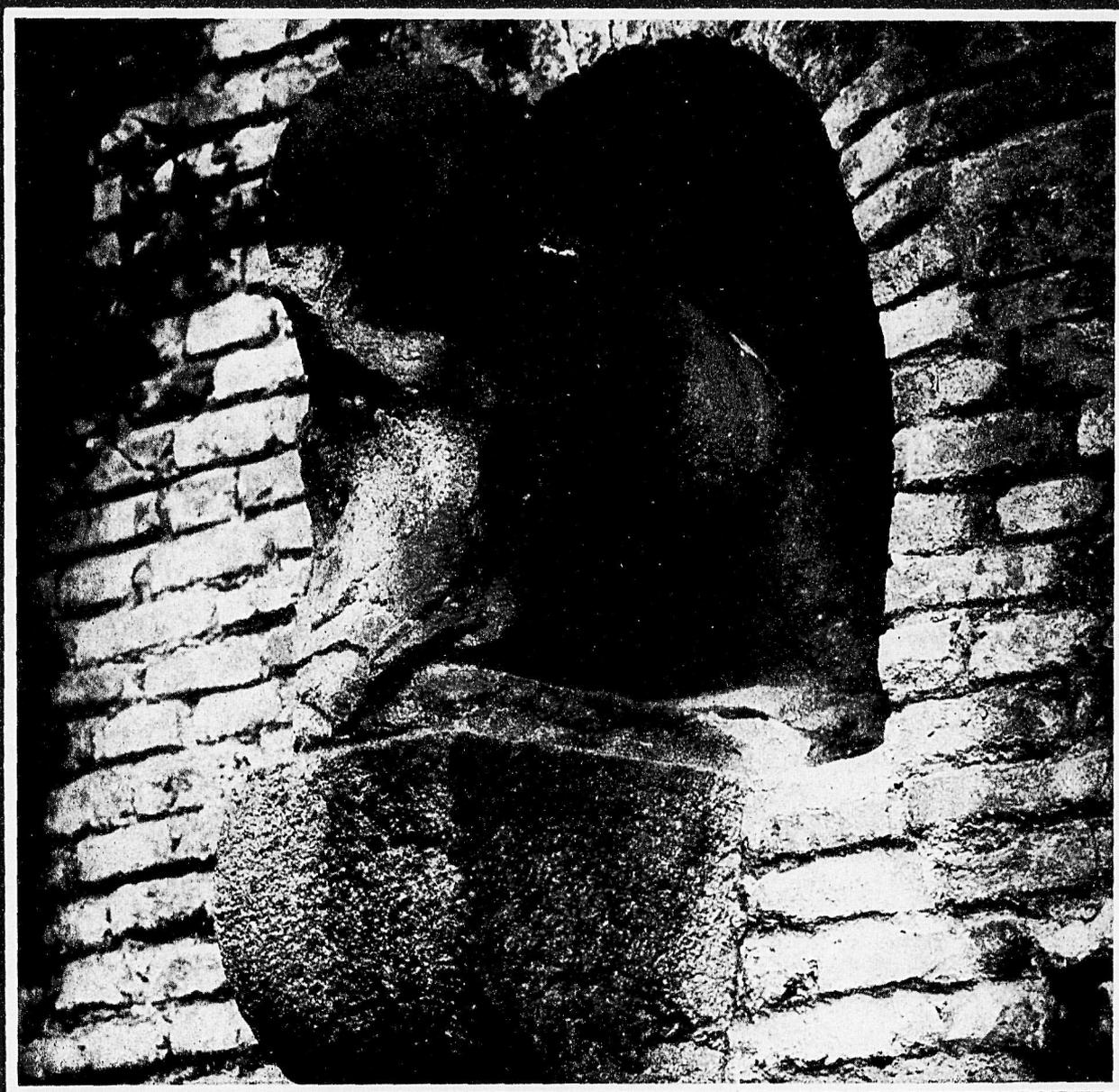


PADOVA



RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA «PRO PADOVA»

7

ANNO XXVI - 1959 - LUGLIO

un fascicolo lire duemila

spedizione in abbollamento post. n. 37 - 1958 - s. 7

il colore

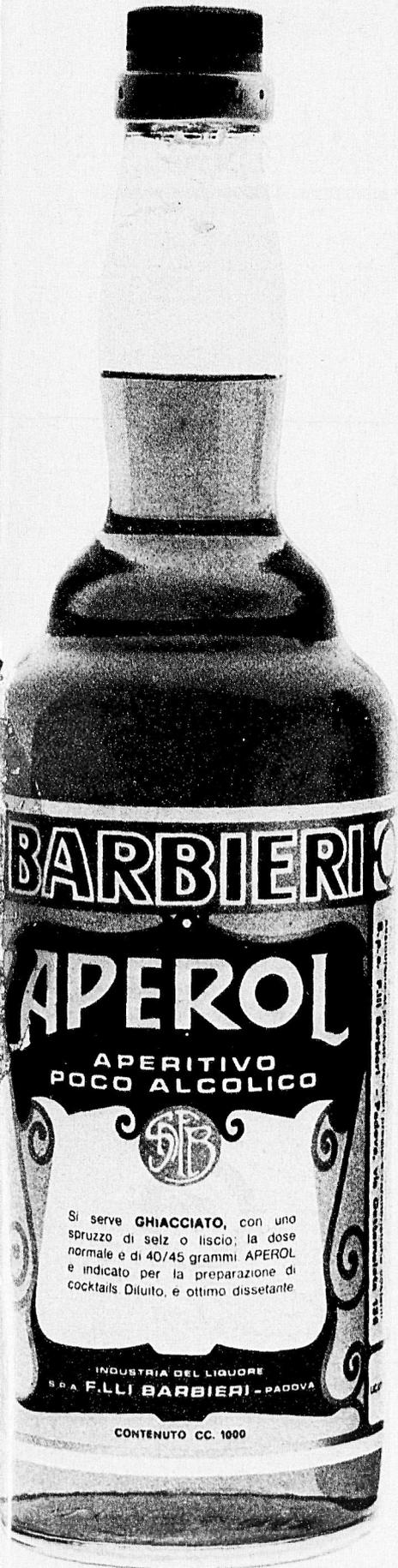
un programma che nell'artigianato grafico
ha un futuro

il colore

poli tonino
via c. davila 9/11 - tel. 34526 (049)

APEROL

poco alcolico
aperitivo tonico dissetante



S. ANTONIO

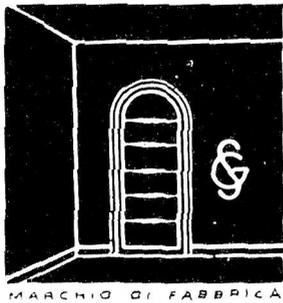
Liquore di antica ricetta
preparato con infusioni di radici
e di erbe aromatiche



GRAPPA MANGILLI

Classica grappa friulana
distribuita nei tipi
"Gran Riserva" e "Stravecchia"
dalla S.p.A. F.lli Barbieri
Padova





mabilia
e
arredi

Silvia Garola

Mobili d'ogni stile
Tessuti e tendaggi
Restauri - Pitture
Carte da parete - Stucchi
Ambientazioni su progetto



~
Porcellane - Bronzi
Dipinti antichi e dell'800
Tappeti - Mobili d'Antiquariato

Padova,

Via P. Maroncelli, 9 - Tel. 25138
Via Verdi, 2 - Tel. 24504

ELETTROBETON S. A. S.

IMPRESA COSTRUZIONI CIVILI E INDUSTRIALI

35100 PADOVA
Galleria Berchet, 4
Telefono
656.688 (tre linee)



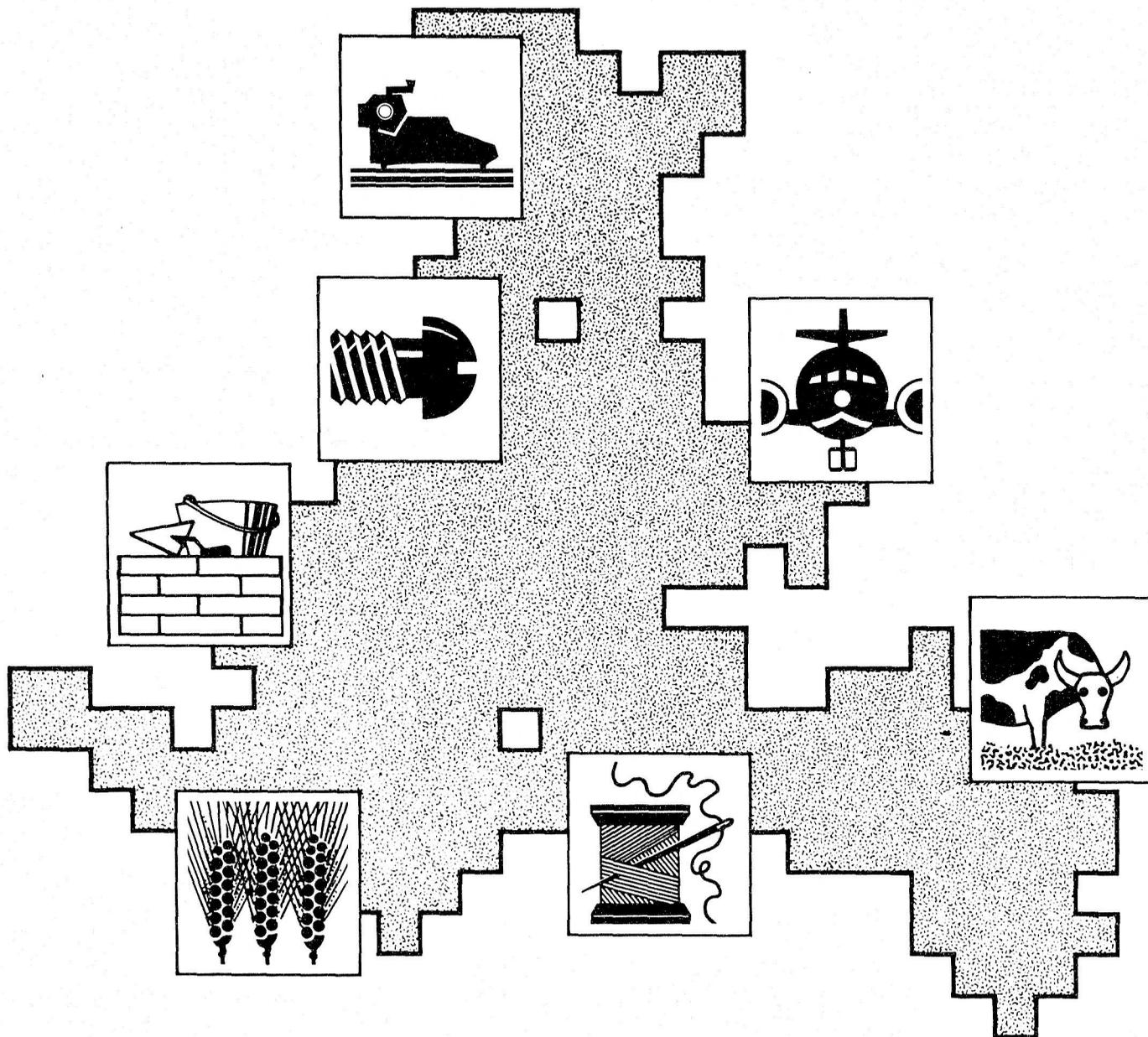
Padova
Piazza Garibaldi
PALAZZO DEI NOLI

91 sportelli per VOI

e in particolare per i vostri problemi.

Si, perché presso ogni sportello c'è del personale preparato e pronto ad affrontare e risolvere con voi tutti i problemi di natura bancaria mediante il complesso dei nostri servizi e di moderne attrezzature.

Per voi la CASSA DI RISPARMIO DI PADOVA E ROVIGO da sempre al servizio delle due province con capacità operative aggiornate in ogni settore del credito.



**CASSA di RISPARMIO
di PADOVA e ROVIGO**

PADOVA

e la sua provincia

RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA ASSOCIAZIONE «PRO PADOVA»

ANNO XXVI (nuova serie)

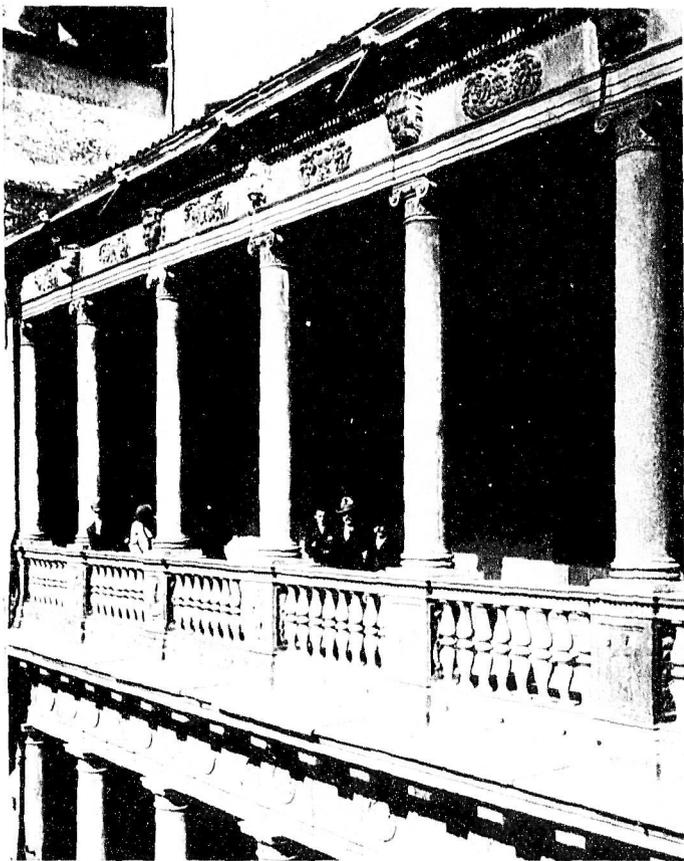
LUGLIO 1980

NUMERO 7

SOMMARIO

RENZO DONADELLO - I preposti al Ginnasio Licco Santo Stefano (I)	pag. 3	<i>Les neiges d'antan</i>	pag. 27
GIUSEPPE TOFFANIN - Un centenario dimenticato: Pietro Selvatico	» 8	MAURIZIO CONCONI - Un blocco intestinale stronca Cangrande della Scala	» 31
GUIDO BELTRAME - La patria del b. Benedetto XI Papa	» 11	ATTILIO MAGGIOLO - Vicende e rarità della «Miscellanea Crescini»	» 33
PIERA CONDULMER - Lettera di un padovano a un piemontese	» 18	<i>Lettere alla direzione</i>	» 35
ATTILIO MAGGIOLO - I soci dell'Accademia patavina di SS.LL.AA. (LXIX)	» 20	<i>Gabinetto di Lettura</i>	» 36
GIROLAMO ZAMPIERI - Curiosità padovane: le colonne ritrovate	» 25	<i>Vetrinetta: Volumi padovani - Mesirca - Cedam</i>	» 37
		<i>Notiziario</i>	» 39

IN COPERTINA: La Gatta (Foto Franco Bartolomei)



Padova tra Ottocento e Novecento:
il cortile dell'Università

Direzione, amministrazione:

35100 Padova - Via S. Francesco, 36 - Tel. 651991
c/c postale 15760358

Pubblicità: «G.F.P. pubblicità»
telefono 684.919

Un fascicolo L. 2.000 (arretrato il doppio)

Abbonamento annuo 20.000

Abbonamento sostenitore 30.000

Estero 25.000

In vendita presso le principali edicole e librerie

Reg. Canc. Trib. di Padova n. 95 del 28-10-1954

DIRETTORE: GIUSEPPE TOFFANIN JUNIOR

VICE-DIRETTORE: FRANCESCO CESSI

COLLABORATORI:

S. S. Acquaviva, L. Balestra, E. Balmas, G. Baroni, L. Bazzanella, C. Bellinati, M. Bellinetti, G. Beltrame, F. Bernabei, C. Bertinelli, G. Biasuz, D. Bonato, D. Bovo, G. Bresciani Alvarez, G. Caporali, P. Carpeggiani, S. Cella, M. Checchi, A. Checchini, E. Concina, M. Conconi, A. Contran, D. Cortese, C. Crescente, V. Dal Piaz, A. Dal Porto, I. De Luca, F. De Marzi, R. Donadello, P. L. Fantelli, D. Ferrato, A. Ferro, G. Flores d'Arcais, G. Floriani, P. Fracanzani, G. Franceschetto, E. Franceschini, E. Franzin, A. Frasson, U. Gamba, A. Garbelotto, P. Gasparini, F. Gasperini, M. Gentile, J. Giusti, M. Gorini, M. Grego, L. Grossato, L. Gui, F. Jori, L. Lazzarini, C. Lorenzoni, G. Lugaresi, A. M. Luxardo, A. Maggiolo, G. Maggioni, L. Mainardi, R. Marin, L. Marzetto, B. Mazza, G. Mazzi, L. Montobbio, A. M. Moschetti, L. Olivato, M. Olivi, G. Pagani, G. Pavan, G. Pavanello, G. Peri, A. Perissinotto, G. Perissinotto, G. Pertile, R. Pianori, L. Premuda, A. Prosdocimi, L. Puppi, M. T. Riondato Rossetti, F. T. Roffarè, G. Ronconi, M. Saggin, E. Scorzon, M. Sgaravatti, C. Semenzato, G. Soranzo, G. Toffanin, A. Trabucchi, M. Universo, R. Valandro, I. Veziani, G. Visentin, M. Volpato, S. Weiler Romanin, T. Zancanaro, S. Zanotto, C. Zironi.

I preposti al Ginnasio Liceo "Santo Stefano,,

(1818-1866)

1

Il periodo che comprende la Rivoluzione francese e l'Impero napoleonico, circa venticinque anni di profondi rivolgimenti e di drammatiche vicende politiche e militari, si concluse, per quel che riguarda il Veneto, con l'annessione di questo all'Impero austriaco, nel regno Lombardo Veneto fino al 1859 e come territorio delle province venete fino al 1866. Accingendosi a dare nuovo assetto ai suoi territori dopo il congresso di Vienna, il governo austriaco pose cura in modo preminente alla restaurazione delle idee e delle strutture politiche, civili e amministrative anteriori alla Rivoluzione francese, ma non poté disattendere, sia pur con molte e ampie cautele e limitazioni, il mutato spirito e le esigenze dei nuovi tempi. Così, nel settore dell'istruzione, il governo austriaco ritenne ormai necessario e indifferibile un organico intervento dello stato per dare una fisionomia e un funzionamento unitari e uniformi sia alla scuola elementare, con l'approvazione sovrana, data il 12 settembre 1818, all'apposito regolamento ⁽¹⁾ sia a quella secondaria con il Codice ginnasiale del 1818 ⁽²⁾, rimasto in vigore fino alla grande crisi politica e militare che nel 1848-49 scosse tutto l'Impero austriaco. Al Codice seguì poi nel 1850 la riforma ⁽³⁾ predisposta dal ministro della Pubblica Istruzione Giuseppe Thun e applicata nel Veneto fino alla sua unione al regno d'Italia nel 1866, anno al quale si ferma la presente nota.

Il Codice prima e il progetto di riforma poi sono i due strumenti legislativi indispensabili per la conoscenza del funzionamento stabilito dall'accurata normativa austriaca per la scuola di grado seconda-

rio e dell'azione educativa, didattica e disciplinare nei Ginnasi del Lombardo Veneto, che doveva svolgersi in strettissima aderenza a quella in atto nei Ginnasi austriaci ⁽⁴⁾.

Nello scorso secolo, tra i Ginnasi un posto notevole l'ebbe certamente quello di Santo Stefano a Padova, che trasse la sua origine dal Ginnasio privato di Santa Giustina, in attività già dai primi anni del secolo; per l'intervento dell'autorità austriaca e in applicazione del Codice, questo si trasformò nel Ginnasio erariale di Santo Stefano, così chiamato dall'ex convento delle monache benedettine nel quale fu collocato nel maggio 1819 e che occupa tuttora con la denominazione di Liceo Ginnasio Tito Livio, assunta nel marzo 1872 ⁽⁵⁾.

I molti documenti conservati nella scuola - registri, relazioni, programmi svolti, l'ampio, vario e interessante carteggio - consentono la memoria di persone e vicende non prive di un certo interesse e confermano l'importanza e la rinomanza che il Ginnasio di Santo Stefano ebbe sia per il valore di molti suoi direttori e professori, sia per l'afflusso assai numeroso di alunni provenienti anche da altre province venete, richiamati dal prestigio dell'istituto ⁽⁶⁾, sia per il lustro che ad esso dava la vicinanza dell'antica e illustre Università che ne influenzava il clima, non solo culturale, e il livello degli studi ⁽⁷⁾.

L'ordinamento del Codice stabiliva dunque che, nel Lombardo Veneto, a Milano e Venezia, in quanto sedi delle due Direzioni generali dei Ginnasi, e a Padova e Pavia, sedi di Università, i Ginnasi fossero di prima classe, mentre erano di seconda classe quelli

delle altre città. Ad ogni Ginnasio erano assegnati un vicedirettore, un prefetto agli studi, un catechista, due professori per le due classi di Umanità e quattro per le quattro classi di Grammatica, con l'aggiunta di un supplente stabile o viceprefetto nei Ginnasi di prima classe⁽⁸⁾. Il direttore generale, di Milano e di Venezia, «era consultore del Governo per tutto ciò che interessa gli studi ginnasiali... impiega tutte le sue cure per far fiorire gli studi ginnasiali. È quindi suo dovere di nulla trascurare di quanto può giovare a questo scopo, e di proporre al Governo tutto ciò ch'egli crede poter migliorare la disciplina e l'istruzione tanto in generale, quanto in particolare per ciascun Ginnasio» (artt. 138-140 del Codice). In ogni provincia la direzione dei Ginnasi spettava agli I.R. Delegati provinciali, come allora erano chiamati gli attuali prefetti - e anche questo aiuta a capire l'importanza che aveva allora il Ginnasio, posto direttamente alle dipendenze del primo funzionario provinciale - ma i diretti ed effettivi preposti a ciascun Ginnasio erano il vicedirettore e il prefetto agli studi. «Dovere principale del vicedirettore si è di aver cura che il Ginnasio affidatogli venga sempre a mantenersi in uno stato florido... L'ispezione che egli assume col suo impiego si estende sopra i prefetti, sopra i professori e sopra gli studenti del suo Ginnasio» (art. 144). A lui spettava pertanto la vigilanza e la cura sull'andamento e la regolarità degli studi, sull'ordine e la disciplina dell'istituto, sull'opera del prefetto, sull'insegnamento impartito dai professori «tanto rispetto alla moralità quanto per rispetto alla parte scientifica... Il vicedirettore visiterà di frequente e inaspettatamente le scuole e starà attento alla lezione del professore, osserverà il contegno e il progresso degli studenti negli esami collegiali, che con maggiore o minore estensione si faranno ogni giorno, e porrà altresì mente se il professore si attenga ai principi e all'ordine dei libri prescritti, e se nello spiegarli impieghi il tempo determinato per tale scopo, ovvero se lo faccia perdere in dettature che sono vietate; e se dai professori e dagli studenti nelle classi superiori grammaticali, e specialmente in quelle dell'Umanità si parli assiduamente la lingua latina»⁽⁹⁾ (artt. 144-155). Al vicedirettore era affidata infine «l'ispezione sopra la morale ed i progressi letterari degli studenti» e doveva «invigilare che li studenti frequentino senza interruzione le lezioni; quindi trasmetterà alla Polizia, dopo ogni esame semestrale, i nomi di quelli che non intervennero se non di rado o mai alle scuole ovvero che non si sottomiserò agli esami prescritti» (artt. 165-166).

Il primo vicedirettore, assegnato a tali molti e vari compiti così minutamente elencati, fu il sacerdote

Antonio Calegari; nato a Padova il 19 novembre 1753, dopo conseguita la laurea in teologia iniziò nel 1788 l'insegnamento nelle scuole della città; nel 1820 fu nominato vicedirettore del Ginnasio, da poco aperto e ancora in via di consolidamento. Può avere ancora qualche curiosità e ricordare il costume del tempo la lettera che, in uno stile burocraticamente studiato, egli rivolgeva, assumendo l'ufficio il 23 ottobre, al prefetto del Santo Stefano, il valente e benemerito abate Giuseppe Bernardi: «Destinato per clemente degnazione da S.M.I.R. l'Augusto nostro Sovrano a vicedirettore di questo I.R. Ginnasio, nel quale Ella funge con tanto merito e plausibile attività il carico di R. Prefetto, con tutto il più doveroso zelo ed impegno io mi presterò nella destinazione affidatami, e siccome ad adempiere sì importante oggetto, ed essendo io nuovo per conoscere ad un istante ed opportunamente impiegare la mia premura sulle relative norme prescritte, così mi è d'uopo l'avvicinarmi principalmente a Lei, sig. Prefetto, come saggio e di utili viste fornito, nonché agli egregi signori Professori delle rispettive classi. Pertanto Le avanzo l'ufficio e il mio desiderio, prima d'entrar nell'attiva mia destinazione, di riconoscerli personalmente e prevenirli ad un tempo che sarà mia grata compiacenza di alternar il mio impegno colla solerte opera loro, onde in tal modo corrispondere alle premurose paterne cure dell'Augusto Monarca in un affare di tanta importanza, come è quello di una ben regolata istruzione».

Come poi il Calegari svolgesse i suoi compiti lo si può desumere da una sua relazione del 14 luglio 1823 al Direttore generale dei ginnasi di Venezia: «Dò qui il metodo che si segue per riconoscere i giovani, che degni sono di premio. Ciascun mese fedelmente io presiedo agli esami ed ho un elenco che offre tutti i giovani disposti per classi, e dietro l'esame segno loro quella nota che opinai poter essi aver meritato. Intanto il Prefetto raccoglie le liste giornalieri dei singoli professori, che, fattone il riassunto, le rimette loro, e dietro poi la prescritta mensile composizione, attenendosi rigorosamente alle norme del codice, compone un giudizio intorno la scolaresca per adempiere a quanto è stabilito al paragrafo 187. Finalmente al terminar d'ogni semestre dietro il giudizio dei professori e l'esame susseguente del Prefetto io rivedo la lista di quei giovani che nel primo classificati sono fra i migliori, e nel semestre secondo la lista di quelli che giudicati vennero degni del premio. Per tal via (ch'è appunto la indicata dai paragrafi 118, 167, 187, 189 e 210) ottenni sempre la dolce soddisfazione che non solo i premi dati furono a quelli che diritto ne avevano, ma che niuna ciarla, niuna doglian-

za sorta sia ad amareggiarmi, tanto facile a muoversi dall'amor proprio che non tace neppur nell'animo della gioventù, e molto meno nel cuore esigente dei padri».

Il documento, pur nella sua veste ufficiale e nella questione particolare trattata, mette tuttavia in evidenza da una parte lo scrupolo di attenersi alle norme del Codice, ma soprattutto la cura che il Calegari poneva ad operare rettamente e saggiamente, con prudenza e giustizia, senza ignorare infine le interessate premure dei padri, anche allora pronti ad indulgere e a difendere i figli.

Alla fine del luglio 1830, alla bella età di 77 anni il Calegari ottenne il collocamento a riposo: l'imperatore Francesco I gli conferì la medaglia d'oro dell'Ordine civile del merito, il Vescovo Mons. Farina⁽¹⁰⁾ lo innalzò al canonicato, mentre l'Accademia patavina di Scienze Lettere e Arti lo aveva già ammesso da alcuni anni tra i suoi soci. Al Santo Stefano subentrò l'abate Nodari che nel 1799, fanciullo di nove anni, era stato affidato dai genitori proprio al Calegari per essere avviato agli studi; e quando il Nodari morì nel 1840, al rito funebre si trovava presente il Calegari. Il prefetto Bernardi, commemorando il Nodari nella chiesa di Santo Stefano annessa al Ginnasio, così si rivolgeva agli alunni riferendosi al vecchio Calegari: «Per dieci anni quel rispettabile personaggio che vedete là seduto carico di onori e di merito, sostenne qui, in questo luogo medesimo per noi tutti la stessa dignità che pel corso di undici come successore coprì poscia quegli di cui egli e noi lamentiamo la morte»⁽¹¹⁾.

Il Calegari morì l'11 marzo 1845, a 92 anni; nella biblioteca del Museo civico di Padova e in quella del Seminario sono conservati parecchi suoi scritti, tra i quali molte epigrafi latine di elegante fattura, raccolte nel volume *Inscriptiones*.

Il secondo vicedirettore fu il sacerdote Antonio Nodari. Nato a Schiavon, nei pressi di Marostica, il 18 giugno 1790, entrò nel 1801 nel Seminario di Padova, dove compì gli studi e conseguì l'ordinazione assieme al condiscipolo Giuseppe Bernardi a lui stretto da sincera amicizia, consolidatasi poi negli anni che li videro uniti alla guida del Ginnasio di Santo Stefano. Dal 1811 insegnò nelle classi di grammatica e retorica del Seminario e dal 1815 fu preposto all'Accademia che accoglieva gli alunni del Seminario che si segnalavano particolarmente negli studi letterari. Nel 1822 l'autorità governativa lo chiamò ad insegnare storia della filosofia all'Università di Padova; soppressa la cattedra nel 1825, gli fu affidato l'insegnamento della pedagogia e istruzione religiosa

e, come supplente, la cattedra di filologia latina. Ai riconoscimenti accademici si aggiunse nel 1826 la dignità di canonico della cattedrale e la nomina a socio dell'Accademia patavina.

Alla rinuncia del Calegari nel luglio 1830, accettò anche la vicedirezione del Santo Stefano, dopo molta esitazione per le non buone condizioni di salute, ma poté esercitarla fino alla morte. Di lui così scriveva il prefetto Bernardi nella sua relazione al termine dell'anno 1830/31, il primo della guida del Nodari al Santo Stefano: «Tutto quello che in questo anno vi fu di miglioramento rispetto agli studenti pubblici quanto ai privati ascrivere lo si deve alla felice impressione di giusta stima fatta sull'animo di ognuno dal novello vicedirettore, che confermò poi quella sua operosità intelligente per la quale il prefetto trovò quel vero appoggio che è stabilito come necessario dai regolamenti, e provarono tutti quello stimolo che la concepita opinione verso un uomo di solido merito sa aggiungere alle buone volontà ed ottime disposizioni dei dipendenti».

La figura e l'opera del Nodari furono molto lodate anche dall'abate Lodovico Menin, illustre e noto docente universitario di quegli anni: «L'amore del prossimo lo rese instancabile; ad esso sacrificò divagamenti e riposo. Per la gioventù, sua delizia, non ricusò presiedere al reggimento del regio Ginnasio, animarne gli istruttori con amichevoli esortazioni, piegare i non docili alunni e stimolare i ritrosi con ammonizioni paternali, premiare i morigerati e i diligenti d'approvazione, assistere scrupolosamente ai saggi dei loro progressi, e preparare ai dì che sopraggiungono una generazione più addottrinata, più saggia, più religiosa... Apprendeva ai maestri come l'adolescenza dell'uno e dell'altro sesso scorgere si possa per calle sicuro e onestarsi di belle virtù, e a glorificare patria, famiglia e nazione; secondava sempre quell'acuto stimolo, che desto il teneva e inquieto, non avessero a venir meno nella sua cara Italia o lo splendore delle liberali discipline o l'incontaminata sincerità della religiosa credenza»⁽¹²⁾. Vale infine la pena di citare anche un passo del discorso letto dal Nodari agli studenti universitari di Medicina per cogliere il suo pensiero, sorretto da un profondo convincimento religioso: «Se in voi sta la speranza di ogni lieto avvenire, non vi gravi ch'io desideri in voi fin dai primi vostri anni, quello studio, quel costume, quella pietà che v'informeranno veri e probi guidatori degli altri. Né quanto io domando da voi quale evangelico ministro è discosto da quello che la stessa naturale ragione mai sempre richiese dalla gioventù iniziata all'apprendimento di quelle scienze che rendono necessarie alla dotta istruzione, all'equa

divisione e ripartizione degli averi, alla giusta difesa delle sostanze, alla preziosa conservazione della vita» (13).

Il 20 novembre 1840 lo colse la morte: «defecit ex lento morbo et pertinaci qui omnia evertit; quamquam non defecit, sed ad altiora moriens evolavit» (14). L'amico Bernardi ne ricordò con dolore e viva commozione la figura agli studenti del Ginnasio raccolti nella chiesa di Santo Stefano, annessa all'Istituto (15). Una trentina sono le pubblicazioni lasciateci dal Nodari, in prevalenza in lingua latina e spesso in versi di elegante fattura (16).

(continua)

RENZO DONADELLO

NOTE:

(1) *Regolamento per le scuole elementari del Regno Lombardo Veneto*, Venezia 1821, pag. 7; vi si stabiliva l'apertura di scuole elementari minori maschili e femminili in ogni parrocchia; scuole elementari maggiori di tre classi, nei borghi, scuole elementari maggiori, di quattro classi, in ogni capoluogo di provincia e scuole elementari tecniche.

(2) Milano, I. R. Stamperia, 1818; la seconda edizione, del 1824, contiene qualche variazione non importante nelle norme.

(3) La riforma, elaborata nel 1848 in un «Progetto delle basi fondamentali della pubblica istruzione nell'Austria», approvata dalla Sovrana Risoluzione il 18 settembre 1849, si concretò nel *Progetto di un piano di organizzazione dei Ginnasi e delle Scuole tecniche nell'Impero austriaco*, Vienna, I. R. Stamperia di Corte e Stato 1850. Della riforma era prevista un'applicazione graduale, estesa in un biennio.

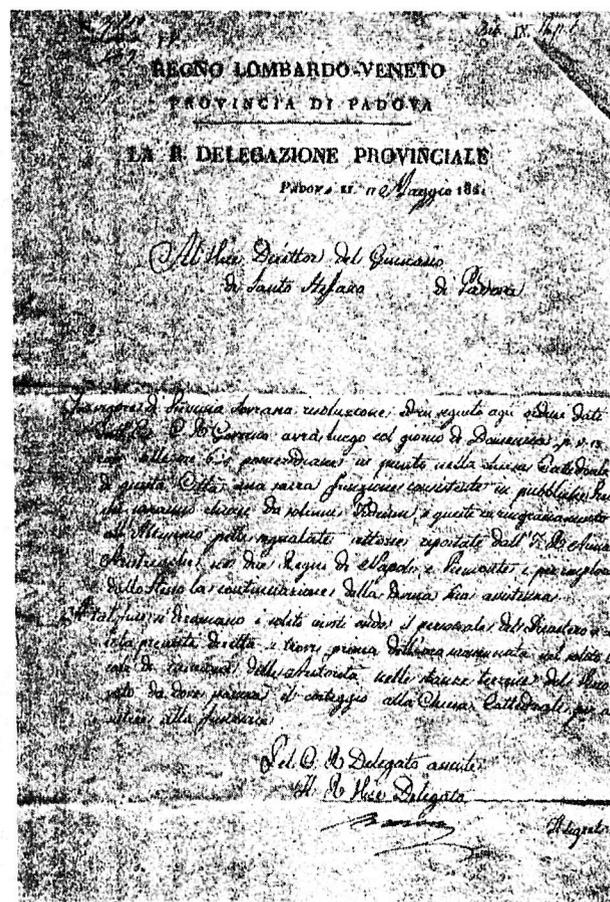
(4) «In riguardo di dottrina e disciplina dovrà darsi agli Ginnasi del Regno Lombardo Veneto la costituzione la quale contiensi nella raccolta d'ordini e di prescrizioni per li Ginnasi tedeschi-austriaci, munita dei cambiamenti approvati da Sua Maestà» (Sovrana Risoluzione del 17 settembre 1816, in *Collezione di leggi e regolamenti pubblicati dall'I. R. Governo delle Province Venete, dall'8 novembre 1813 al 31 dicembre 1839*, vol. IV).

(5) Per le origini del Tito Livio vedi *Padova e la sua provincia*, 1979, I.

(6) Nel 1818-19 gli alunni furono 77 e nell'anno seguente 148, tutti pubblici; in seguito si ebbero, mediamente, i seguenti dati numerici:

	alunni pubblici	privati	totale
dal 1821 al 1828	178	125	303
dal 1829 al 1838	179	84	263
dal 1839 al 1848	226	114	340
dal 1849 al 1858	334	162	496
dal 1859 al 1866	385	227	612

Molti erano gli studenti che, secondo l'uso del tempo, si presentavano alla scuola solo per sostenere gli esami: semestrale, prima di Pasqua, e finale alla fine di agosto. Fino al



1 - Invito al Te Deum per le vittorie austriache contro i piemontesi e i napoletani nei moti del 1821

1850-51 il Ginnasio comprendeva sei classi, nel 1851/52 si aggiunse la settima classe e nell'anno successivo l'ottava.

Un'indicazione della provenienza degli alunni può essere dedotta, oltre che dai registri scolastici, anche da un episodio del novembre 1846, allorché alcuni alunni abitanti a Mori, Rovereto, Ceneda, Thiene, Treviso, Conco, Camisano, Arlesega, Oderzo presentarono domanda di essere iscritti pur non essendo giunti in tempo all'inizio delle lezioni (di norma il 3 novembre), a causa della piena dei fiumi che avevano reso impraticabili le strade. «L'impossibilità di transitare l'Adige, scrive il nobile Giacomo Salvadori di Wiesenhoff, abitante a Mori e padre di tre alunni del Santo Stefano, mi obbligò di differire la nostra partenza fino al 2 novembre, nel qual giorno noi fummo i primi a passare il fiume, con tale pericolo che, passati noi, l'imprenditore ordinò che si sospendesse l'ulteriore passaggio. Giunti ieri a Vicenza abbiamo trovata interrotta la comunicazione postale per Padova...»; «Le piogge dirotte e i straripamenti dei fiumi... le generali inondazioni e la mancanza de' mezzi di trasporto... la straordinaria alluvione...» fanno eco gli altri.

Infine nel protocollo della conferenza dei professori del 18 marzo 1855 si osserva che se tra gli esami scritti e gli orali dovesse intercorrere troppo tempo «un buon numero di studenti sarebbe obbligato a duplicare un viaggio di 80 miglia, e alcuni anche di 100, e al di là».

I citati documenti sono conservati al Tito Livio; ove non compaia differente indicazione, anche quelli che saranno riportati in seguito si trovano nell'archivio della scuola.

(7) Gli studenti dell'Università di Padova, che nel 1819-20 erano 773, nel 1829-30 salirono a 1347, nel 1839-40 a 1688 e nel 1847-48 a 1924; negli anni successivi si ebbe una costante diminuzione: 1536 nel 1858-59 e 1379 nel 1865-66. M. SARBANTE: *Gli studenti dell'Università di Padova dalla fine del '500 ai giorni nostri, studio statistico* in «Metron» vol. IV, 1924-25, p. 179.

(8) Ai Ginnasi di allora i giovani potevano iscriversi a nove anni compiuti, dopo aver superato «con distinta diligenza e buon successo... tutte le materie d'istruzione prescritte per le tre prime classi delle scuole principali», corrispondenti alle attuali scuole elementari (Codice, art. 6). Terminato il Ginnasio gli studenti accedevano ad un corso filosofico biennale presso l'Università e successivamente seguivano gli studi della Facoltà universitaria prescelta. Del supplente stabile o viceprefetto non c'è traccia nelle carte del Santo Stefano, in ossequio all'estrema parsimonia per le spese per il personale, nota costante dell'amministrazione scolastica austriaca.

Materie d'insegnamento erano in tutte le classi: religione, lingua latina e stile, storia e geografia, matematica e, dalla terza classe di grammatica in poi, lingua greca.

(9) Nell'edizione del 1824 è detto invece, con maggior attenzione alla realtà, che in tali classi «si esercitino frequentemente gli scolari a parlare in latino». Di fatto, l'importanza, l'utilità, la didattica e il profitto del latino furono nel tempo oggetto di costante *querelle* che coinvolse anche i professori del Santo Stefano.

(10) Mons. Modesto Farina fu vescovo di Padova dal 1821 al 1856; gli succedettero mons. Federico Manfredini dal 1857 al 1882 e mons. Giuseppe Callegari dal 1883 al 1906.

(11) *Elogio funebre del canonico Antonio Nodari, letto dall'abate Giuseppe Bernardi nella chiesa di Santo Stefano il 26 gennaio 1841* (Museo civico di Padova, ms. B. P. 556 XVIII, pag. 3).

(12) *Elogio funebre di mons. Nodari, letto nel dì trigesimo della sua morte dal prof. ab. Lodovico Menin*, Padova 1841, pp., 6, 13).

(13) *Discorso inedito detto agli studenti il 21 aprile 1833*, Padova 1864, p. 12.

(14) SEBASTIANO MELAN, *Opere italiane e latine*, vol. III, Padova 1841, p. 362. Mons. Melan (1769-1847) fu prefetto agli studi e illustre maestro di giurisprudenza civile e canonica nel Seminario, rettore della Università di Padova nel 1825-26 e 1846-47, direttore della Facoltà teologica.

(15) *Elogio funebre, letto dall'ab. Giuseppe Bernardi citato*. Il MELAN (op. cit. p. 363) aggiunge: «Sed inter omnium lacrimas dolor eminuit viri multa scientia et fama, Josephi Bernardi, qui in sacra Aede Gymnasii, cuius studiis praeest honorifice, astante atque audiente professorum et adulescentium tristi corona, suam erga Antonium Nodari pietatem suumque amorem laudatissima oratione obsignavit».

(16) SEBASTIANO RUMOR, *Gli scrittori vicentini dei secoli XVIII e XIX*, vol. III, Venezia 1903-1908, p. 359.

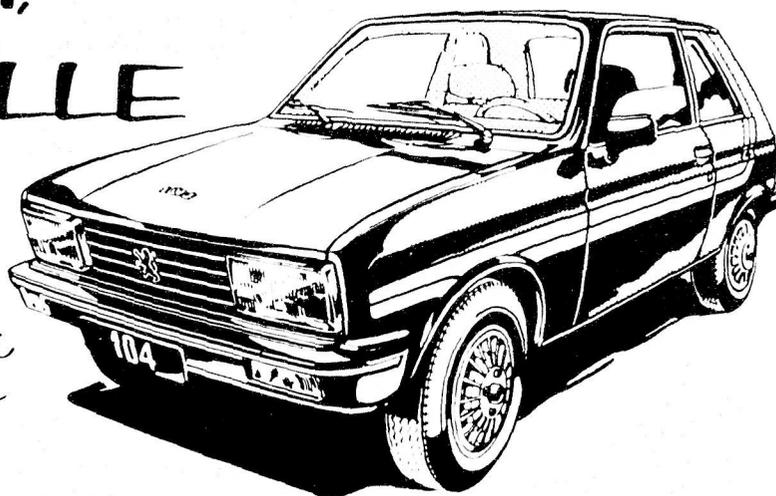
"IO IL 104, L'ALTRA MILLE

*Vieni a conoscermi
dal concessionario*

PER PADOVA E PROVINCIA



PEUGEOT.



GHIRALDO SERGIO & FIGLI S. N. C.

PADOVA - Viale dell'Industria 21 - Tel. 28.406

ESPOSIZIONE: MONSELICE - Via C. Colombo - Tel. 73.468

Un centenario dimenticato: Pietro Selvatico

Il 26 febbraio 1880 morì a Padova (dove era nato il 27 aprile 1803) nella casa Braggioni in via Pozzo Dipinto, il marchese Pietro Selvatico Estense. Era da tempo malato e sopra tutto la sua vista da anni era andata gravemente peggiorando. Addirittura nell'ottobre precedente si era sparsa la voce della sua scomparsa, ed era stato un accorrere di amici che aveva divertito il vegliardo. (I giornali, dando notizia della morte avvenuta a Piacenza il 30 settembre, del conte senatore Pietro Salvatico, avevano equivocato). Le sue ultime parole, si racconta, furono i versi del «Cinque maggio». Il suo nome compare in tutte le storie artistiche e letterarie dell'Ottocento italiano.

Nel 1974 Franco Bernabei gli dedicò uno studio notevole (Pozza Editore) «Pietro Selvatico nella critica e nella storia delle arti figurative dell'Ottocento», prendendo in esame quello che resta l'aspetto suo maggiore. Figlio del marchese Bartolomeo, dell'illustre famiglia, non lasciò discendenza legittima.

* * *

A diciannove anni si iscrisse all'Università alla facoltà di legge dove incontrò, professore di storia universale, allora nella pienezza delle sue forze fisiche e morali, quel Ludovico Mehin che affascinava gli allievi per la sua sconfinata erudizione, per il suo brio, per la brillante oratoria. Ma presto si sentì più attratto verso l'arte, studiando pittura col Demin e architettura con l'Jappelli, di cui divenne grande amico.

Della sua opera pittorica non resta molto: su queste pagine (1977, 2, 39) riproduciamo alcune tavole di affreschi di Giotto, disegnate dal Selvatico poco più che trentenne con tratto sicuro e fine garbo. Ma ci sarebbe da cercare e da indagare, e non escluderemmo che qualche quadro adornante qualche vecchio palazzo cittadino recasse la sua firma o potesse essere con certezza a lui attribuibile.

Della sua opera architettonica rimangono la facciata di S. Pietro a Trento, gli altari di Legnago e di S. Giovanni Battista a Mezzolombardo, progetti per la sistemazione della Cappella della Madonna Mora al Santo, la cappella della villa dei Cittadella a Fontaniva, di casini di campagna e altri «divertissements» di un aristocratico non certo pressato da desiderio di guadagno o da ambizioni di mestiere. E quasi sempre con una chiara inequivoca derivazione jappelliana: e anche sarebbe da aprirsi un discorso ben importante: tutto quanto c'è nell'Ottocento padovano, a Padova o in provincia, di post-jappelliano, deceduto l'Jappelli (1852) a chi va ricondotto? molto, certo, al Trevisan, ma probabilmente anche al Selvatico, e a chi altri ancora?

Morto Francesco I Imperatore d'Austria egli approntò, in Duomo, il monumento sepolcrale per la cerimonia funebre di suffragio. Un'opera d'occasione (della quale restano precise descrizioni) e di notevole imponenza. Il cenotafio, riferisce Napoleone Pietrucci, era lungo metri 4,80 e alto ben 4,50 e poggiava su uno stereobate ottagonale. Quattro scale sui lati minori con-

sentivano l'ascesa. Sul pianerottolo sedevano quattro prefiche custodi del monumento (questo lo ricordiamo solo per un accenno di carattere politico) simboleggianti i quattro principali regni del defunto: Austria, Ungheria, Boemia, Lombardo-Veneto. Al di sopra si alzava un cippo di m. 2,60 sormontato dalla corona dei Cesari. Era il 1835.

* * *

Nella vita padovana, tolta questa parentesi giovanile di simpatia per l'Austria, diffusa d'altro canto nella aristocrazia, egli fu un cittadino di esemplare rettitudine ed anche di sicura fede italiana avvalorata da un grande prestigio personale. Lo ritroviamo a capo di ogni iniziativa civile, dalla fondazione della Società di Incoraggiamento a quella della Scuola Artistico Industriale (che poi porterà il suo nome). Della Società d'Incoraggiamento è con Ferdinando Cavalli, Angelo Orlandi, Francesco Dondi dell'Orologio e Giovanni Cittadella nella Commissione costituita e per la compilazione dello Statuto. Della Scuola (1867) è l'artefice e l'ideatore di quei programmi presto divenuti norma e modello per le consimili scuole italiane.

Ebbe nel 1850 la Cattedra di estetica e la segreteria dell'Accademia di Belle Arti di Venezia, succedendo al Cicognara, ed il suo nome — anche per questo — ebbe risonanza in Italia e in Europa.

Nel '64 Massimo d'Azeglio lo chiamò nella Commissione per la facciata di S. Maria del Fiore a Firenze, nel '69 Ruggero Borghi, ministro della Pubblica Istruzione, per studiare la ristrutturazione delle Accademie e la costituzione delle scuole superiori di Architettura.

Nel 1844 fu tra i fondatori del «Giornale Euganeo», nel '46 — inevitabilmente — tra i collaboratori del «Caffè Pedrocchi».

Nel 1836 compì un viaggio in Inghilterra, e sino a quando i disturbi della vista non glielo impedirono, visitò molte città italiane.

* * *

Il Pietrucci lo affianca, con eccessiva semplicità, a Giovanni Winckelmann e a Giovanni Battista Seroux d'Argincourt, personaggi, se non altro, del secolo precedente. Il Bernabei lo considera, giustamente, uno storico princeps dell'arte in Italia.

Della famosa «Guida di Padova» (1869) rimandiamo a quanto abbiamo scritto in «Il centenario di una Guida» (Padova, 1969, 3, 1): la consideravamo, e insistiamo nel ritenerla, un piccolo capolavoro, sufficiente a legare indissolubilmente il nome del Selvatico alla sua e nostra Padova.

I suoi primi studi riguardano l'architettura padovana «dei tempi di mezzo», l'architettura civile e religiosa e la pittura italiana. E rimarranno i filoni fondamentali degli interessi artistici del Selvatico.

La sua bibliografia è di parecchie decine di titoli. Risente, talvolta, dei gusti del secolo pubblicando pensieri e racconti o divagazioni, ma raccoglie anche le sue lezioni, e dà un preciso avvio a studi organici, a volumi e a testi di consultazione.

Così, come fu preciso e attento ricercatore, nelle biblioteche e negli archivi, altrettanto (e fu una sua originalissima caratteristica) non fu insensibile ai grandi mutamenti del suo tempo: alla rivoluzione industriale che avanzava, alle nuove forme e alle nuove necessità del lavoro.

Un uomo scevro da interessi politici, ma non indifferente ai problemi sociali.

Il Mazzoni, nel suo «Ottocento», riconobbe nel Selvatico valore vero, sia per la materia, sia per il modo di trattarla ed altresì per la scrittura calda e fluente. «Primo de' nostri egli infatti vide l'organismo di una storia dell'arte e ne disegnò il complesso con buona economia e giusto criterio». E ripete le parole del Tabarrini, a proposito del Selvatico: «Oggi il senso del vero nell'arte

è fatto comune la bellezza dei monumenti che non sono nè greci nè romani, è universalmente sentita, ma chi risalga a cinquant'anni addietro col pensiero si persuaderà facilmente come allora queste idee fossero di pochi, e derise come barbara novità da molti».

* * *

Dell'amicizia del Selvatico coll'Jappelli abbiamo detto, di quella pure intimissima con Giovanni Cittadella, con Andrea Cittadella Vigodarzere, con Agostino Sagredo, pressochè coetanei, e poi anche con Carlo Leoni e financo con Antonio Tolomei, sono piene le cronache e le storie dell'Ottocento padovano. Un gruppo di insigni padovani: ai più il Regno d'Italia fu largo di riconoscimenti anche insigni, come il laticlavio. Nulla al Selvatico, ma lo ricordiamo ormai afflitto da una quasi cecità e da altri malanni fisici. Le sue amarezze, piuttosto, potevano derivargli da mancati riconoscimenti accademici, e in questo la sorte lo accomunò all'Jappelli. Se poi consideriamo quali dimenticatissime figure abbiano invece occupato le cattedre universitarie di quel periodo rifiutate all'uno e all'altro, non c'è che da considerare come in ogni epoca il giudizio dei contemporanei non sia spesso sereno.

Sappiamo che aveva una proprietà a Veggiano di quattrocento campi, e questa doveva consentirgli la tranquillità economica e la serenità per applicarsi ai suoi studi senza problemi.

C'è poi, nella vita del Selvatico, una vicenda sentimentale ormai nota. Nella brigata di pittori bellunesi giunti a Padova per lavorare al Pedrocchi e nei palazzi cittadini (il Demin, il Paoletti, il Caffi) c'era anche, il più sfortunato, Silvestro Boito. Il Boito aveva sposato il 19 maggio 1836, frettolosamente, una polacca Giuseppina Radolinska, vedova di un nobile polacco. La Radolinska, donna di forte temperamento, era legata da vincoli di amicizia con una sua connazionale residente a Padova, la contessa Skumovitsch Miari. A Milano il 30 ottobre 1836 nacque Camillo, a Padova il 24 febbraio 1842 Arrigo. Il matrimonio già si era infelicamente concluso.

Il marchese Selvatico fu sempre teneramente legato ai giovani Boito, e fu loro larghissimo di aiuti e di consigli. Tra i tanti punti di contatto fra il Selvatico e Arrigo Boito non ci fu solo la genialità, ma anche una somiglianza sostanziale nelle doti dei loro caratteri, non ultime l'integrità e severità di vita.

A noi venne assicurato che esistevano documenti inconfutabili e dovevano trovarsi non tra le carte del Boito, ma nell'archivio del Selvatico. Vana purtroppo ogni ricerca e anche, tutto sommato, inutile. Anche il solo accostare queste due insigni e splendide figure, è tributare ad entrambe un omaggio.

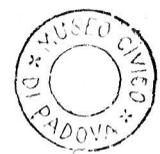
Padova ha dedicato al Selvatico la Scuola di disegno, di modellazione e d'intaglio (poi Scuola Artistico - Industriale e ora Istituto Professionale d'Arte) da lui, come dicevamo, ideata a voluta. La Scuola, sorta dapprima precariamente presso lo scultore Natale Sanario, fu trasferita quindi nel Convento di S. Francesco e finalmente nel 1910 nella sede del vecchio Macello eretto quasi un secolo prima dall'Jappelli.

Nel sipario del Gazzotto, al Teatro Verdi, distrutto da un incendio, nel corteo incamminantesi verso il Prato della Valle per la festa dei Fiori, si riconosceva anche il Selvatico, accanto al Prati, all'Jappelli, al Cittadella.

La città, piuttosto tardi, gli dedicò una piccola strada all'Arcella.

Nel 1885, ai Giardini, gli venne eretto un modesto busto in bronzo, opera di Natale Sanario. L'iniziativa fu del precedente Sindaco di Padova, Antonio Tolomei. Era stato merito del Tolomei e del Selvatico se Padova aveva salvato da Cappella di Giotto.

GIUSEPPE TOFFANIN



La patria del b. Benedetto XI papa (1240-1304)

L'elevazione al papato del domenicano *Nicolò di Boccassio*, detto Boccasini ⁽¹⁾, fu singolare per almeno tre motivi: 1) fu eletto con sorprendente celerità il 22 ottobre 1303, undici giorni appena dopo la morte del predecessore Bonifacio VIII, dal *voto unanime dei cardinali* riuniti in S. Pietro.

2) La sua nomina *ruppe una lunga tradizione* che riservava al ceto nobile le maggiori dignità della Chiesa, mentre egli era «*ex humili natus progenie*»⁽²⁾.

3) La sua mitezza e la sua fermezza lo indicarono come il più probabile candidato ad incarnare il misterioso *Veltro* dantesco tra gli altri: Enrico VII, Cangrande della Scala, un frate domenicano, Dante stesso. Il verso: «*Questi non ciberà terra né peltro*» (non sarà desideroso nè di terrestre dominio nè di ricchezza) quadra perfettamente con quanto dice di lui il Muratori ⁽³⁾: «I pensieri del buon papa Benedetto XI miravano tutti alla pace. Non era egli nè guelfo nè ghibellino, ma padre comune; non seminava, ma toglieva le discordie non pensava ad esaltar parenti, non a procacciar moneta; e più all'indulgenza che al rigore era portato il benigno animo suo».

Anche il secondo verso: «(ciberà) sapienza, amore e virtute» si adatta particolarmente al santo pontefice; e così pure il terzo: «e sua nazione sarà tra feltro e feltro». Il feltro è panno rozzo: il *Veltro* nascerà in umili panni, da umile origine; e il Muratori ⁽⁴⁾ ancora lo dice appunto «bassamente nato» e, prima di lui, Giovanni Villani lo dice «di povera nazione che quasi non si trovò parenti» ⁽⁵⁾ e Dino Compagni ⁽⁶⁾ lo qualifica «di pochi parenti e di picciol sangue». E a questi due ultimi cronisti fiorentini, contempo-

ranei di frate Nicolò, fecero eco Ferreto de' Ferreti da Vicenza che lo dichiara, come si è visto, «*ex humili natus progenie*», Frate Francesco Pipino ⁽⁷⁾ che lo dice «*humillimo loco natus*» e s. Antonino di Firenze che lo definisce «*in saeculo fuit humillimae conditionis*» ⁽⁸⁾.

L'insistenza degli antichi scrittori, nel sottolineare la modestia delle origini di frate Nicolò, spiace molto ai suoi conterranei delle successive generazioni che vedevano in lui una delle più fulgide glorie di Treviso. Ci fu per questo chi si preoccupò di escogitare addirittura un albero genealogico della famiglia Boccasini a partire dal 1220. «Se non che l'intera genealogia, costruita a fianco del notaio Boccassio (padre di Nicolò) e del sacerdote Boccasino (zio dello stesso) è opera di falsario» — dice G. Biscaro ⁽⁹⁾ — «perché non vi è nessun indizio che nel 1220 esistessero a Treviso gli avi di Nicolò di Boccassio e tanto meno che fossero nobili «*cives tarvisini*» come vorrebbe far credere il canonico Scotti» ⁽¹⁰⁾.

Ma dove hanno attinto a piene mani i tardi biografi di Benedetto XI per sostenere la nobiltà e la ricchezza del grande papa è la *Cronaca delle famiglie trevisane* ⁽¹¹⁾ di Nicolò Mauro, vissuto nella seconda metà del secolo XVI, dove si trovano notizie abbastanza estese sulla famiglia del papa e sulla sua vita. Però anche tutto il castello fantastico del Mauro è demolito criticamente dalla logica dei documenti storici riportati dal Biscaro il quale denuncia «le falsità delle quali aveva intessuto i suoi scritti il vecchio cronista per far pompa di acume e di erudizione» ⁽¹²⁾.

Infine il domenicano di Treviso P. Giorgio Lazari, nella sua breve biografia di Benedetto XI, premezza al commento di s. Matteo dello stesso papa, aggiunge la notizia del testamento di una zia paterna di Nicolò di Boccassio, la quale avrebbe lasciato in morte ai domenicani di s. Nicolò di Treviso la casa dove il papa sarebbe nato⁽¹³⁾.

Il Lazari afferma che il testamento «etiam nunc (nel 1603) asservatur»; in realtà — dice ancora il Biscaro — «di questo testamento non esiste traccia. Il padre Lazari si spinse ad arrischiare la scoperta della casa (in Treviso) ove nacque il nipote, richiamandosi ad un fantastico testamento della zia, senza essere in grado di indicare neppure il nome della testatrice». È la mancanza del nome del testatore in un documento del genere sarebbe davvero da considerarsi più unica che rara!

Tutti i tentativi ingegnosi dei tardi biografi di Benedetto XI di dargli una ascendenza nobile ed anche quello del p. Lazari di dargli una casa natale in Treviso avevano un unico scopo: quello di farlo nascere in Treviso-città, mentre altri sostengono che egli è nato in Treviso-territorio e precisamente a s. Vito di Valdobbiadene, provincia di Treviso e diocesi di Padova.

E qui ho piena coscienza di mettermi in un ginepraio, ma dico subito che, non essendo in possesso dell'atto di nascita del grande pontefice, non penso neppure tentare di dirimere la questione in favore degli uni o degli altri ma, salomonicamente, mi limiterò a proporre con obiettività gli argomenti portati dall'una e dall'altra parte, lasciando a ricercatori più acuti e fortunati il merito di dire la parola fine all'annosa questione.

Lasciando da parte le testimonianze di Monsieur de Vallemont⁽¹⁴⁾ che dice Benedetto XI nato a Patara di Cilicia, perché così aveva pronosticato l'irlandese s. Malachia nella sua celebre pseudo-profezia dei Papi; di p. Francesco Pagi⁽¹⁵⁾ che lo fa nascere in Lombardia, per il solo motivo che Nicolò di Boccassio studiò logica nel convento domenicano di s. Eustorgio di Milano e dal 1286, per sei anni, fu provinciale di Lombardia; e di Bernardo di Guido⁽¹⁶⁾ che lo dice «natione lombardus de Tarvisio civitate», confondendo forse Treviso con Treviglio, è il canonico Scotti, convalidato dal Fietta, che ritiene di poter provare che Benedetto XI è nato a Treviso.

Ed ecco gli argomenti portati da lui e dagli storici che ne condividono la convinzione:

1) «Rimane indubbiamente provata la nobiltà di famiglia di frate Nicolò sia dalla linea paterna che da quella materna»⁽¹⁷⁾.

2) A quanti fanno osservare che scrittori precedenti, per es. fra Leandro Alberti⁽¹⁸⁾, lo dicono «Tarvisinus parentibus obscurissimis», rispondono che «la nobile povera famiglia dovè presto scadere dal suo lustro per la morte del suo capo (Boccassio) innanzi tempo».

3) A prova della nobiltà della famiglia di Benedetto XI il Fietta nel 1871 ne riporta la genealogia tratta da un manoscritto del p. Domenico Maria Federici, domenicano di s. Agostino in Padova, scritto nel 1803⁽¹⁹⁾.

4) Il testamento di Castellano da Colle San Martino, novizio nel convento dei frati predicatori di Bologna, che dispone tra l'altro i seguenti legati: «...sorelli Bocassii notarii libras quinque venetianorum parvorum... domine Bernarde uxori quondam Bocassii notarii et Adelete et Nicolao liberis eius quinquaginta venetianorum parvorum. Tali conditione quod si dictus Nicolaus intraverit ordinem fratrum predicatorum habeat de predicto legato medietatem»⁽²⁰⁾. Il documento, del 1256 e non del 1246 (come volutamente sbaglia lo Scotti), se da una parte accerta l'anno dell'entrata di Nicolò tra i domenicani — il 1257 a 17 anni e non a 14 — dall'altra suppone una certa relazione tra Boccassio e i signori del castello di Colle San Martino (parentela o sudditanza?).

5) In un documento (scoperto nel 1931) del 27 febbraio 1239⁽²¹⁾, nella serie di testimoni, accanto a «Wido iudex de Colle Sancti Martini», si trova «Bocassius notarius». Il documento è stilato a Treviso davanti al podestà Jacopo de Mora, pugliese, ed è l'unico che segni la presenza del padre di Nicolò a Treviso. La sua testimonianza viene subito dopo quella di Guido, padre del novizio Castellano che nel 1256 disporrà i legati a favore della sorella, della vedova e dei figli di lui.

Secondo il Biscaro⁽²²⁾ questo documento conferma la provenienza di Boccassio e di Boccasino (rispettivamente padre e zio di Nicolò) «se non proprio dalla corte del castello di Colle San Martino, da altra delle ville della Valdobbiadene dove i signori del castello dovevano avere estese possessioni...

E allora ci domandiamo se sia del tutto stragante e campata in aria, come finora si era ritenuto, la tradizione della quale, nel secolo XVII, si era fatto eco il padre Salomoni non in quanto attribuiva a San Vito di Valdobbiadene i natali di Nicolò, che molto più è da escludersi ora dinanzi al documento del 1239, ma rispetto al luogo di origine del (padre) notaio Boccassio».

6) Nicolò Mauro, al termine del suo manoscritto «Cronaca delle famiglie trevisane» afferma: «...In ec-

clesia s. Andreae de Tarvisio fuit unus presbyter nomine Boccasinus, hic habuit unum fratrem nomine Boccasium notarium, iste Boccasius habuit unum filium nomine Nicolaum qui *natus fuit Tarvisii in contrata sancti Bartholomaei in 1240*. Hic Nicolaus intravit ordinem fratrum predicatorum de Tarvisio in 1257. Studuit, et ita profuit quod factus est lector, postea prior, postea provincialis, deinde magister generalis totius ordinis, postea cardinalis in 1297 quatuor temporibus decembris, tandem in 1303 indictione prima die martis 22 octubris factus est papa Benedictus XI, et in 1304, indictione secunda, die mercurii sexto julii (in realtà il 7 luglio) in Perusio de ha vita migravit ad Dominum...».

G. Biscaro⁽²³⁾ nota che in questi stessi termini è concepita anche la breve biografia di papa Benedetto nel manoscritto dell'archivio decemvirale di Perugia, dettato all'epoca della morte del pontefice dai domenicani di Treviso a quelli di Perugia. Nota ancora che «nel documento si parla di *contrada* e quindi entro il muro della città, non *sobborgo*, come da molti si è supposto, che costituiva il prolungamento della contrada oltre la porta, ove erano solite abitare le famiglie di più umile condizione.

La elargizione fatta da Benedetto XI con lettere 11 febbraio 1304 (Grandjean, *Le registre de Benoît XI*, n. 585) di speciali indulgenze in favore della chiesa di s. Bartolomeo di Treviso, la sola tra le chiese cittadine ch'ebbe dal nuovo pontefice tale privilegio, può bensì coordinarsi con le solennità disposte dal Comune per festeggiare l'anniversario della cattura di Alberico da Romano; ma è da ammettersi che vi abbiano influito i cari ricordi della prima adolescenza».

7) La notizia del P. Lazari di un testamento di una zia paterna di Nicolò di Boccassio, la quale avrebbe lasciata al convento dei domenicani di Treviso la casa natale del futuro papa. Lo stesso p. Lazari afferma che questa casa fu demolita ai suoi tempi, però alla sera del 7 luglio, anniversario della morte del pontefice, secondo lo Scotti ed il Fietta, si accendevano dei lumi nella contrada di s. Bartolomeo, non più però nel 1737 quando lo Scotti scriveva.

Ed ora pazientemente ascoltiamo l'altra campana, quella di s. Vito di Valdobbiadene che sostiene di essere la vera patria del b. Benedetto XI.

S. Vito è una piccola parrocchia della diocesi di Padova in comune di Valdobbiadene e provincia di Treviso, ai piedi delle Prealpi, che ora conta circa 700 abitanti; nel 1600 ne contava 450 e al tempo di frate Nicolò, con 32 «fuochi» (= nuclei famigliari), ne avrà avuti circa 200. Nel lontano medioevo il villaggio era chiamato Mirabello, poi Col s. Vito e final-

mente solo s. Vito. Il paesetto agricolo è costituito da famiglie laboriose e parsimoniose, amanti soprattutto della quiete e della pace; poco conosciuto adesso, era del tutto ignorato nel secolo XIII.

Vien dunque da chiedersi: come può nascere, in un paesucolo del genere, una tradizione così radicata e tenace di essere la patria d'un papa senza un fondamento di verità?

E il fondamento c'è, e ben solido, dicono i sanvitesi, anche se s. Vito non può vantare storici valenti come quelli di Treviso.

Intanto, per prima cosa, i sanvitesi, non contestano affatto le relazioni di Nicolò di Boccassio con Treviso:

— Boccassio notaio, padre di Nicolò, è presente a Treviso *come testimonia* di una disposizione di procura da parte di minorenni dei signori da Col s. Martino nel 1239.

— Boccassio ha il fratello Boccasino sacerdote a Treviso addetto alla chiesa di s. Andrea.

— Nicolò di Boccassio entrò nel convento dei domenicani di Treviso nel 1257.

— Divenuto domenicano, Nicolò fu beneficiato: *da Sofia*, trevisana, moglie di Girolamo Ruperto, che nel 1276 lasciò un legato a Nicolò dell'ordine dei predicatori di Treviso; *da Pietro Calza*, trevisano, dell'ordine dei militi della B.V. Maria, che nel 1280 beneficiò di una tonaca frate Nicolò, lettore dei frati predicatori di Treviso; *da donna Bruna* col codicillo del 3 gennaio 1290, che lasciò 10 soldi di grossi «domino frati Nicolao tarvisino»; *da donna Margherita*, vedova di Oderico de Fabris, con atto del 14 dicembre 1292, che dona 10 soldi «frati Nicolao nunc priori provinciali».

Contestano invece una cronaca su pergamena senza data, trovata a Perugia e ricopiata dal Mauro, in cui si asserisce che Nicolò di Boccassio è nato a Treviso nel 1240 «in contrata s. Bartholomaei».

S. Vito — con G. Biscaro — come ritiene mero frutto di fantasia *le prove* di nobiltà della famiglia del papa, la genealogia, il mastodontico contributo in denaro che il futuro pontefice avrebbe dato per la costruzione del tempio di s. Nicolò ed il testamento della fantomatica zia di Nicolò in cui avrebbe lasciato ai domenicani di Treviso la casa natale di Benedetto XI in Treviso, così ritiene fonte per lo meno sospetta la pergamena di Perugia in quanto le notizie descritte dai domenicani perugini provengono sicuramente da quelli di Treviso non sempre riscontrati, come s'è visto, in buona fede...

A dire il vero i sanvitesi sono anche convinti di due altre cose:

1) che se s. Vito fosse stata in diocesi di Treviso non ci sarebbe stata tutta quella montatura ironica e denigratoria architettata anche da recenti scrittori trevigiani nei confronti di s. Vito;

2) che le cose forse sarebbero andate diversamente se la diocesi di Padova non li avesse lasciati soli a difendere quello ch'essi ritengono il loro buon diritto; e in questo, forse, non hanno tutti i torti.

Nel 1934 infatti, in occasione della riforma del «*Proprium Sanctorum Ecclesiae Patavinae*», in base al criterio che il Libello «contenesse soltanto gli Uffici di quei Santi che o per la nascita o per la vita o per la morte o per la sepoltura abbiano relazione stretta con la diocesi di Padova», fu abolito l'Ufficio del b. Benedetto XI sic et simpliciter senza alcuna giustificazione del provvedimento stesso.

Essi comunque, pacifici ma tenaci difensori dei propri diritti, sostengono che Treviso si deve considerarsi «patria civile e spirituale di papa Benedetto XI, ma s. Vito deve considerarsi patria naturale» in quanto gli ha dato i natali.

E a prova del loro convincimento i sanvitesi portano le seguenti argomentazioni:

A) *Alcuni scrittori non trevisani danno s. Vito come luogo di nascita del futuro papa e sono:*

1) *Giacomo Salomoni*, domenicano del convento di s. Agostino di Padova (24), afferma che «nacque in San Vito (villaggio della Valdobbiadene compresa nella diocesi di Padova) dove la sua famiglia alcuni beni possedeva, il sommo pontefice Benedetto XI trivigiano, il quale per la santità della sua vita e splendore della dottrina, fu singolare ornamento della città di Treviso sua patria e della diocesi padovana».

2) *Antonio Sandini*, bibliotecario del Seminario di Padova (25), si esprime in termini analoghi e a pag. 547 delle sue «*Vitae Pontificum Romanorum*» aggiunge che: «supersunt adhuc eius nepotes in vico s. Viti Valenduplavinis agri Tarvisini... Hos Veneta Respublica favore quodam insito in Pontifices habet eximios immunitatibus multis datis. Et Carolus Cardinalis Rezzonicus Episcopus noster nuper unicum eius nepotem in Seminarium nostrum gratis admitti iussit».

L'autore allude al fatto che nel 1670 il Doge di Venezia e gli Inquisitori di terra ferma «riconobbero i gloriosi principii dei Boccassini di Valdobbiadene...» (Scotti, p. 39) e, per aver dato i natali al grande papa, data la loro povertà, li favorirono con immunità fiscali. E allude ancora alla disposizione del card. Barbarigo che «compatendo la miseria di una famiglia ch'ebbe in casa la somma dignità del Cristianesimo, per sovvenire in qualche

parte alle indigenze di lei, volle che nel suo Seminario fosse sempre riservato un luogo per un allievo a richiesta dei Boccasini, e questi ne riscuotessero l'annuale contribuzione, oppure gratis mantenendo un di loro tra i Chierici studenti» (Fietta, p. 20).

3) *Ludovico Antonio Muratori* (26) chiama Benedetto XI: «papa santo e pacifico... bassamente nato nel territorio di Trevigi...». La testimonianza del Muratori è particolarmente valida sia perché egli conosceva molto bene il pensiero in merito dei cronisti Villani, Compagni, Ptolomaeus Lucensis, Bernardus Guido ecc. le cui cronache aveva raccolto nei suoi *Rerum Italicarum Scriptores*, e sia perché i suoi *Annali d'Italia* li aveva scritti dopo la biografia di Benedetto XI del can. Scotti.

4) *Il Prof. Antonio Ronzon*, cadorino, nel suo opuscolo storico «*Il Piave*» lo dice con tutta sicurezza nato a s. Vito di Valdobbiadene, senza per altro portarne le prove storiche.

5) Infine non si sa quali ragioni abbiano indotto il nob. *G. B. Semenzi* nella sua *Storia della provincia di Treviso* ad abbandonare l'opinione corrente che sia nato a Treviso per far sua quella degli altri che lo dicono nato a s. Vito.

6) Oltre ad altri scrittori — anche recenti — di minore importanza che assegnano a s. Vito l'onore di aver dato i natali al papa, in archivio parrocchiale di s. Vito esiste un manoscritto intitolato «*Memorie della Parrocchia di s. Vito*» tratto dalla *Storia di Feltre* di P. Antonio Cambruzzi secondo alcuni, da ignoto autore (27) secondo altri.

Il manoscritto è del parroco di s. Vito don Scalabrin il quale purtroppo ha dimenticato di trascrivere il nome dell'autore ed il titolo dell'opera che tuttavia è posteriore al 1826 perché in quell'anno nel testo si ricorda la costruzione del tempio dedicato alla Vergine di Caravaggio. Gli estratti si riferiscono alle pagine 281-283-28-295 dell'ignota opera. Da pag. 286 il manoscritto ricava: «...S. Vito fu patria di Nicolò Boccasino (papa Benedetto XI)...» e da pag. 295 sono accennate altre prove a vantaggio della tradizione sanvite, come:

B) *La casa del papa*. Essa si trova nel centro di s. Vito, lungo la via pubblica che da Valdobbiadene conduce a Fener; sorge sul Mappale 412 al civico n. 103, poi n. 49 ed ora al n. 160 di via G. Garibaldi. Fu abitata da tempo immemorabile dalla famiglia Boccassin fino al 1804 (28) quando detta famiglia si trasferì a Colbertaldo. Allora la casa passò ai Tovena che la intonacarono dentro e fuori togliendole l'aspetto di antichità. Ma la casa è antica

e la certezza venne dalla guerra 1915-18: durante gli anni 1917-18 infatti a s. Vito le artiglierie flagellarono campi e case che furono in parte sventrate, in parte distrutte. Della casa Boccassin rimasero intatti solo i muri della facciata, mentre crollarono quasi del tutto quelli prospicienti il Monfenera: erano costituiti da grosse pietre ovali di origine morenica e da travetti di castagno legati insieme da strati di malta sovrapposti, che denotavano una remota antichità.

Il 7 luglio di ogni anno, giorno della morte del pontefice, gli abitanti di s. Vito appendono al muro della facciata di questa casa una grande ghirlanda di rami verdi e fiori.

C) *Lo stemma di papa Benedetto XI.* Nel 1920 il padrone della casa, muratore, accingendosi a restaurarla con il denaro ottenuto per il risarcimento dei danni di guerra, casualmente fece cadere l'intonaco che copriva il centro della facciata; apparve allora una nicchia e in essa dipinto lo stemma del papa in gran parte rovinato per la caduta degli intonaci. Ancora s'intravedono *abbastanza chiaramente*: una tiara, una chiave e, tra la tiara e la chiave, una fascia con una croce nel mezzo, più larga in alto e un po' curva in basso; sotto vi è un fregio e la figura di uno scudo, che non è nè quello domenicano che si trova riprodotto sopra la porta laterale di s. Nicolò in Treviso, né lo scudo dei Boccassini di Venezia; è lo stemma personale di papa Benedetto XI.

D) *La pala di Benedetto XI.* Fino al 1917, quando la chiesa parrocchiale di s. Vito fu bombardata, sulla parete meridionale del presbiterio era appeso un dipinto che riproduceva il ricevimento della madre del papa Benedetto XI a Perugia. Rappresentava il papa seduto sul trono con la tiara in testa leggermente inchinato e circondato da cardinali e da altri dignitari della corte pontificia con i flabelli; inginocchiata ai piedi del trono la vecchia madre vestita da contadina, con lo sguardo fisso sul figlio, le mani giunte e le braccia protese verso di lui quasi in atto di chiedere la benedizione. Più larga che alta, era racchiusa da cornice nera intarsiata a mano, del tutto simile alla cornice che racchiude lo stemma sopra la porta del tempio di s. Nicolò a Treviso.

Dall'archivio parrocchiale di s. Vito si sono potuti ricavare gli autori e le date di composizione di sei dipinti che adornavano la chiesa parrocchiale prima della guerra del '18, ma della settima, che raffigurava il papa, nessuna notizia. Evidentemente era di epoca anteriore al 1648 quando iniziò il Libro dei Massari di s. Vito. La luce viene dalla *Visita Pastorale* del 14 ottobre 1535⁽²⁹⁾ fatta dal vescovo di Padova Fantino

Dandolo; il visitatore lasciò scritto che la chiesa di s. Vito di Valdobbiadene «habet pallam novam pulcher-*rimam*», e questo dovrebbe appunto essere il settimo dipinto che adornava la chiesa di s. Vito. Detta pala potrebbe essere opera di uno dei Malatesta di scuola ferrarese che, come sta scritto nella relazione della Visita Pastorale del vescovo Pietro Barozzi fatta il 30 maggio 1488⁽³⁰⁾, aveva dipinto il coro dell'Oratorio di s. Giovanni Battista in parrocchia di s. Vito, in tal caso essa dovrebbe essere stata eseguita nei primissimi anni del '500 e dovrebbe essere stata commissionata dalla famiglia Boccassin di s. Vito e forse col concorso dei sanvitesi.

E) *Dedica in calce alla pala.* In calce della suddetta pala, a destra e sotto la cattedra, si leggeva una dedica che occupava quattro righe, ma le parole all'inizio della 3^a e 4^a riga erano divenute illeggibili per la scrostatura del colore quando nel 1914 fu trascritta nella Cronistoria Parrocchiale così: «BENEDICTUS XI EX HONESTA BOCCASSINA FAMILIA INTER CIVES TARVISINOS RELATA RURI S. VITI AGRIS TARVISINI COMMORANT: ... DE... QUE TANTI PONTIFICIS SANCTITA: (*evolavit ad coelum*) ANNO CI CCCIV (*aetatis suae*) LXIV... CARIS».

I sanvitesi, a questo proposito, ragionano così: Questa dedica afferma chiaramente che i parenti di papa Benedetto XI sono a s. Vito e non «in vico s. Bartholomaei» a Treviso. Nel territorio trevisano la sua famiglia ha dimora, non in città. Da altra provincia venuta, si trasferì nel territorio trevisano e non nella città di Treviso «inter cives tarvisinos relata», non però fra il ceto cittadino, bensì «ruri s. Viti agris tarvisini». — E' detto nato «ex honesta Boccassina familia». Come lo stemma sulla casa non ricorda quello gentilizio della famiglia Boccasino di Venezia, così la dedica non ricorda la nobiltà del sangue, ma solo la probità della famiglia.

Se dunque Treviso — dicono i sanvitesi — ha la casa della zia del papa e la tradizione di quella modesta illuminazione intorno ad essa il 7 luglio, s. Vito ha la tradizione persistente, tenace, ininterrotta, ha la casa che sopravvisse ai secoli, ha lo stemma papale intorno al quale da tempo immemorabile si appende una grande corona di fiori nello stesso giorno 7 luglio, ha la Pala fatta eseguire dalla famiglia Boccasina quando la memoria del fatto rappresentato era ancora viva nei discendenti, ha la dedica che toglie ogni ragionevole dubbio.

Che dire?

Girolamo Biscaro, dopo aver letto un lungo e det-

tagliato memoriale con tutte le argomentazioni dei sanvitesi, rispose loro tra l'altro: «...ho dovuto, in seguito alla lettura del memoriale, rimproverarmi di non aver approfondita la traccia segnata dal padre Salomoni; le cui affermazioni tanto precise meritavano pure qualche diligente investigazione...

In merito ai problemi trattati nella nota pei maggiori di frate Nicolò de Boccassio non esito a riconoscere che quanto è ora posto in chiara luce con la nota della relazione della visita pastorale del 1535, dello stemma dipinto sulla casa già abitata dai Boccasin e della tradizione familiare e locale, alle quali fonti è probabile abbia attinto anche il padre Salomoni, rende assai verosimile l'induzione che il notaio Boccassio, padre di Nicolò, sia nato da rustica progenie di s. Vito; d'onde, come io penso, si sarebbe trasferito a Treviso verso il 1239, chiamatovi forse dal suo patrono Guido da Colle s. Martino.

Sul punto che ci divide, mi limito a ricordare che frate Nicolò... è detto sempre "de Tarvisio" o "Tarvisinus" da tutti gli scrittori contemporanei al suo papato che di lui hanno fatto parola, e in tutti i numerosi atti notarili nei quali è personalmente intervenuto o appare nominato quale beneficiario o esecutore di lasciti e che ancor più preciso è l'epitafio di Perugia: *Tarvisii natus*. Se fosse nato a s. Vito, lo si sarebbe chiamato: *frater Nicolaus de Sancto Vito de Dobladi- no*, nello stesso modo che tra i religiosi di s. Nicolò figurarono nel 1299 "frater Iohannes de Zero" e nel 1301 "frater Almericus de Sylva rosa de Tarvisio"» (31).

In realtà il ragionamento del prof. Biscaro non fa una grinza — rispondono i sanvitesi — ma anche lui si trincerò dietro un: «come io penso»; ciò significa che non è del tutto sicuro e convinto neppure lui.

D'altra parte — sempre secondo i sanvitesi — il termine «Tarvisinus» è equivoco: vale sia per la città di Treviso e sia per il suo territorio e agro; e l'epitafio di Perugia è fonte per lo meno sospetta come la pergamena, senza data, dell'archivio decemvirale perugino. Che se lo stesso prof. Biscaro ammette essere molto probabile la nascita del padre del futuro papa a s. Vito, perchè proprio nel 1239 dovrebbe essersi trasferito a Treviso e non un anno o due dopo con il figlio Nicolò già nato nel 1240 pure a s. Vito? Il documento del 1239, di cui si è parlato sopra, parla di Boccassio notaio solo come testimonia e non come esecutore dell'atto stesso.

Infine, per la buona pace di tutti i sanvitesi, quando documenti certi e inoppugnabili portassero prove decisive in favore di Treviso, non avrebbero difficoltà a voltare la lapide che ora reca la scritta:

Qui nacque / Nicolò Boccasino / Papa Benedetto XI
e sulla facciata opposta scolpire le parole:

Questa è la casa paterna / di Nicolò Boccasino / Papa Benedetto XI; ma, finchè tutto questo non si verificherà, sulla casa Boccasin di s. Vito rimarrà la prima scritta.

GUIDO BELTRAME

NOTE:

(1) «Nella penuria di documenti coevi a frate Nicolò che ne identifichino con sicurezza la paternità va segnalato il codicillo del 3 gennaio 1290 di donna Bruna (ASV perg. di s. Nicolò) contenente un legato di 10 soldi di grossi "domino fratri Nicolao tarvisino filio quondam domini Bocassii, de ordine fratrum predicatorum". Escluso che frate Nicolò fosse conosciuto altrimenti che quale figlio del notaio Boccassio, non ha più storicamente ragion d'essere il cognome attribuitogli non prima del secolo XVI, di Boccasino dal nome dello zio sacerdote. Secondo il costume del tempo egli doveva chiamarsi *Nicolò de Boccassio*. In questa forma va dunque rettificata la sua denominazione». (G. BISCARO, *Per la biografia di Papa Benedetto XI*, Venezia 1933, p. 136 n. 1).

(2) FERRETO DE' FERRETI DA VICENZA, *Opere in I.S.I Fonti I*, p. 172.

(3) L. A. MURATORI, *Annali d'Italia*, Tomo XVIII, p. 268.

(4) *Ibidem*, p. 264.

(5) G. VILLANI, *Cronaca in R.I.S.*, t. XIII, C. 399.

(6) D. COMPAGNI, *Opere in R.I.S.* n. ed. T. IX, II, p. 166.

(7) F. PIPINO, *Opere in R.I.S.*, t. IX, C. 746.

(8) S. ANTONINO DI FIRENZE, *Historiarum tertia pars*, Lione 1527.

(9) *Op. cit.*, p. 118.

(10) A. SCOTTI, *Memorie del Beato Benedetto XI*, Treviso 1737.

(11) N. MAURO, *Commentariorum memorabilium, libri quatuor*, Treviso, 1616, p. 64.

— *Cronaca delle famiglie trevisane*, B.C. di Treviso: a) ms. testo latino n. 1089, c. 75; b) ms. testo in volgare n. 1341, C. 77.

(12) G. BISCARO, *Op. cit.*, p. 124.

(13) G. LAZARI, *B. Benedicti Papae XI, Tarvisini, S. Matthaei commentaria*, Venezia, 1603.

(14) VALLEMONT, *Elementi di storia*.

(15) F. PAGI, Tomo III, p. 10.

(16) BERNARDO DI GUIDO, *Della Città di Treviso in R.I.S.*

(17) L. FIETTA, *Niccolò Boccasino*, Treviso, 1871, p. 14.

(18) FRA LEANDRO ALBERTI del convento di S. Nicolò in Treviso. *Cronaca manoscritta*.

(19) M. DOMENICO FEDERICI, *Memorie trivigiane sulle opere del disegno*. Treviso, 1803, p. 50.

(20) ASV., *Fondo di Religione*, perg. di S. Nicolò di Treviso.

(21) Osp. Civ. di Treviso, perg. n. 14647.

(22) G. BISCARO, *Op. Cit.* p. 136.

(23) *Ibidem*, p. 123.

(24) G. SALOMONI, *Agri Patavini inscriptiones*. Padova, 1696 p. 417.

(25) A. SANDINI, *Vitae Pontificum Romanorum*. Ferrara, 1763 p. 547.

(26) L. A. MURATORI, *Annali d'Italia*. Venezia 1797, t. XVIII, p. 264.

(27) Secondo i sanvitesi non è da escludere che l'autore sia il Pivetta, padre, morto molto prima dell'inizio del secolo XX, la cui opera storica andò perduta.

(28) Dall'archivio parrocchiale di S. Vito, iniziato verso la fine del '500, risulta che la famiglia dei Boccassin rimase a S. Vito ininterrottamente dal 1584 al 1804. Presso di loro rimase sempre viva e sicura la tradizione di essere i discendenti del notaio Boccassio e l'ultima ricordata dai sanvitesi, prima del trasferimento a Colbertaldo, fu Elena Morgantini Boccasini chiamata dal popolo «la papessa».

(29) AVP., *Visitationum*, Vol. IV.

(30) AVP., *Visitationum*, Vol. III.

(31) Arch. Parr. di S. Vito.

BIBLIOGRAFIA

Anonimo tarvisino - *Cronaca di Treviso* - B.C. di Treviso, ms. 659, c. 125.
BERNARDO DI GUIDO - *Della città di Treviso* - B. C. di Treviso. *Bibliotheca Sanctorum* - Roma, 1962, pp. 1194 e ss.
G. BINDONI - *Indagini critiche sulla Divina Commedia* - Treviso.
G. BISCARO - *Per la biografia di papa Benedetto XI* - Venezia, 1933.
G. BONIFACIO - *Historia trivigiana* - Treviso, 1591 p. 324 e ss.
B. BURCHELLATI - *Epitaphiorum dialogi* - Venezia, 1583 p. 101.
CIMA - *Le tre facce di Trevisi* - B. C. Treviso, ms. 653, III, p. 71
L. COLETTI - *Treviso*, Bergamo 1926 p. 42.
D. COMPAGNI - in R.I.S. n. ed. t. IX, II, p. 166.
Cronaca trivigiana - B.C. Treviso, ms. 596, c. 60.

D. M. FEDERICI - *Memorie trivigiane sulle opere del disegno* - Treviso, 1803, p. 50.

FERRETO DE' FERRETI DA VICENZA - *Opere* in I.S.I., Fonti, I., p. 172.

L. FIETTA - *Niccolò Boccasino* - Treviso, 1871.

GRANDJEAN - *Le registres de Benoit XI*, n. 585.

— *Benoit XI avant son pontificat*, in *Melange d'Arch. et d'Hist.*, to. VIII, p. 219 e ss.

G. LAZARI - *B. Benedicti Papae XI, Tarvisini, S. Matthaei commentaria* - Venezia, 1603.

Liber aureus - Arch. del Com. di Treviso, Fondo di religione, S. Nicolò di Treviso.

N. MAURO - *Cronaca delle famiglie trevisane* - B.C. di Treviso: a) ms. testo latino 1089, c. 75; b) ms. testo in volgare 1341, c. 77.

P. MONIGO (domenicano di Treviso) - *Cronaca manoscritta* - Convento di S. Nicolò.

MONSIEUR DE VALLEMONT - *Elementi di storia*.

L. A. MURATORI - *Annali d'Italia* - Venezia 1799, t. XVIII, pp. 264 e ss.

F. PAGI - Tomo III, p. 10.

F. PIPINO - *Opere* in R.I.S., t. IX, c. 746.

A. RONZON - *Il Piave*.

G. SALOMONI - *Agri Patavini inscriptiones* - Padova, 1696, p. 417.

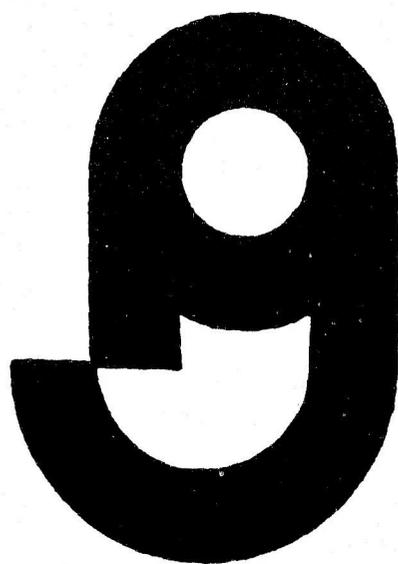
A. SANDINI - *Vitae Pontificum Romanorum* - Ferrara, 1763 p. 547.

SANT'ANTONIO DI FIRENZE - *Historiarum tertia pars* - Lione, 1527.

ANT. CAN. SCOTTI - *Memorie del Beato Benedetto XI* - Treviso, 1737.

G. VILLANI - *Cronaca* in R.I.S., t. XIII, c. 399.

B. ZUCCATO - B.C. di Treviso, ms. 659, c. 125.

 peron gomme SAS

V E N D I T A
R I C O S T R U Z I O N E
P N E U M A T I C I

PADOVA - VIA A. MANZONI, 33 - TEL. 35.222 - 23.057 - 25.500

ALBIGNASEGO (PD) - VIA MARCO POLO SS. ADRIATICA - TEL. 681.093

Lettera di un padovano a un piemontese

Dobbiamo subito dire che questa non è una delle tante *querelle* fra letterati di cui è cosparso il firmamento letterario, ma una pacata, ragionata, talvolta ironica confutazione, che il celebre Melchiorre Cesarotti indirizza, anonimamente, ad uno storico piemontese, allora celebre soprattutto per il libro *Le rivoluzioni d'Italia*: Carlo Denina. Ma non è tale libro, molto ammirato anche a Padova, la ragione di tale lettera, è bensì la conseguenza del profondo risentimento dei padovani contro le asserzioni di ingiustificata denigrazione della città di Padova, che il Denina aveva fatto alla seduta del 23 luglio 1793 all'Accademia di Berlino e pubblicate nel 1795.

Lo spirito che anima questa lettera, promossa da un circolo letterario padovano, ha il solo scopo di difendere la città dalle *ingiuste aggressioni* dell'incerto storico saluzzese, e di *prender l'arme validamente in nostra difesa*. Il pregio di questa lettera-fiume, consiste proprio, mi pare, nel non cadere mai in personalismi, ma di rimanere aderente ad una realtà storica senza enfasi e senza infatuazioni; tuttavia ciò che più doleva ai padovani era che l'autorità e la fama dell'oratore, facesse avallare le sue critiche, tanto più in ambiente straniero.

Il Denina, professore all'università di Torino, aveva da parecchi anni lasciato il Piemonte per certe disavventure di contestatore, e si era dato a scrivere libri su libri a Berlino in lingua francese, ciò che indignava i circoli intellettuali di Torino, che lo ritenevano un insulto alla lingua italiana, per la cui difesa andavano combattendo, proprio in clima illuministico.

Il Denina si diede ad illustrare molte città d'Ita-

lia, ma di Padova, chissà perché, disse che era una città che non presentava nulla di notevole, e che nonostante la celebrità della sua università, in tanti secoli non aveva prodotto nessun uomo illustre; per cui la definì negata ad ogni grandezza, in ogni campo, nelle armi, nelle arti, nelle lettere, partendo dal principio che la troppa opulenza della sua terra e la mollezza del suo clima, erano alla base di quella mancanza d'*esprit*, di quella bonomia un po' beota, di quella tardità spirituale che distingue i padovani.

È logico pensare alla indignazione dei padovani a tanto gratuite insolenze e al desiderio di rimbeccare una per una quelle sorprendenti dichiarazioni. Il Cesarotti a ciò deputato, condusse la sua requisitoria con estrema misura e intelligenza ed è un peccato non poter conoscere che cosa abbia provato il Denina a tale lettura, se pure il libretto gli sarà pervenuto, avendo egli poi lasciato Berlino per Parigi. Il Cesarotti, finita la stesura della sua *Lettera*, non avrebbe poi più voluto pubblicarla perché nel frattempo era uscita l'opere dell'Abate Gennari, *Informazione storica sulla città di Padova*, che meglio diceva, corrispondere allo scopo; invece si preferì un contraddittorio *ad hominem*, come più efficace.

Il Denina attacca subito con Tito Livio e dice che, sebbene non fosse proprio di Padova ma di «Apono dans les montagnes voisines» fosse affetto da quella che egli, con Asinio Pollione, definisce «Patavinità», senza tuttavia ben precisare che cosa in effetti sia, ma di cui è imputabile l'aria molle e pesante che impedisce ogni vigore. Di ciò risentirono tanto Livio quanto Valerio Flacco, quanto ogni successivo ingegno.

A questo punto l'estensore della lettera si chiede se lo storico aveva idea della geografia, se cioè sapeva che Abano si trova nella più bassa pianura immaginabile e non nelle montagne e che la sua distanza da Padova è minima. In seguito insistendo sempre sul fatto climatico (io penso sia stato suggestionato dalle teorie del Montesquieu), dice che da tali deleteri influssi si salvò Pietro d'Abano con il suo lungo soggiorno a Parigi, così come Marsilio da Padova, *fameux schismatique du XIV siècle*. Su questa base tutto s'immiserisce nelle mani del piemontese, salvandosi a malapena il Mantegna. La non conoscenza della città poi si rivela chiara, quando afferma che in essa non vi sono musei, non biblioteche, non seminari, non fabbriche, non monumenti di nessuna specie, ciò di cui sono invece forniti Vicenza, Verona, Brescia, Bergamo. Non vi è nulla in Padova che possa essere degno di attenzione? Neppure la biblioteca dei Benedettini con la sua tipografia insigne per possedere i caratteri orientali? Neppure quella sala della Ragione, quella meraviglia architettonica tra dugentesca e trecentesca?

No, non vi è nulla; poi Padova non ha guerrieri illustri, sempre per via del clima.

Allora il Cesarotti reagisce con Omero:

*e qual ti scappa
dalla chiostra dei denti insana voce?
Imbelli noi?*

Se proprio fosse onorifico pei padovani rivendicare Ezzelino da Romano, lo potrebbero fare come l'opposto del buon uomo molle e indolente, come oriunda la sua famiglia di Onara, ma agli Estensi della vicina Este possono ricorrere, e ai Franceschi, e ai Rizzardo da S. Bonifacio, e a tutti gli arditi che si liberarono dalla tirannia di Ezzelino, e agli eroici difensori della fede, che hanno combattuto contro i turchi a Candia, a Belgrado, a Vienna, e i loro nomi rimangono scolpiti nella storia anche se ignorati dallo storico Denina.

In quanto alla poca fertilità padovana di artisti, oltre il Mantegna, il Cesarotti obietta che prima di sentenziare l'oratore avrebbe dovuto informarsi dal suo collega d'Accademia, l'abate Gennari, o dal cav. di Lazara, che avrebbero potuto parlargli di quel Guariento da Padova, che molto prima del Mantegna aveva cominciato a rinnovare le forme pittoriche medievali, o

di quel Nicolò Pizzolo antagonista del Mantegna stesso e via via. Strano poi che proprio la torpida aria padovana, abbia nutrito l'inventore di quella vivace spiritosità della poesia maccheronica che fu Tifi Odaffi e non Teofilo Folengo come si crede; allo stesso modo che nacque su questa terra smorta, la vivacità della poesia vernacola rusticana dallo spirito colto di Angelo Beolco detto il Ruzzante.

E questo per non parlare di tutte le celebrità in campo medico e chirurgico, chiamate a gara in tutte le corti d'Europa e in Russia, e i matematici, e i giuristi e gli astronomi e i botanici, di cui è strano che proprio il Denina non voglia ricordare Vitaliano Donati chiamato alla università di Torino ad insegnare Storia Naturale: formò allievi molto illustri, e il re Carlo E. III lo inviò in viaggio scientifico per tutto il mondo.

La requisitoria poi continua nutrendola di prove e controprove della vivacità e felicità dello spirito padovano e della sua alacrità, non stimolata solo della miseria, ma diffusa in tutte le condizioni sociali, senza naturalmente trascurare le donne, anche pensando solo a Gaspara Stampa.

Verso la fine il Cesarotti sempre sostenendo la suggestione subita dal Denina dal giudizio negativo espresso da Asinio Pollione, piuttosto che da quello positivo di Quintiliano sulla grandezza di Tito Livio, vuole smitizzare la figura di Pollione stesso e lo dice un gran presuntuoso e come oratore e come storico, acerbo e mordace, critico di Sallustio e di Cesare, pieno di livore verso Cicerone, partigiano di Antonio mentre Livio lo era di Pompeo. Livio era padovano e Pollione aveva il dente avvelenato contro Patavium che lo aveva cacciato deluso e scornato per le sue odiose esazioni.

Scoperte queste ascendenze erudite ai... sentimenti antipadovani del Denina la lettera si chiude con questa nota: «L'Archenoir (come voi raccontate nella *Prussia letteraria*) interrogato perché nella sua opera sull'Italia ne avesse detto tanto male, rispose che ciò fu perché in Roma, caduto di cavallo si ruppe una gamba e fu mal curato. Avreste voi fatto in Padova qualche caduta?».

Questo sarebbe un argomento d'indagine sia per un padovano che per un piemontese.

PIERA CONDULMER

I SOCI DELL' ACCADEMIA PATAVINA

DALLA SUA FONDAZIONE

(LXIX)

PIOVENE Cesare
Nobile veneto, letterato.
Ricovrato, 20.11.1669.

PIOVENE Giovanni Battista
Chierico regolare somasco.
Ricovrato, 7.12.1689.

PIOVENE Lelio
Conte vicentino; «Poeta singolare, Accademico e Principe dell'Accademia dei Dodonei di Venezia» (Capellari).
Ricovrato, 30.6.1678.

PISANI Alvise
Patrizio veneziano (4 maggio 1636 - 28 apr. 1710).
Fu capitano di Padova dall'11.8.1686 al 18.12.1687; eletto «procuratore de ultra» nel 1691. Il 21.12.1687 l'Accad. dei Ricovrati gli dedicò una solenne adunanza nella quale A. Bombardini «con una erudita Oratione encomiò le attioni magnanime di S. E. e de' suoi gloriosi Antenati», dopo di che furono in sua lode «recitate da molti Academici compositioni latine e toscane» (*Accad. Ricovr., Giorn. A*, 358).
Protettore naturale.

PISANI Angelo
Padovano (m. a Bisanzio nel 1764 mentre accompagnava il Legato veneto presso i turchi). Studiò all'Univ. di Padova, ove fu prof. di medicina dal 1716 e membro del Collegio Medico. Scrisse una «Historia admirabilis hystericæ affectionis in virgine patavina» (Padova 1729). Il principe dei Ricovrati A.A. Camposam-

piero propose la sua nomina «accennando esser opportuno il farlo, per esser egli disposto a far l'Orazione al Santo di Sales [protettore dell'Accademia], in difetto del Soggetto destinato» (*Accad. Ricovr., Giorn. B*, 344).
Ricovrato, 17.1.1721.

PISANI Francesco
Patrizio veneto. Nel 1607 all'Accademia dei Ricovrati «Il giorno doppo il Santo... disputò qual fosse di maggior profitto à gli huomeni studiosi, ò l'ingegno, ò la memoria, nel qual discorso... si diede a conoscere di non meno vivace ingegno, che di perfetta memoria» (*Accad. Ricovr., Giorn. A*, 106v). Probabilmente è quel Fr. Pisani che nel 1631 propose la candidatura del Cottunio alla cattedra di filosofia dell'Univ. di Padova, tenuta fino allora dal Cremonino. Non figura però nei verbali accademici la sua nomina.

PISANI Francesco, il giovane
Patrizio veneto.
Ricovrato, 18.3.1638.

PISANI Giovanni
Patrizio veneziano. Capitano di Padova dal dic. 1679 all'apr. 1681. Una solenne adunanza in onore del procuratore S. Valier fu dedicata dai Ricovrati a questo Capitano «il quale... ha sempre favorito questo erudito Congresso facendo spiccare in qualunque occasione e lo splendor dei natali ed il merito particolare d'un'ammirabile magnificenza» (*Accad. Ricovr., Giorn. A*, 316). Altra testimonianza di suoi favori verso l'Accademia appare nel *Rendimento di gratie a... G. Pi-*

sani... Destinato da dirsi nell'Accademia de Ricovrati da G. Pighi (Venezia 1682).

Protettore naturale.

PISANI Gio. Matteo

Patrizio veneziano. All'Accad. dei Ricovrati questo «soggetto di molta virtù et grandissima speranza fece la V^a attione che fu nobilissima» (*Accad. Ricovr., Giorn. A.*, 112v).

Ricovrato, 10.4.1619.

PISANI Sebastiano

Patrizio veneziano (n. a Venezia 1606c.). Laureato in legge all'Univ. di Padova. Fu vescovo di Ceneda (1639 - 1653) e di Verona (163-1668). All'Accad. dei Ricovrati, oltre la carica di principe, ebbe l'ufficio di «sovrastante alla musica» negli anni 1633-1634.

Ricovrato, 16.4.1633; Principe, 1638.

PISANI Vincenzo

Patrizio veneziano. Capitano e vicepodestà di Padova dal 14 luglio 1720 al 2 dic. 1721. Il giorno del suo ingresso alla reggenza padovana i Ricovrati gli resero omaggio «riconoscendolo per Protettore dell'Accademia... accennando il comune desiderio di ripigliar l'uso de' suoi esercizj letterari, dopo un troppo lungo silenzio» (*Accad. Ricovr., Giorn. B.*, 342). Nella accademia pubblica del 14.2.1721, presente il Pisani con la consorte Elena Morosini, G. F. Mussato parlò dell'amore che questa «s'ha meritato da tutta la Nobiltà Padovana», mentre altri accademici recitarono componimenti poetici in lode dei due patrizi. Nello stesso anno il Pisani assegnava all'Accademia la Sala Verde per le sue pubbliche adunanze, in luogo della pubblica Libreria, e «per riporre gl'Atredi... parte d'una gran camera vicina alla Chiesa», corrispondente in parte all'attuale sala delle adunanze o del Guariento, (*ivi*, 346-350).

Protettore naturale.

PISCOPIA CORNARO vedi CORNARO PISCOPIA

PISELLI Giuseppe

Poeta e letterato; fra altre composizioni poetiche pubblicò «Intermezzi per il Principe Fantastico... Opera Scenica rappresentata nel Teatro de' Signori Accademici Stabili di Todi nel 1687». Altro suo opuscolo «Per la nuova Cometa dell'anno 1680...» (Lodi 1681), lo «fa conoscere per non men buon mattematico» (Cinelli-Calvoli). Accademico Umorista.

Ricovrato, 8.5.1688.

PISENTI Gio. Bernardo

(Cividale del Friuli, 1701 - Venezia, 1742). Chierico regolare somasco; letterato e particolarmente studio-

so della filosofia. Autore delle «Annotazioni alla Carta del Sistema Solare del Signor Whiston...» (Venezia 1735). All'Accademia dei Ricovrati il 29.12.1736 «G. Bartoli in vece del Padre Pisenti, recitò il di lui Ragionamento sopra lo Scudo d'Achille... Confutò molto eruditamente alcune censure fatte da qualche moderno scrittore oltramontano, e mostrò quanto bene Omero abbia il predetto Scudo descritto...» (*Accad. Ricovr., Giorn. C.*, 69).

Ricovrato, 29.12.1735.

PISANI Omobon, senior

Cremonese (n. 1664). Medico, filosofo e letterato. Dal 1698 lettore di Avicenna all'Univ. di Padova. Autore di una «Dissertatio de usu vesicantium in febre maligna» (1684) e della nota opera «Ultio Antiquitatis in Sanguinis Circulationem» (1690).

Ricovrato, 27.4.1715.

PISONI Omobon, junior

Cremonese (1739-1817). Nipote del precedente. Chiamato a leggere nella «Schola medicinae theoricæ extraordinariæ» dell'Univ. di Padova, tenne la sua prolusione il 13.5.1765 parlando delle glorie mediche di quell'Ateneo, presente il Morgagni, com'egli stesso annota nell'erudita orazione pubblicata molti anni dopo («Oratio de Medicinae progressibus», Padova 1786). A Padova fu il primo ad interessarsi per l'innesto del vaiuolo, argomento di una sua prelezione al corso di istituzioni mediche («De variolarum insitione», 1767), ed eseguì col Caldani e col Sografi l'inoculazione pubblicandone i risultati («Notizie istoriche dell'innesto del vajuolo fatto in Padova su quattro fanciulli nella primavera dell'anno 1768», Padova 1769). Ricovrato, 9.8.1760; Agr. attuale, 22.12.1776; Soprannumerario, 29.3.179; Aggiunto ad onore, 5.5.1791, poi Nazionale.

PITTARELLI Secondo Giuseppe

Astigiano, «Aggiunto ai Direttori del Museo d'Antichità della Imp. Accad. degli Studi di Torino... ben noto per la erudita spiegazione ingegnosa ed applaudita Tavola Alimentaria di Trajano... e per varj lavori letterarj sulle antichità storiche e geografiche...» (così il Malacarne in una relazione letta all'Accad. patavina: *Arch. Acc. pat.*, b. XXVI, n. 672). Accademico fossanese.

Corrispondente, 27.11.1794.

PIVA Edoardo

(Palermo, 27 febr. 1868 - Padova, 8 giugno 1960). Laureato a Padova in lettere (1890) e in legge (1906). Fu provveditore agli studi a Campobasso, Cuneo, Bel-

luno e finalmente a Padova. Qui fu anche assessore alla p.i. e, dopo la guerra 1915-18, deputato per due legislature. Lasciata la vita pubblica esercitò l'avvocatura ed insegnò storia nelle scuole private. Fra i suoi scritti, «La guerra di Ferrara del 1482» (Padova 1893), lavoro iniziato durante gli studi universitari, e altri particolarmente sul Risorgimento italiano, dei quali alcuni sono tuttora inediti. Membro della Deput. veneta di s.p. e dell'Accad. dei Concordi di Rovigo. Corrispondente, 21.3.1915.

PIVATI Agostino

(Asolo, Treviso, 1644 - Padova, 4 giugno 1695). Laureato in medicina all'Univ. di Padova. Fu per cinque anni come medico al seguito di Giovanni Morosini a Costantinopoli, poi 18 mesi in Belgio per curare la duchessa di Modena ivi ammalatasi, finché nel 1681 i Riformatori dello Studio di Padova lo chiamarono alla cattedra di chirurgia, trasferito poi a quella dell'interpretazione di Avicenna.

Ricovrato, 9.8.1684.

PIVATI Gianfrancesco

(Padova, 1689 - Venezia, 1764). Laureato in giurisprudenza, coltivò anche le lettere e le scienze naturali. Fu il primo che tentò di applicare l'elettricità alla medicina; come letterato curò una edizione delle opere dell'Ariosto; autore, fra l'altro, del «Nuovo dizionario scientifico e curioso sacro-profano» (Venezia 1746-51). Nel 1734 fu nominato dai Riformatori dello Studio di Padova soprintendente alle stampe, quale «persona di dottrina, intelligenza e puntualità quali occorre per chi doveva coprire quel posto». All'Accademia dei Ricovrati trattò «Del perfetto governo della Serenissima Repubblica Veneta» (Padova 1723) e, fra l'altro, il 16.6.1723 «recitò una Canzone secondo l'uso di Anacreonte, provando, che le Donne amorose non debbono studiare» (*Accad. Ricovr., Giorn. B.*, 374). Membro dell'Accad. delle scienze di Bologna e degli Agiati di Rovereto.

Ricovrato, 12.6.1722.

PIZZI (Abate)

Probabilmente si tratta del prete veronese *Giovanni Battista* (Verona, 9 ott. 1751 - Padova, 18 apr. 1830). Insegnò per vari anni privatamente il greco a Padova, ove pubblicò varie orazioni sacre e idilli. Regalò la sua biblioteca ai Cappuccini di Padova.

Corrispondente, 7.6.1810.

PIZZOLI Giovanni

Laureato in medicina nell'Univ. di Padova con «De phlebitide dissertatio inauguralis...» (Patavii 1831). La sua nomina all'Accad. patavina fu proposta da V. G.

Malacarne che garantiva «gli ottimi studj e la buona volontà» del Pizzoli.

Alunno, 17.2.1829.

PLANK Rudolf

(Kiev, Russia, 22 febr. 1886 - Ettlingen, Karlsruhe, 16 marzo 1973). A 27 anni salì la cattedra per l'insegnamento teorico delle macchine alla Scuola tecnica superiore di Danzica, passando poi nel 1925 al Politecnico di Karlsruhe per insegnare fisica tecnica, dove fondò l'Istituto del Freddo. Svolse corsi di lezioni anche negli Stati Uniti, nel Canada ed in vari paesi europei. Vastissima la sua produzione scientifica: centinaia di pubblicazioni in molte lingue. Coltivò anche la musica, l'arte e la poesia: tradusse vari poemi stranieri. Dottore h.c. delle Univ. di Heidelberg, Gottinga, Dresda e Padova; membro delle Accad. di Heidelberg, Mainz ecc. med. d'oro dell'Assoc. termotecnica italiana. Nel 1941 tenne una conferenza in italiano all'Univ. di Padova, ove fu ancora nel 1954 al convegno dell'Inst. intern. du Froid, durante il quale gli venne consegnato il decreto di nomina a socio dell'Accademia patavina.

Corrispondente, 25.4.1954.

PLATINA Giuseppe Maria

(Savigliano, Torino, 1670 - Bologna, 6 genn. 1743). O.f.m. conventuale; prof. di letteratura e retorica nell'Univ. di Bologna e, dal 1733 al 1736, di metafisica e teologia nello Studio di Padova. Fra le sue opere, noto il trattato sull'«Arte oratoria» (1716) e «Le Praelectiones theologicae», particolarmente importanti per la sua confutazione antigallicana. Ebbe fama di grande oratore. Come poeta latino fu dell'Arcadia col nome di «Algo Panicheo».

Ricovrato, 29.12.1735.

PLAYFAYR John

(Benvie, Forfarshire, Scozia, 10 marzo 1748 - Edinburgo, 20 luglio 1819). Prof. nell'Univ. di Edinburgo di matematica (1785-1805), poi di filosofia naturale. Importante, fra le sue pubblicazioni, quella su gli «Elements of Geometry» che ebbe varie edizioni. La sua nomina all'Accad. patavina fu proposta da A. Ridolfi. Corrispondente, dopo il 1815.

POCHINI Antonio

Nobile padovano. Nell'Accademia dei Ricovrati recitava le sue composizioni poetiche e il 29.1.1728 fece il panegirico del Santo protettore «con molta lode, e pien godimento di tutto il concorso degli Uditori, che furono molti» (*Accad. Ricovr., Giorn. B.*, 429; *C.*, 87, 88).

Ricovrato, 1.10.1727.

POCHINI Carlo, senior

Nobile padovano (1650-1745). Prof. di diritto canonico all'Univ. di Padova dal 1694 al 1703; lasciato l'insegnamento, «vir eloquentissimo et eruditissimo», esercitò l'avvocatura; infine, dal 1726 alla morte, prof. di diritto criminale nella stessa Università. All'Accad. dei Ricovrati recitava spesso le lodi in onore del Santo protettore ed altri componimenti poetici esaltanti le virtù dei reggenti padovani. Qui il 6.8.1698 ebbe luogo «un trattenimento di serenata musicale... composta ingegnosamente dal sig. C. Pochini... in lode del Podestà Navager, e fatta da lui recitare a sue spese» (*Accad. Ricovr., Giorn. B*, 107-108).

Ricovrato, 22.12.1691; Segretario, 1694-97 e 1707-1708.

POCHINI Carlo, junior

Nobile padovano, figlio di Francesco e nipote di Carlo senior. Prof. di istituzioni civili nell'Univ. di Padova dal 1771. Il 29.1.1773 «recitò una elegante e leggiadra orazione a lode di S. Francesco di Sales [protettore dei Ricovrati]... Fu applaudito dagli Accademici, e dal numeroso concorso degl'Uditori» (*Accad. Ricovr., Giorn. C*, 284).

Ricovrato, 29.12.1770; Soprannumerario, 29.3.1779.

POCHINI Firmano

Nob. padovano (Padova, 7 giugno 1653 - morto lontano dalla sua città dopo il 1710), fratello di Carlo senior e dell'ab. Pietro. Fu dal 1678 prof. di istituzioni civili all'Univ. di Padova; poeta e soprattutto ottimo oratore. Non ancora sedicenne venne accettato fra i Ricovrati e scelto per trattare con A. Lazzara il problema nell'adunanza dell'apr. 1660, «quali corrisposero in vero all'aspettatione che si haveva della loro virtù» (*Accad. Ricovr., Giorn. A*, 212v). Oltre i numerosissimi discorsi e componimenti poetici recitati in questa sede, nel 1674 «fece un eloquente Panegirico... esaltando la castità delle Dame Padovane» (*ivi*, 258r); nel 1681, presente il card. d'Estrées, prendendo spunto della cometa che si vedeva in quei giorni «toccò con grand'arte e con molta lode le Glorie della Casa d'Estrées» (*ivi*, 317v); e tra le varie orazioni, importante quella recitata a nome dei Ricovrati per la morte di Carlo Dottori (premessa alle *Opere* del Dottori, Padova 1695). Nella riunione accademica del 29.5.1673 fu presentato «il quadro [dipinto ad olio] di S. Francesco di Sales eletto... per Santo Protettore della medesima Accademia», dono della famiglia Pochini «ed in particolare del S.r. Firmano» (*Accad. Ricovr., Giorn. A*, 252-253; A. Sartori, *S. Francesco di Sales e Padova*, in «Atti e mem. Accad. pat. di sc., lett. ed arti», LXXIX, 1966-67, 3^a, pp. 265-277).

Ricovrato, 31.1.1669; Segretario, 1670-71, 1674-75 e 1678-79; Principe, 1677-78.

POCHINI Francesco

Nobile padovano (m. nel 1768). Figlio di Carlo senior. Preparatissimo dall'insegnamento paterno, dopo di aver esercitato l'avvocatura in varie città della Repubblica veneta, fu dal 1743 prof. di diritto criminale all'Univ. di Padova, cattedra già ricoperta dal padre.

Ricovrato, 18.4.1744.

POCHINI Marino

Nobile padovano (12 agosto 1658 - 1698). Religioso dell'Ord. dei Predicatori. Filosofo, teologo ed uno fra i più eloquenti oratori sacri del tempo.

Ricovrato, 27.1.1691.

POCHINI Pietro

Nobile e abate padovano; fratello di Carlo e di Firmano.

Ricovrato, 22.11.1678.

PODRECCA Leonida Giuseppe

(S. Pietro al Natisono, Udine, 6 nov. 1803 - Padova, 13 nov. 1880). Laureato in medicina a Padova (1827), fu in quell'Univ. assistente alla cattedra di clinica medica fino al 1830, dopo di che esercitò l'arte medica nella stessa città. Autore di alcune memorie mediche, fra le quali una sulla necessità di fondare un manicomio provinciale. Membro del Collegio medico e delle Accademie di Venezia, Ferrara, Treviso, Udine, Bassano ecc. Fu consigliere provinciale di Padova, sindaco di Polverara e consigliere dei Comuni di Piove, Legnaro e Albignasego. All'Accad. patavina, ove «brancolando per sopravvenuta cecità... non mancò d'intervenire alle più importanti sedute», fu ricordato da G. B. Mattioli («Riv. periodica», XXXI, 1880-81, p. 15). Corrispondente, 15.3.1836.

POITEVIN, Jacques

(Montpellier, 1742 - *ivi*, 1807). Fisico e astronomo. Consigliere di prefettura del Dipartimento dell'Hérault, membro della Soc. delle scienze di Montpellier e di numerose altre Istituzioni letterarie e di agricoltura.

Agr. onorario, 30.12.1775; Ricovrato, 20.6.1776; Soprannumerario, 29.3.1779.

POLA Francesco

(Verona, 1568 - Padova, 1616). Scolaro del Pancirolo e del Menochio all'Univ. di Padova ove, negli ultimi due anni della sua vita, lesse le Pandette. Celebre giuriconsulto, letterato e poeta. Autore di centinaia di iscrizioni e di numerosi elogi di uomini illustri. Venne aggregato fra i Ricovrati, dopo che fu letto un suo

«Centone Virgiliano a stampa in lode dell'Accademia, et dell'Ill.mo s.r Abb. Cornaro»; il 7.11.1601 fu letta una sua lettera colla quale «per mostrarsi maggiormente grato, avea accompagnato un gentilissimo Centone da lui stampato nel medesimo soggetto» (*Accad. Ricovr., Giorn. A*, 53 - 54). Ricovrato, 13.7.1601.

POLACCO Luigi

(Stra, Venezia, 16 ott. 1917). Ord. di archeologia e storia dell'arte greca e romana nell'Univ. di Padova. Corrispondente, 24.4.1960; Effettivo, 16.2.1974.

POLACCO Vittorio

(Padova, 10 maggio 1859 - Roma, 7 luglio 1926). Laureato in giurisprudenza a Padova, fu ordinario di diritto civile a Camerino, a Modena, nell'Ateneo padovano, del quale fu rettore (1905-1910), infine dal 1919 a Roma. Qui il re gli affidò l'istruzione giuridica del principe Umberto di Savoia. Autore di numerosi scritti giuridici, fra cui l'opera magistrale «Le obbligazioni nel diritto civile italiano» che ebbe più edizioni. Sostenitore della necessità di combattere il divorzio come istituto dissolvente dell'unità familiare e conseguentemente dello Stato. Senatore del regno (1910); membro delle Accad. dei Lincei, delle Scienze di Torino e dell'Ist. Veneto. Corrispondente, 27.5.1888; Effettivo, 21.5.1893; Vicepresidente, 1902-1904; Presidente, 1904-1906; Onorario, 16.2.1919.

POLCASTRO Giandomenico

(Padova, 1710 - ivi, 18 genn. 1787). Letterato e archeologo. Fra le sue pubblicazioni, interessante la «Notizia della scoperta fatta in Padova d'un ponte antico» (Padova 1773). Fra i Ricovrati, oltre la recita di suoi sonetti e qualche discorso sui problemi trattati, presiedendo la riunione del 7.5.1746, «mostrò le utilità che trar si poteva da somiglianti esercizi [quel giorno parlava il Vallisneri sugli animali]... ed eccitò gli Accademici a volerlo co' parti del loro ingegno promuovere, e a intervenirvi» (*Accad. Ricovr., Giorn. C*, 158) Delle cinque sue memorie lette nella rinnovata Accademia tra il 1780 e il 1786, di carattere archeologico, «nessuna potè aver luogo negli Atti, per esser dettate in uno stile soverchiamente diffuso, intralciato ed oscuro» (così il nipote Girolamo, *Dell'antico stato e condizione di Padova...* 1811, il quale «postele in miglior ordine» le pubblicò in quest'opera). Alcune dissertazioni accademiche di Giandomenico sono conservate manoscritte nella Biblioteca del Museo Civico di Padova (B.P. 1601). Di lui abbiamo un elogio del

Cesarotti nei «Saggi scient. e letter. dell'Accad. di Padova», II, 1789, p. XXVI.

Ricovrato, 3.1.1738; Principe, 1745-1748; Pensionario, 29.3.1779; Presidente, 1783-1784; Vicepresidente, 1784-1785.

POLCASTRO Giambattista

Conte padovano (1767 - 30 sett. 1813). Fratello di Girolamo. Coltivò gli studi fisico-matematici, applicandosi particolarmente all'agrimensura e poi alla chimica; pubblicò, fra l'altro, una lodata «Memoria sullo stato attuale della areometria con la descrizione di un nuovo areometro» da esso inventato (Padova 1803). Elettore nel Collegio dei Dotti.

Corrispondente, 19.11.1807; Onorario attivo, 28.4.1808.

POLCASTRO Girolamo

(Padova, 30 apr. 1763 - Venezia, 26 sett. 1839). Storico, letterato e poeta. Pubblicò, fra l'altro, il volume «Dell'antico stato e condizione di Padova, suo governo civile e sua religione, popolazione, agricoltura, arti e commercio. Dissertazione tratta da alcune memorie inedite del fu conte Giandomenico Polcastro» (Milano 1811). Con testamento del 20.5.1839 lasciava al Comune di Padova la sua raccolta di classici greci e latini (4115 volumi) con la quale venne fondata la Biblioteca civica. Qui sono anche conservati manoscritti le sue «Memorie per servire alla vita civile e politica d'un padovano. 1833-37» (BP. 1016/XIII) ed il «Compendio storico degli avvenimenti accaduti nella città di Padova o ad essa appartenenti dall'anno 1767 al 1794» (BP. 847). All'Accademia patavina, pur avendosi acquistato nel 1795 il diritto della nomina di socio attivo con la lettura «Sopra la poesia estemporanea», rinunciava al concorso, «protestandosi più bramoso di rendersi non indegno del titolo che di ottenerlo» (*Arch. Accad. pat.*, n. 688). Nel 1797 ospitò nel suo palazzo in via S. Sofia n. 41 l'imp. Napoleone I dal quale fu insignito del cavalierato della Corona di Ferro. Membro della Municipalità padovana, senatore del Regno e socio di varie Accademie. Suo busto in marmo al Museo Civico di Padova (scult. A. Caimi).

Corrispondente, 2.5.1793; Onorario, 20.11.1806.

POLCASTRO Sertorio

Conte padovano (n. nel 1722). Fratello di Giandomenico e padre di Girolamo. Studioso di agricoltura. Ricovrato, 3.1.1748; Agr. attuale, 11.8.1769; Soprannumerario, 29.3.1779.

(*continua*)

ATTILIO MAGGIOLÒ

Curiosità padovane: Le colonne ritrovate

Sarà certamente capitato ad ogni padovano di percorrere la via San Francesco e soffermarsi, almeno per un istante, davanti al palazzo della Prefettura a contemplare quei due monumenti che stanno a testimoniare un passato ormai lontano: la «tomba di Antenore» e l'arca del giudice, poeta e cavaliere Lovato di Rolando dei Lovati.

Più nota e ricca di storia la «tomba di Antenore», alla quale i Padovani si sentono particolarmente legati, «nobili» discendenti di una tradizione non ancora spenta nel cuore dei cittadini. Alcuni dei quali, ricchi d'immaginazione, si lasciano trasportare col pensiero in un periodo storico che è all'origine della nostra città, e con animo commosso battono alle porte del passato.

Ciò significa parlare dei Veneti, la cui provenienza ci è testimoniata dai più famosi scrittori greci e latini, da Omero a Virgilio, e tutti affermano la provenienza dei Veneti dall'Asia Minore, precisamente dalla Paflagonia.

I Veneti sono presenti a Troia fra gli alleati dei Troiani e, racconta Livio, privi di una patria e di una guida, si rivolgono ad Antenore che ne assume il comando e giunge con loro *in intimum maris Adriatici sinum*, cioè nel grande golfo veneto.

Il nome di Antenore riecheggia ancora nobili natali dei quali, con un pizzico di orgoglio, i Padovani vanno fieri.

Ma vicino alla «tomba di Antenore», di fianco al grande condottiero, sorge timida una piccola arca a capochio semicilindrico, poggiante su quattro colon-

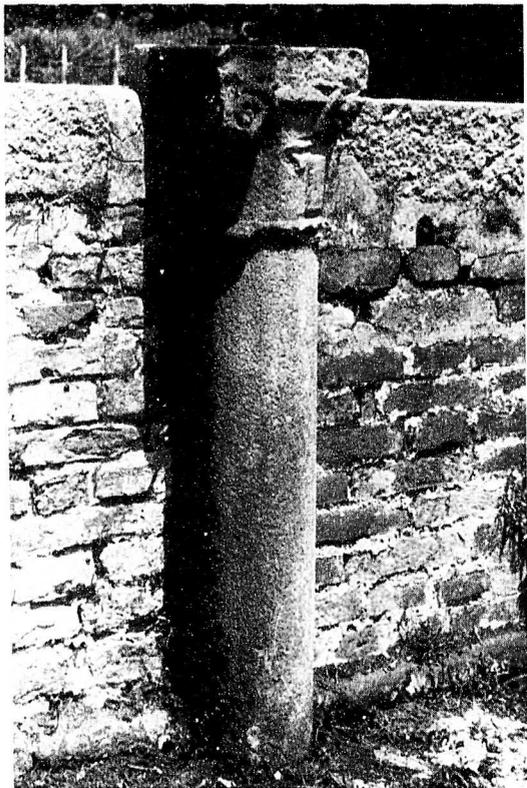
nine. A questo monumento il cittadino si sente meno legato, talora smarrito nell'incertezza di ricercare un nome a cui associare il monumento. Eppure è altrettanto importante poiché rappresenta e riassume quel vasto repertorio degli scrittori preumanistici, che sta alla base dell'*inventio* del corpo di Antenore.

Infatti, fu proprio il Lovato che volle riconoscere le «sacre ossa» del mitico fondatore della città nella salma di un guerriero barbarico, probabilmente un Ungaro, trovata nel 1274 durante uno scavo per le fondamenta della Casa di Dio. Per volere del Lovato tali ossa trovarono degna sepoltura in una tomba monumentale presso la demolita basilica di San Lorenzo.

Ma la nostra attenzione va ora rivolta all'arca di Lovato de' Lovati.

Sappiamo che nel 1809, per decreto napoleonico, la chiesa di San Lorenzo fu venduta a G.B. Paneghetti obbligato però a conservare perpetuamente il sepolcro di Antenore dov'era, mentre gli veniva lasciata facoltà di rimuovere il monumento del Lovato e così fece trasportandolo nella vicina chiesa di Santo Stefano. Il Paneghetti poi rivendeva chiesa e monumento ad un certo Maragno, il quale si affrettò a disfare la tomba del Lovato, adoperando a proprio uso le quattro colonnine. L'arca passò successivamente per le mani di diversi scalpellini finché recuperata, fu restituita al luogo d'origine.

Ma nel 1874 la tomba venne nuovamente rimossa e trasferita accanto a quella di Rolando da Piazzola, nel sagrato di Sant'Antonio e da lì, nel 1882, passò al



Padova - Via Tiso da Camposampiero: colonnina infissa sulla mura di sponda, vicino al monumento al Bersagliere

Museo Civico. Finalmente l'arca, nel 1942, per interessamento del podestà Guido Solitro, ritornò accanto alla tomba di Antenore.

E veniamo alle colonnine del monumento, che costituiscono oggetto di curiosità. Secondo il Busato le colonnine originarie, infisse nella mura di sponda tra il ponte di legno (ora di ferro) e quello di Santa Maria in Vanzo lungo la Riviera di San Michele, vennero asportate e nel 1843 si iniziarono i lavori di ricollocazione. Per il Busato le colonnine erano originarie, non le piccole basi quadrate e le mensole dell'arca, aggiunte nell'occasione di quel ricollocamento.

Per il Sacchetti, invece, le colonnine non erano originarie e così si esprime: «E' facile vedere che le colonnine che lo sorreggono non sono antiche ma del principiare del nostro secolo».

Ci è noto che nel 1812 il Maragno le aveva adoperate a proprio uso e il Busato ci precisa che erano infisse nella muraglia di sponda in Riviera San Michele

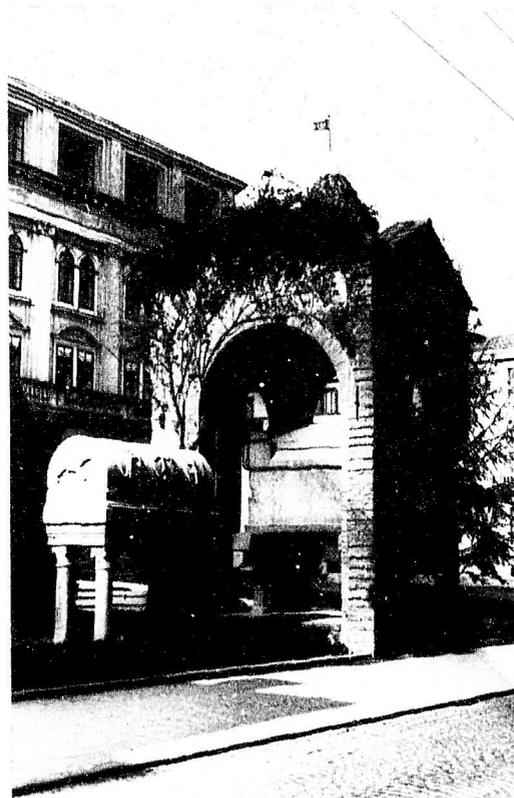
(ora Tiso Camposampiero) per l'ormeggio delle barche.

Ad Attilio Maggiolo, Ordinatore della Biblioteca del Museo Civico e appassionato ricercatore di cose padovane, dobbiamo la notizia nel luogo indicato dal Busato di due colonnine appartenenti, con moltissima probabilità, al momento di Lovato de' Lovati, come dimostrano le strette affinità stilistiche dei capitelli, i quali presentano, sotto le volute, profondi solchi lasciati dalle corde nell'ormeggio delle barche.

Le colonnine si trovano attualmente una a lato del monumento al carabiniere e l'altra di fronte al civico numero 8 di Riviera Tiso Camposampiero ciascuna con l'anello per l'attracco murato sulla testa del capitello.

Forse questa sarà una piccola scoperta, ma di tante piccole cose è fatta la storia.

GIROLAMO ZAMPIERI

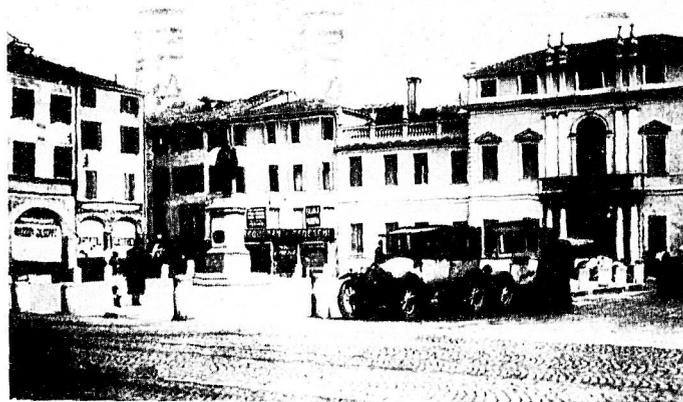


Padova - Monumento ad Antenore con accanto l'arca di Lovato de' Lovati (Foto Fincato - Ghiraldini)

Les neiges d'antan

I TAXI DI PIAZZA CAVOUR

Questa piazza Cavour, se non fosse per i paracarri delimitanti l'area pedonale, sembrerebbe quella che vediamo tutti i giorni. Ma no: ci sono quei due vecchi taxi (Renault?) che inequivocabilmente ci riportano a mezzo secolo fa. E c'è ancora il monumento a Cavour al suo posto e senza scritte: il progresso ha ancora da venire.



PIAZZA CAVOUR

Ancora due foto di piazza Cavour, a distanza di ben pochi anni tra loro, quanti bastarono però per eliminare gli stupendi fanali ottocenteschi. In una gli

ultimi fiacres, nell'altra una delle prime réclames lumineuse della Cinzano. In tutte e due le caratteristiche tende innanzi ai negozi, che creavano un sottopassaggio.

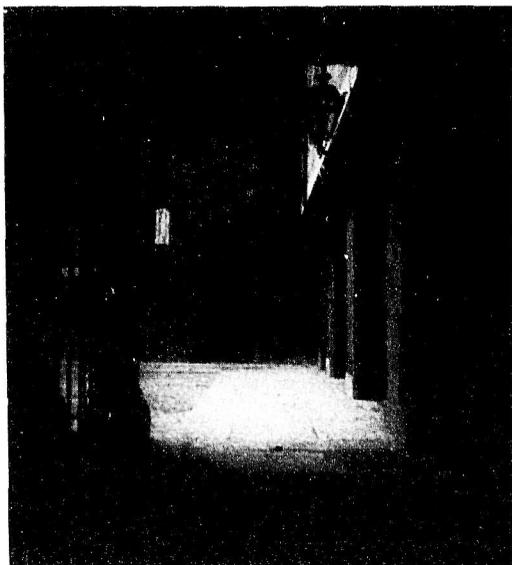


«L'ASINO» E MONS. PELLIZZO

Nelle violente campagne anticlericali dell'«Asino» di Podrecca e Galantara, nel n. 20 del 14 maggio 1911 ci si occupò anche dell'allora vescovo di Padova mons. Luigi Pellizzo. Gabriele Galantara (Ratalanga) gli dedicò una vignetta con questo titolo: «L'Inno di Mameli riveduto e corretto dall'illustre maestro mons. Pellizzo, vescovo di Padova, e cantato dal tenore cav. uff. Bepi Sarto». Erano i tempi del processo Cuocolo

ABANO BAGNI

Nel 1908 la «Società Italiana degli Albergatori» pubblicò la «Guida del Viaggiatore in Italia» dedicata «ai Signori Forestieri». Dopo alcune indicazioni sulle linee ferroviarie e le istruzioni relative al Codice telegrafico internazionale, venivano passate in rassegna le principali località di soggiorno italiane: da Roma a Genova, dalle allora famosissime Bagni di Lucca e Livorno a Misurina e Borca di Cadore (Cortina era ancora in territorio austriaco) da Sanremo a Gardone, da Girgenti (non ancora Agrigento) a Venezia. La Guida si apriva con Abano Bagni, ricordando le acque sulfuree e minerali e i fanghi. «Gli Stabilimenti sono aperti dal giugno alla fine di settembre». Due alberghi erano reclamizzati, entrambi di proprietà della famiglia Sacerdoti, l'Orologio e il Todeschini; rispettivamente di 110 e 75 letti. All'Orologio funzionava già il lawn-tennis. E questi i prezzi: la pensione completa da 9 a 11 lire, le camere da 4 a 6 lire, i pranzi da 3 a 5 lire. Per le fangature, i bagni, l'elettroterapia, i massaggi, consulente il sen. prof. De Giovanni.



della guerra di Libia, in cui moriva Gori, l'autore di «Addio Lugano bella» e gli strali dell'«Asino» colpivano persino d'Annunzio: pareva che col suo «Martirio di S. Sebastiano» cercasse un avvicinamento alla Chiesa. L'Inno cominciava così: «Fratelli cattolici - L'Italia s'è desta - E contro il Pontefice - Inneggia e fa festa». E si concludeva: «La Spagna recalcitra - La Francia ci scaccia - Di toglierci l'obolo - Lisbona minaccia - Uniamoci, armiamoci - Franz Josef chiamiamo - In lui confidiamo - Che qui scenderà».

ABANO BAGNI



Ab. 4000-M. 12 m. C. m. — Stazione ferroviaria sulla strada Venezia-Bologna, ad un'ora di distanza da Venezia ed a 10 km. da Padova. Situata ai piedi del colle Euganeo. Clima temperato e salubre. Abano deve la sua rinomanza alle famose acque sulfuree e minerali ed ai suoi fanghi, adoperati con molto successo nei reumatismi articolari e muscolari, artrosi, gotta e fratture. Gli stabilimenti sono aperti dal Giugno alla fine di Settembre.



ALBERGO «OROLOGIO» - Terme Abano-Bagni (Stazione Ferrovia) - Prop. Fam. Sacerdoti



ALBERGO «TODESCHINI» - Terme Abano-Bagni (Stazione Ferrovia) - Prop. Fam. Sacerdoti

Stabilimento di Camperio a 2 letto L. 4,50 a 6,00
«Lungare» a 2 letto L. 5,00 a 12,00
«Lungare» a 4 letto L. 10,00 a 14,00
«Lungare» a 6 letto L. 12,00 a 16,00
«Lungare» a 8 letto L. 14,00 a 18,00
«Lungare» a 10 letto L. 16,00 a 20,00
«Lungare» a 12 letto L. 18,00 a 22,00
«Lungare» a 14 letto L. 20,00 a 24,00
«Lungare» a 16 letto L. 22,00 a 26,00
«Lungare» a 18 letto L. 24,00 a 28,00
«Lungare» a 20 letto L. 26,00 a 30,00
«Lungare» a 22 letto L. 28,00 a 32,00
«Lungare» a 24 letto L. 30,00 a 34,00
«Lungare» a 26 letto L. 32,00 a 36,00
«Lungare» a 28 letto L. 34,00 a 38,00
«Lungare» a 30 letto L. 36,00 a 40,00
«Lungare» a 32 letto L. 38,00 a 42,00
«Lungare» a 34 letto L. 40,00 a 44,00
«Lungare» a 36 letto L. 42,00 a 46,00
«Lungare» a 38 letto L. 44,00 a 48,00
«Lungare» a 40 letto L. 46,00 a 50,00
«Lungare» a 42 letto L. 48,00 a 52,00
«Lungare» a 44 letto L. 50,00 a 54,00
«Lungare» a 46 letto L. 52,00 a 56,00
«Lungare» a 48 letto L. 54,00 a 58,00
«Lungare» a 50 letto L. 56,00 a 60,00
«Lungare» a 52 letto L. 58,00 a 62,00
«Lungare» a 54 letto L. 60,00 a 64,00
«Lungare» a 56 letto L. 62,00 a 66,00
«Lungare» a 58 letto L. 64,00 a 68,00
«Lungare» a 60 letto L. 66,00 a 70,00
«Lungare» a 62 letto L. 68,00 a 72,00
«Lungare» a 64 letto L. 70,00 a 74,00
«Lungare» a 66 letto L. 72,00 a 76,00
«Lungare» a 68 letto L. 74,00 a 78,00
«Lungare» a 70 letto L. 76,00 a 80,00
«Lungare» a 72 letto L. 78,00 a 82,00
«Lungare» a 74 letto L. 80,00 a 84,00
«Lungare» a 76 letto L. 82,00 a 86,00
«Lungare» a 78 letto L. 84,00 a 88,00
«Lungare» a 80 letto L. 86,00 a 90,00
«Lungare» a 82 letto L. 88,00 a 92,00
«Lungare» a 84 letto L. 90,00 a 94,00
«Lungare» a 86 letto L. 92,00 a 96,00
«Lungare» a 88 letto L. 94,00 a 98,00
«Lungare» a 90 letto L. 96,00 a 100,00
«Lungare» a 92 letto L. 98,00 a 102,00
«Lungare» a 94 letto L. 100,00 a 104,00
«Lungare» a 96 letto L. 102,00 a 106,00
«Lungare» a 98 letto L. 104,00 a 108,00
«Lungare» a 100 letto L. 106,00 a 110,00
«Lungare» a 102 letto L. 108,00 a 112,00
«Lungare» a 104 letto L. 110,00 a 114,00
«Lungare» a 106 letto L. 112,00 a 116,00
«Lungare» a 108 letto L. 114,00 a 118,00
«Lungare» a 110 letto L. 116,00 a 120,00
«Lungare» a 112 letto L. 118,00 a 122,00
«Lungare» a 114 letto L. 120,00 a 124,00
«Lungare» a 116 letto L. 122,00 a 126,00
«Lungare» a 118 letto L. 124,00 a 128,00
«Lungare» a 120 letto L. 126,00 a 130,00
«Lungare» a 122 letto L. 128,00 a 132,00
«Lungare» a 124 letto L. 130,00 a 134,00
«Lungare» a 126 letto L. 132,00 a 136,00
«Lungare» a 128 letto L. 134,00 a 138,00
«Lungare» a 130 letto L. 136,00 a 140,00
«Lungare» a 132 letto L. 138,00 a 142,00
«Lungare» a 134 letto L. 140,00 a 144,00
«Lungare» a 136 letto L. 142,00 a 146,00
«Lungare» a 138 letto L. 144,00 a 148,00
«Lungare» a 140 letto L. 146,00 a 150,00
«Lungare» a 142 letto L. 148,00 a 152,00
«Lungare» a 144 letto L. 150,00 a 154,00
«Lungare» a 146 letto L. 152,00 a 156,00
«Lungare» a 148 letto L. 154,00 a 158,00
«Lungare» a 150 letto L. 156,00 a 160,00
«Lungare» a 152 letto L. 158,00 a 162,00
«Lungare» a 154 letto L. 160,00 a 164,00
«Lungare» a 156 letto L. 162,00 a 166,00
«Lungare» a 158 letto L. 164,00 a 168,00
«Lungare» a 160 letto L. 166,00 a 170,00
«Lungare» a 162 letto L. 168,00 a 172,00
«Lungare» a 164 letto L. 170,00 a 174,00
«Lungare» a 166 letto L. 172,00 a 176,00
«Lungare» a 168 letto L. 174,00 a 178,00
«Lungare» a 170 letto L. 176,00 a 180,00
«Lungare» a 172 letto L. 178,00 a 182,00
«Lungare» a 174 letto L. 180,00 a 184,00
«Lungare» a 176 letto L. 182,00 a 186,00
«Lungare» a 178 letto L. 184,00 a 188,00
«Lungare» a 180 letto L. 186,00 a 190,00
«Lungare» a 182 letto L. 188,00 a 192,00
«Lungare» a 184 letto L. 190,00 a 194,00
«Lungare» a 186 letto L. 192,00 a 196,00
«Lungare» a 188 letto L. 194,00 a 198,00
«Lungare» a 190 letto L. 196,00 a 200,00
«Lungare» a 192 letto L. 198,00 a 202,00
«Lungare» a 194 letto L. 200,00 a 204,00
«Lungare» a 196 letto L. 202,00 a 206,00
«Lungare» a 198 letto L. 204,00 a 208,00
«Lungare» a 200 letto L. 206,00 a 210,00
«Lungare» a 202 letto L. 208,00 a 212,00
«Lungare» a 204 letto L. 210,00 a 214,00
«Lungare» a 206 letto L. 212,00 a 216,00
«Lungare» a 208 letto L. 214,00 a 218,00
«Lungare» a 210 letto L. 216,00 a 220,00
«Lungare» a 212 letto L. 218,00 a 222,00
«Lungare» a 214 letto L. 220,00 a 224,00
«Lungare» a 216 letto L. 222,00 a 226,00
«Lungare» a 218 letto L. 224,00 a 228,00
«Lungare» a 220 letto L. 226,00 a 230,00
«Lungare» a 222 letto L. 228,00 a 232,00
«Lungare» a 224 letto L. 230,00 a 234,00
«Lungare» a 226 letto L. 232,00 a 236,00
«Lungare» a 228 letto L. 234,00 a 238,00
«Lungare» a 230 letto L. 236,00 a 240,00
«Lungare» a 232 letto L. 238,00 a 242,00
«Lungare» a 234 letto L. 240,00 a 244,00
«Lungare» a 236 letto L. 242,00 a 246,00
«Lungare» a 238 letto L. 244,00 a 248,00
«Lungare» a 240 letto L. 246,00 a 250,00
«Lungare» a 242 letto L. 248,00 a 252,00
«Lungare» a 244 letto L. 250,00 a 254,00
«Lungare» a 246 letto L. 252,00 a 256,00
«Lungare» a 248 letto L. 254,00 a 258,00
«Lungare» a 250 letto L. 256,00 a 260,00
«Lungare» a 252 letto L. 258,00 a 262,00
«Lungare» a 254 letto L. 260,00 a 264,00
«Lungare» a 256 letto L. 262,00 a 266,00
«Lungare» a 258 letto L. 264,00 a 268,00
«Lungare» a 260 letto L. 266,00 a 270,00
«Lungare» a 262 letto L. 268,00 a 272,00
«Lungare» a 264 letto L. 270,00 a 274,00
«Lungare» a 266 letto L. 272,00 a 276,00
«Lungare» a 268 letto L. 274,00 a 278,00
«Lungare» a 270 letto L. 276,00 a 280,00
«Lungare» a 272 letto L. 278,00 a 282,00
«Lungare» a 274 letto L. 280,00 a 284,00
«Lungare» a 276 letto L. 282,00 a 286,00
«Lungare» a 278 letto L. 284,00 a 288,00
«Lungare» a 280 letto L. 286,00 a 290,00
«Lungare» a 282 letto L. 288,00 a 292,00
«Lungare» a 284 letto L. 290,00 a 294,00
«Lungare» a 286 letto L. 292,00 a 296,00
«Lungare» a 288 letto L. 294,00 a 298,00
«Lungare» a 290 letto L. 296,00 a 300,00
«Lungare» a 292 letto L. 298,00 a 302,00
«Lungare» a 294 letto L. 300,00 a 304,00
«Lungare» a 296 letto L. 302,00 a 306,00
«Lungare» a 298 letto L. 304,00 a 308,00
«Lungare» a 300 letto L. 306,00 a 310,00
«Lungare» a 302 letto L. 308,00 a 312,00
«Lungare» a 304 letto L. 310,00 a 314,00
«Lungare» a 306 letto L. 312,00 a 316,00
«Lungare» a 308 letto L. 314,00 a 318,00
«Lungare» a 310 letto L. 316,00 a 320,00
«Lungare» a 312 letto L. 318,00 a 322,00
«Lungare» a 314 letto L. 320,00 a 324,00
«Lungare» a 316 letto L. 322,00 a 326,00
«Lungare» a 318 letto L. 324,00 a 328,00
«Lungare» a 320 letto L. 326,00 a 330,00
«Lungare» a 322 letto L. 328,00 a 332,00
«Lungare» a 324 letto L. 330,00 a 334,00
«Lungare» a 326 letto L. 332,00 a 336,00
«Lungare» a 328 letto L. 334,00 a 338,00
«Lungare» a 330 letto L. 336,00 a 340,00
«Lungare» a 332 letto L. 338,00 a 342,00
«Lungare» a 334 letto L. 340,00 a 344,00
«Lungare» a 336 letto L. 342,00 a 346,00
«Lungare» a 338 letto L. 344,00 a 348,00
«Lungare» a 340 letto L. 346,00 a 350,00
«Lungare» a 342 letto L. 348,00 a 352,00
«Lungare» a 344 letto L. 350,00 a 354,00
«Lungare» a 346 letto L. 352,00 a 356,00
«Lungare» a 348 letto L. 354,00 a 358,00
«Lungare» a 350 letto L. 356,00 a 360,00
«Lungare» a 352 letto L. 358,00 a 362,00
«Lungare» a 354 letto L. 360,00 a 364,00
«Lungare» a 356 letto L. 362,00 a 366,00
«Lungare» a 358 letto L. 364,00 a 368,00
«Lungare» a 360 letto L. 366,00 a 370,00
«Lungare» a 362 letto L. 368,00 a 372,00
«Lungare» a 364 letto L. 370,00 a 374,00
«Lungare» a 366 letto L. 372,00 a 376,00
«Lungare» a 368 letto L. 374,00 a 378,00
«Lungare» a 370 letto L. 376,00 a 380,00
«Lungare» a 372 letto L. 378,00 a 382,00
«Lungare» a 374 letto L. 380,00 a 384,00
«Lungare» a 376 letto L. 382,00 a 386,00
«Lungare» a 378 letto L. 384,00 a 388,00
«Lungare» a 380 letto L. 386,00 a 390,00
«Lungare» a 382 letto L. 388,00 a 392,00
«Lungare» a 384 letto L. 390,00 a 394,00
«Lungare» a 386 letto L. 392,00 a 396,00
«Lungare» a 388 letto L. 394,00 a 398,00
«Lungare» a 390 letto L. 396,00 a 400,00
«Lungare» a 392 letto L. 398,00 a 402,00
«Lungare» a 394 letto L. 400,00 a 404,00
«Lungare» a 396 letto L. 402,00 a 406,00
«Lungare» a 398 letto L. 404,00 a 408,00
«Lungare» a 400 letto L. 406,00 a 410,00
«Lungare» a 402 letto L. 408,00 a 412,00
«Lungare» a 404 letto L. 410,00 a 414,00
«Lungare» a 406 letto L. 412,00 a 416,00
«Lungare» a 408 letto L. 414,00 a 418,00
«Lungare» a 410 letto L. 416,00 a 420,00
«Lungare» a 412 letto L. 418,00 a 422,00
«Lungare» a 414 letto L. 420,00 a 424,00
«Lungare» a 416 letto L. 422,00 a 426,00
«Lungare» a 418 letto L. 424,00 a 428,00
«Lungare» a 420 letto L. 426,00 a 430,00
«Lungare» a 422 letto L. 428,00 a 432,00
«Lungare» a 424 letto L. 430,00 a 434,00
«Lungare» a 426 letto L. 432,00 a 436,00
«Lungare» a 428 letto L. 434,00 a 438,00
«Lungare» a 430 letto L. 436,00 a 440,00
«Lungare» a 432 letto L. 438,00 a 442,00
«Lungare» a 434 letto L. 440,00 a 444,00
«Lungare» a 436 letto L. 442,00 a 446,00
«Lungare» a 438 letto L. 444,00 a 448,00
«Lungare» a 440 letto L. 446,00 a 450,00
«Lungare» a 442 letto L. 448,00 a 452,00
«Lungare» a 444 letto L. 450,00 a 454,00
«Lungare» a 446 letto L. 452,00 a 456,00
«Lungare» a 448 letto L. 454,00 a 458,00
«Lungare» a 450 letto L. 456,00 a 460,00
«Lungare» a 452 letto L. 458,00 a 462,00
«Lungare» a 454 letto L. 460,00 a 464,00
«Lungare» a 456 letto L. 462,00 a 466,00
«Lungare» a 458 letto L. 464,00 a 468,00
«Lungare» a 460 letto L. 466,00 a 470,00
«Lungare» a 462 letto L. 468,00 a 472,00
«Lungare» a 464 letto L. 470,00 a 474,00
«Lungare» a 466 letto L. 472,00 a 476,00
«Lungare» a 468 letto L. 474,00 a 478,00
«Lungare» a 470 letto L. 476,00 a 480,00
«Lungare» a 472 letto L. 478,00 a 482,00
«Lungare» a 474 letto L. 480,00 a 484,00
«Lungare» a 476 letto L. 482,00 a 486,00
«Lungare» a 478 letto L. 484,00 a 488,00
«Lungare» a 480 letto L. 486,00 a 490,00
«Lungare» a 482 letto L. 488,00 a 492,00
«Lungare» a 484 letto L. 490,00 a 494,00
«Lungare» a 486 letto L. 492,00 a 496,00
«Lungare» a 488 letto L. 494,00 a 498,00
«Lungare» a 490 letto L. 496,00 a 500,00
«Lungare» a 492 letto L. 498,00 a 502,00
«Lungare» a 494 letto L. 500,00 a 504,00
«Lungare» a 496 letto L. 502,00 a 506,00
«Lungare» a 498 letto L. 504,00 a 508,00
«Lungare» a 500 letto L. 506,00 a 510,00
«Lungare» a 502 letto L. 508,00 a 512,00
«Lungare» a 504 letto L. 510,00 a 514,00
«Lungare» a 506 letto L. 512,00 a 516,00
«Lungare» a 508 letto L. 514,00 a 518,00
«Lungare» a 510 letto L. 516,00 a 520,00
«Lungare» a 512 letto L. 518,00 a 522,00
«Lungare» a 514 letto L. 520,00 a 524,00
«Lungare» a 516 letto L. 522,00 a 526,00
«Lungare» a 518 letto L. 524,00 a 528,00
«Lungare» a 520 letto L. 526,00 a 530,00
«Lungare» a 522 letto L. 528,00 a 532,00
«Lungare» a 524 letto L. 530,00 a 534,00
«Lungare» a 526 letto L. 532,00 a 536,00
«Lungare» a 528 letto L. 534,00 a 538,00
«Lungare» a 530 letto L. 536,00 a 540,00
«Lungare» a 532 letto L. 538,00 a 542,00
«Lungare» a 534 letto L. 540,00 a 544,00
«Lungare» a 536 letto L. 542,00 a 546,00
«Lungare» a 538 letto L. 544,00 a 548,00
«Lungare» a 540 letto L. 546,00 a 550,00
«Lungare» a 542 letto L. 548,00 a 552,00
«Lungare» a 544 letto L. 550,00 a 554,00
«Lungare» a 546 letto L. 552,00 a 556,00
«Lungare» a 548 letto L. 554,00 a 558,00
«Lungare» a 550 letto L. 556,00 a 560,00
«Lungare» a 552 letto L. 558,00 a 562,00
«Lungare» a 554 letto L. 560,00 a 564,00
«Lungare» a 556 letto L. 562,00 a 566,00
«Lungare» a 558 letto L. 564,00 a 568,00
«Lungare» a 560 letto L. 566,00 a 570,00
«Lungare» a 562 letto L. 568,00 a 572,00
«Lungare» a 564 letto L. 570,00 a 574,00
«Lungare» a 566 letto L. 572,00 a 576,00
«Lungare» a 568 letto L. 574,00 a 578,00
«Lungare» a 570 letto L. 576,00 a 580,00
«Lungare» a 572 letto L. 578,00 a 582,00
«Lungare» a 574 letto L. 580,00 a 584,00
«Lungare» a 576 letto L. 582,00 a 586,00
«Lungare» a 578 letto L. 584,00 a 588,00
«Lungare» a 580 letto L. 586,00 a 590,00
«Lungare» a 582 letto L. 588,00 a 592,00
«Lungare» a 584 letto L. 590,00 a 594,00
«Lungare» a 586 letto L. 592,00 a 596,00
«Lungare» a 588 letto L. 594,00 a 598,00
«Lungare» a 590 letto L. 596,00 a 600,00
«Lungare» a 592 letto L. 598,00 a 602,00
«Lungare» a 594 letto L. 600,00 a 604,00
«Lungare» a 596 letto L. 602,00 a 606,00
«Lungare» a 598 letto L. 604,00 a 608,00
«Lungare» a 600 letto L. 606,00 a 610,00
«Lungare» a 602 letto L. 608,00 a 612,00
«Lungare» a 604 letto L. 610,00 a 614,00
«Lungare» a 606 letto L. 612,00 a 616,00
«Lungare» a 608 letto L. 614,00 a 618,00
«Lungare» a 610 letto L. 616,00 a 620,00
«Lungare» a 612 letto L. 618,00 a 622,00
«Lungare» a 614 letto L. 620,00 a 624,00
«Lungare» a 616 letto L. 622,00 a 626,00
«Lungare» a 618 letto L. 624,00 a 628,00
«Lungare» a 620 letto L. 626,00 a 630,00
«Lungare» a 622 letto L. 628,00 a 632,00
«Lungare» a 624 letto L. 630,00 a 634,00
«Lungare» a 626 letto L. 632,00 a 636,00
«Lungare» a 628 letto L. 634,00 a 638,00
«Lungare» a 630 letto L. 636,00 a 640,00
«Lungare» a 632 letto L. 638,00 a 642,00
«Lungare» a 634 letto L. 640,00 a 644,00
«Lungare» a 636 letto L. 642,00 a 646,00
«Lungare» a 638 letto L. 644,00 a 648,00
«Lungare» a 640 letto L. 646,00 a 650,00
«Lungare» a 642 letto L. 648,00 a 652,00
«Lungare» a 644 letto L. 650,00 a 654,00
«Lungare» a 646 letto L. 652,00 a 656,00
«Lungare» a 648 letto L. 654,00 a 658,00
«Lungare» a 650 letto L. 656,00 a 660,00
«Lungare» a 652 letto L. 658,00 a 662,00
«Lungare» a 654 letto L. 660,00 a 664,00
«Lungare» a 656 letto L. 662,00 a 666,00
«Lungare» a 658 letto L. 664,00 a 668,00
«Lungare» a 660 letto L. 666,00 a 670,00
«Lungare» a 662 letto L. 668,00 a 672,00
«Lungare» a 664 letto L. 670,00 a 674,00
«Lungare» a 666 letto L. 672,00 a 676,00
«Lungare» a 668 letto L. 674,00 a 678,00
«Lungare» a 670 letto L. 676,00 a 680,00
«Lungare» a 672 letto L. 678,00 a 682,00
«Lungare» a 674 letto L. 680,00 a 684,00
«Lungare» a 676 letto L. 682,00 a 686,00
«Lungare» a 678 letto L. 684,00 a 688,00
«Lungare» a 680 letto L. 686,00 a 690,00
«Lungare» a 682 letto L. 688,00 a 692,00
«Lungare» a 684 letto L. 690,00 a 694,00
«Lungare» a 686 letto L. 692,00 a 696,00
«Lungare» a 688 letto L. 694,00 a 698,00
«Lungare» a 690 letto L. 696,00 a 700,00
«Lungare» a 692 letto L. 698,00 a 702,00
«Lungare» a 694 letto L. 700,00 a 704,00
«Lungare» a 696 letto L. 702,00 a 706,00
«Lungare» a 698 letto L. 704,00 a 708,00
«Lungare» a 700 letto L. 706,00 a 710,00
«Lungare» a 702 letto L. 708,00 a 712,00
«Lungare» a 704 letto L. 710,00 a 714,00
«Lungare» a 706 letto L. 712,00 a 716,00
«Lungare» a 708 letto L. 714,00 a 718,00
«Lungare» a 710 letto L. 716,00 a 720,00
«Lungare» a 712 letto L. 718,00 a 722,00
«Lungare» a 714 letto L. 720,00 a 724,00
«Lungare» a 716 letto L.



GIUNONE

C'è ricordo negli annali del trotto di questa cavalla Giunone, immortalata dal fotografo cav. Fiorentini sulla pista di Ponte di Brenta? La foto è molto ingiallita, e per quanto incompetentissimi, diremmo di trovarci di fronte ad una trottatrice baia di tre o quattro anni. Sul sulky un gentleman - driver, che non rinunciava al cappello a cupola e ad un'elegante mise da passeggio: giacca lunga e calzoncini scuri.



BARRIERA VITTORIO EMANUELE II

Costruito il campanile della Chiesa di S. Croce, poté eseguirsi questa fotografia del largo sottostante e della Barriera Vittorio Emanuele II; sulla destra la parte inferiore degli ampi Giardini Trieste, e il giardino di Villa Zanini. Sul doppio binario due carrozze del tram a cavalli.

Sulla sinistra gli uffici del dazio. Nel parco Trieste (lo documenta il Ronchi) vi era un *populus pyramidalis* alto m. 34.80 ed è probabilmente quello che si vede.

L'ESPOSIZIONE DI LONDRA

In questo «Avviso» del 5 dicembre 1861, stampato a Torino a cura del Comitato Veneto Centrale, firmato da S. Tecchio, G.B. Giustinian, A. Meneghini, A. Cavalletto e diretto alle Provincie venete (ai veneti, ai trentini, agli istriani) si capisce che ormai l'Unità d'Italia è prossima. Il Comitato si propone di curare che quanto verrà esposto all'Esposizione Generale di Londra dai Veneti non figuri «sotto la bandiera austriaca», ma che rientri nel reparto assegnato alle provincie del Regno d'Italia.

ESPOSIZIONE DI LONDRA

AVVISO

Allo scopo che nella Esposizione Generale di Londra i prodotti delle provincie venete figurino nel riparto assegnato a quelle del Regno d'Italia si presero opportuni concerti col Comitato nominato a quest'oggetto dal nostro Ministero.

L'ostacolo che sarebbe derivato dal non potersi accettare dal suddetto Comitato domande di italiani che non fossero cittadini del Regno fu rimosso collo spediente di far presentare l'oggetto da esporsi da cittadini od anche da emigrati dimoranti ora nel Regno, i quali nel presentare l'oggetto indicherebbero il fabbricatore o altrimenti il luogo di provenienza dell'oggetto stesso.

In tal modo il nome dell'Espositore non figurerebbe che per forma, mentre l'attenzione dell'osservatore si fermerebbe naturalmente su quello del fabbricante e su quello del paese dal quale proviene il prodotto.

Si affrettino dunque i veneti, i trentini e gli istriani a far partito da questa disposizione sia per gli oggetti che vanno a ritirare dall'Esposizione di Firenze, sia facendo posto nuovi invii dalla Venezia e intanto rimettendo senza alcun ritardo l'avviso, e rivolgendosi in mancanza di altro appoggio al Comitato veneto centrale residente in Torino che si presterà con tutto lo zelo a servizio de' suoi concittadini, nessuno dei quali vuole mettersi sotto la bandiera austriaca.

Torino, 5 dicembre 1861.

IL COMITATO VENETO CENTRALE.

S. Tecchio, *Presidente*
G. B. Giustinian
A. Meneghini
A. Cavalletto

Un blocco intestinale stronca Cangrande della Scala

Anche Treviso era caduta ormai nelle mani dell'aristocratico e fiero ghibellino e un avvenire di gloria sembrava schiudersi davanti all'aitante (era alto un buon metro e ottanta, un vero record per quel Medioevo di tracagnotti!) Can Francesco, signore scaligero, soprannominato dai contemporanei Cangrande. Per il suo coraggio, la sua «cavalleria» (roba nel XIII secolo quasi d'altri tempi...), il suo humour, la perfetta sintesi in lui dell'audace guerriero e del sagace riformatore nonché illuminato uomo di governo. Un'imprudente bevuta di acqua gelida di fonte, dopo il calore della cruenta «pugna», aveva deciso il suo destino... Invincibile o quasi per gli odiati guelfi era stato stroncato nel fiore degli anni il 9 marzo 1291 per un maligno blocco intestinale con sopraggiunte complicazioni ai reni e broncopolmonite. Nel delirio della subdola e struggente febbre una turrata città gli appariva innanzi con i lieti colori della vittoria, ma anche con quelli più amari di una cocente umiliazione: era Padova. Ex potente libero comune guelfo, preda agognata a lungo ma a lungo sospirata, fonte infinita di disfatte, di fughe clamorose e a perdicollo, di lunghi ed inutili assedi! Dopo l'inutile tentativo di eludere la vigilanza dei militi patavini e di entrare nella cerchia muraria vicino al Monastero di Santa Giustina, dopo lo smacco del Bassanello in cui le truppe tedesche — in soccorso alla città del Santo — gli inflissero una tremenda sconfitta saccheggiandogli i sontuosi accampamenti ricchi di ogni ben di Dio (coppe dorate, gioielli, vesti preziose, arazzi, broccati...) qualunque altro signore, che non credesse ciecamente nella sua missione e nel suo destino, si sarebbe scoraggiato...

Ma non il nostro, il «grande» che, di dura scorza teutonica (¹) come la sua famiglia, — anche se alcuni scribacchini del passato regime parlavano avventatamente di «romana natio» — ascesa dal piccolo feudo della Valpolicella fino al dominio della ricca e popolosa Verona, un tempo sede di re ed imperatori, alla fine, provando e riprovando, ottenne il giusto premio. La città stremata dalla lunga guerra, dalle spaventose devastazioni nella campagna in cui perirono, stando alle stime dei cronisti, non meno di 100.000 persone, chiedeva la pace e apriva domata le porte. Gli stessi Carraresi, già capitani del popolo e virtuali signori della città, offrivano un più che onorevole «compromesso» che sapeva di astuta soluzione diplomatica: difatti il 10 settembre 1328 Marsilio da Carrara, in qualità di tutore di Taddea, sua nipote, cedeva lo stato — che aveva allora quella caratteristica «patrimoniale» e non teneva affatto conto dei desiderata e della voce dei «devoti sudditi» — al vincitore. Che, saggio come gli antichi romani, non si dimostrò per niente arrogante e dispotico come lo era stato il fosco Ezzelino, antico alleato della sua casata. Intenta ad inserirsi, un secolo addietro, nelle lotte fratricide dei Monticoli e dei Quattroventi (Montecchi e Capuleti ante litteram). Ragionevolmente Cangrande si accontentò di un'alleanza matrimoniale, un po' come nell'800 Napoleone III con Clotilde di Savoia. Beneficiario diretto il nipote Mastino, mezzo larghe largizioni alla città vinta per accattivarsi con «panem et circenses» le simpatie del mutevole popolino. Ma l'ambizione che covava in lui da quando nel 1308 fu associato alla Signoria, sposo di Giovanna di Svevia, nipote di Fede-

rico di Antiochia, nel solco di una politica dinastica che guardava anche oltralpe, ai destini imperiali, lo spingeva a sempre nuove conquiste. Treviso era nella direttrice orientale, verso il Friuli... Già anni prima con la discesa in Italia di Arrigo VII del Lussemburgo, intento ad una impossibile «restaurazione», nel marzo 1311 aveva colto la palla al balzo per farsi nominare «vicario imperiale» ed avere le mani libere verso Padova cui strappò a tradimento Vicenza, creando così il «casus belli». E «Padua» fu messa nella necessità di sostenere una durissima guerra ad oltranza, ricca di colpi di scena, di scorrerie, di devastazioni, di massacri. La protezione imperiale accordata alla città dal Conte di Gorizia, longa manus del cesare tedesco aveva ritardato la conquista e aveva fatto correre a Cangrande il rischio di venire ucciso in combattimento, animoso com'era e sprezzante del pericolo. Poi, tolte Feltre e Belluno al principe trevigiano Guccello da Camino nel 1321, nonostante la mano dura di Enrico, duca di Carinzia, contro le sue mire, nel 1328 passò sotto le insegne di Ludovico il Bavaro... fidando nel grandissimo ascendente presso gli irriducibili ghibellini di Italia che mai avevano abbandonato il loro sogno di restaurazione «antipapista» ed «anticomunale». Nel 1318 lo avevano salutato a Soncino capo di una potente lega... nonostante gli anatemi dei guelfi e dello stesso papa Giovanni XXII che si era permesso «more solito» di scomunicarlo. Inflexibile capo militare, dal fegataccio duro, da prima linea (un po' alla Costantino per dirla con un esempio illustre) era «leone» sì ma anche «volpe» e sapeva tramare alla maniera di un Borgia. Per estendere la sua influenza a Mantova a favore dei Bonaccorsi, nella stessa Milano (vecchio sogno di Ezzelino...) dove, infischandosene dello stesso Imperatore — con encomiabile spirito di indipendenza — aveva cercato di farsi signore. Ma, anche se le sue cure erano rivolte principalmente alla politica estera, per creare un forte stato scaligero nell'Italia Centrosettentrionale, con mire però anche in Toscana, attuate in seguito dagli epigoni Alberto e Mastino II fino a Lucca contro re Giovanni di Boemia, non aveva certo dimenticato il suo ruolo di illuminato principe e signore

della perla dell'Adige, proteggendo letterati ed artisti. E meritando così un posto nel Paradiso⁽²⁾ di Dante. Ma soprattutto proteggendo il centro del suo dominio con una nuova imponente cerchia muraria (1324-25), rinnovando gli «statuti» dei Mestieri che avevano aiutato l'ascesa della sua famiglia. Innalzando l'avo Mastino prima a loro «podestà» poi a capitano del popolo e virtuale «dittatore». Erigendo, anima anche pia e devota nei ritagli di tempo dalle guerre, la chiesa di S. Maria della Scala. Ma per tutti i grandi la Fortuna, amante gelosa, possessiva e tutto sommato balzana, gli concesse breve vita ed un inesorabile «fato» lo stroncò il 22 luglio 1329 a soli 38 anni. Privando il «bel paese» di un possibile «veltrò», invocato da Dante per mettere un po' d'ordine tra le discordie intestine. Principe ardito, bellissimo, affascinante, dal sorriso enigmatico e sornione, come traspare dal suo monumento equestre a Santa Maria Antiqua presso le arche dei suoi familiari... l'intera Italia settentrionale si piegò ai suoi voleri, ma Padova, come una bionda dama agognata, lo respinse a lungo, lo tenne sulla corda... città piccola ma fermissima nella difesa della sua minacciata libertà.

MAURIZIO CONCONI

NOTE:

(1) Certamente denigratoria ed ispirata a cronisti di parte guelfa è l'ipotesi assai fantasiosa che fa derivare gli Scaligeri da ricchi mercanti (di Montagnana, secondo alcuni, come riporta molto scetticamente il Gloria) sulla scorta dell'acredine del fiorentino Villani. Indubitabile fu, come per tanti altri nobili, l'origine tedesca, tanto è vero che un ramo d'oltralpe della famiglia si estinse solo nel 1500.

(2) Probabilmente l'esule toscano fu ospite nel 1304 a Verona di Bartolomeo della Scala e nel 1308 di Can Francesco associato al governo della città ad Alboino. Nel Paradiso Dante «guelfo bianco» e quindi virtuale «ghibellino» in un'atmosfera che non è assorbentamente mistica o ascetica, prosegue la sua missione — da vittima della corruzione, della faziosità e del disordine politico — di ordine politico e di guida delle coscienze. Per rivelare agli uomini le vie misteriose ed il prossimo avvento della giustizia di cui Cangrande è potente artefice e protagonista.

Vicende e rarità della "Miscellanea Crescini,,

(In margine alla mostra "Cento libri: un documento di vita padovana,,)

Stupisce la rarità di un volume di scritti raccolti in onore di Vincenzo Crescini, uno dei più illustri professori, e per cinquanta anni, della Università padovana, ben noto nell'ambiente cittadino e di grande nome per i suoi studi presso gli studiosi italiani ed europei di lingue e letterature romanze. Interessante può essere infatti anche l'elenco dei collaboratori e dei sottoscrittori del volume: fra i maggiori studiosi italiani troviamo Bertoni, D'Ancona, D'Ovidio, Gorra, Parodi, Rajna, Torraca, Zumbini; moltissimi dell'ambiente padovano, come Natale Busetto, Roberto Cessi, Vittorio Lazzarini, Emilio Lovarini, Antonio Medin, Andrea Moschetti, Vittorio Rossi, Carlo Steiner; e più recenti scolari, quali Piero Nardi, Venanzio Todesco, Ciro Trabalza, Diego Valeri. Fra i sottoscrittori anche molti nomi notevoli allora a Padova, come Guido Tolomei, o all'Università, come Giulio Alessio, Roberto Ardigò, Tullio Levi-Civita.

Ecco il titolo del rarissimo inizio dell'opera, offerto al Crescini nel 1909, di cui restano solo una o due copie (una al Museo Civico di Padova, l'altra forse nella biblioteca Crescini, presso l'Istituto di Filologia Romanza dell'Università di Roma. Qui era il busto del Crescini, distrutto dalla cosiddetta contestazione studentesca del 1968):

MISCELLANEA DI STUDI / CRITICI E RICERCHE / ERUDITE IN ONORE DI / VINCENZO CRESCINI / PER LE NOZZE DELLA FIGLIA EROS COL TENENTE / CARLO SILVA / PADOVA / R. STAB. P. PROSPERINI / 1909.

Le prime 12 pagine non numerate, di cui 6 bianche, sono in carta di lusso robusta, comprendenti il frontespizio, la dedica del Comitato promotore, l'elenco dei collaboratori e quello degli aderenti; segue il testo e l'indice dei lavori nelle complessive pagine 612: su carta più leggera, rispetto alle prime 12 pagine n.n., da pag. 1 a pag. 608 e su carta maggiormente leggera le ultime pagine 609-612.

L'idea prima di dedicare al Crescini una «Miscellanea di studi critici» evidentemente fu concepita, come appare dal frontespizio della pubblicazione esposta, da alcuni suoi amici e scolari nel 1909, in occasione delle nozze della figlia Eros.

Venne perciò formato un «comitato promotore» costituito da G.A. Fabris, A. Medin, A. Moschetti, U. Rosanelli, C. Steiner, L. Suttina e C. Trabalza, che intese esprimere al Maestro la «splendida idea» con la presentazione del frontespizio dell'opera progettata, seguito da una calorosa dedica, dall'elenco dei 32 collaboratori e da quello degli 86 aderenti.

Naturalmente la cospicua raccolta di contributi non poteva concludersi in breve tempo; inoltre un primo ritardo della pubblicazione potrebbe attribuirsi alle difficoltà in cui si trovò la tipografia padovana, condotta, dopo la morte del titolare Pietro Prosperini (1892), dal figlio Giovanni, che nel 1911 fu costretto a cedere lo stabilimento ad un consorzio di creditori: è probabile che questo sia stato il motivo per cui la stampa venne affidata alla tipografia dei fratelli Stagni di Cividale del Friuli, forse per interessamento di un membro del Comitato, Luigi Suttina, che in quegli anni dirigeva col Leicht in quella cittadina le «Memorie storiche forogiuliesi».

Tra il 1910 e il 1913 uscirono pubblicati da questa

tipografia tutti i lavori che formano l'opera, con l'indicazione «Estratto dalla *Miscellanea di studi critici e ricerche erudite in onore di V. Crescini*», per cui la *Miscellanea* deve considerarsi interamente composta fin dal 1913.

Tuttavia è probabile che altri lavori avrebbero dovuto arricchire la raccolta, se si pensò di offrirla al Maestro nel 1917 per il suo LX compleanno.

Ma proprio in quell'anno gli austriaci invasero il Friuli e (come scrive l'editore nella sua «Avvertenza» all'edizione del 1927) «fra gli altri danni recati a Cividale, distrussero e dispersero nella mia tipografia buona parte dei fogli già pronti per la legatura, così che poi, a fatica, quando ebbi modo di raccogliere le dilaniate e sparse membra del volume, riuscii a mettere insieme tre soli esemplari compiuti...: il primo fu dal prof. co. Antonio Medin, in rappresentanza del Comitato per le onoranze al prof. Crescini, presentato all'illustre dedicatario il 20 gennaio p.p. [1927, nella casa padovana del conte Nicolò de' Claricini in via Cesarotti n. 10]; ed è il solo veramente compiuto in tutte le sue parti [cioè con le sei tavole tolte dall'estratto della monografia di E. Lovarini]... Gli altri due furono dal co. Medin destinati alla Biblioteca Nazionale di Firenze e alla Vittorio Emanuele di Roma». Lo Stagni inoltre informa che, ristampando alcuni fogli, gli è stato possibile mettere insieme ancora una ventina di esemplari da potersi consultare in altre biblioteche pubbliche.

Così il lontano omaggio al Maestro nell'occasione delle nozze dell'unica figlia, solo diciotto anni dopo poté venir consegnato dall'amico carissimo Medin così familiarmente. Ma forse si pensava già di dedicare al Crescini una sua ampia raccolta di scritti, il volume *Románica fragmenta*, nel 50° dell'insegnamento universitario (1932).

La pubblicazione del 1927 porta un nuovo frontespizio col titolo abbreviato MISCELLANEA / DI STUDI CRITICI / IN ONORE / DI / VINCENZO CRESCINI / Cividale / Tipografia fratelli Stagni /



1927; con due pagine di «Avvertenza» dell'Editore.

Dei 32 collaboratori elencati nel 1909 non consegnarono il loro contributo: Fabris, Hartmann, Romani, Ronchi, Scherillo, Sommer, Suttina, Walberg e Zenker; contribuirono invece coi loro studi, anche se non elencati: Parducci, Rajna, Cessi, Lovarini, Suchier, Piccoli, Gorra e Debenedetti.

L'esemplare esposto, col suo primitivo frontespizio (unico?), fu donato al Museo Civico l'11.1.1927 dal direttore Andrea Moschetti, mentre i fogli dal n. 32 (cioè da pag. 497) e seguenti furono acquistati per il prezzo di L. 20 dalla Tipografia Stagni di Cividale.

Una ristampa anastatica, a cura della «Bottega d'Erasmus» fu fatta a Torino nel 1960.

ATTILIO MAGGIOLO



LETTERE ALLA DIREZIONE

Chiare, fresche, dolci acque...

Padova, 6 febbraio 1980

Gentile Direttore,

può certamente interessare i lettori di «Padova» un articolo apparso ne «I quaderni del Sile», rivista unica nel suo genere in Italia per gli argomenti trattati, intitolato «Padova e le sue chiare, dolci e fresche fogne». I padovani che abbiano una pur minima conoscenza dei nostri urbani corsi d'acqua, capiranno subito che la chiarezza, la dolcezza e la freschezza dei suddetti altro non è se non un eufemismo, utile comunque a denunciare una situazione a dir poco d'incuria e incoscienza. Prelievi effettuati in dieci punti scelti alla confluenza dei collettori di scarico principali tra gennaio e febbraio 1977, hanno rivelato che nelle fosse e nei canali circondanti la città si trovano concentrazioni di coliformi superiori di 1000 volte i limiti consentiti alla legge; che son presenti elevati tassi di detergenti; che addirittura l'ossigeno disciolto — essenziale per la vita — in molti casi è addirittura inesistente. Va da sé che la c.d. flora patogena sia estremamente vitale, come a dire che sono presenti massicce quantità di virus, con rischi reali di malattie

infettive quali epatite, salmonellosi, colera ecc. Il pericolo è tanto più reale, in quanto i corsi d'acqua (che confluiscono nel Bacchiglione e Piovego), sono facilmente accessibili dalla popolazione giovane costretta, in mancanza d'altre aree verdi, ad usufruire delle ristrette aree golenali attorno alle rimanenti mura padovane. Per le quali, giustamente, si propone un risanamento globale nell'ottica di una pianificazione degli interventi urbani che privilegi la «qualità della vita». Il problema quindi esiste, ed è anzi grave: poche però fin d'ora son le voci che si sono levate a denunciare la situazione e non sarà quindi certo solo questo articolo — oltretutto defilato rispetto la grande informazione — a firma di Fiorella Frassetto, che potrà risolvere la situazione. Ci vogliono fogne, questo è chiaro: ma anche questo, si sa, è un problema che si deve risolvere politicamente... Perché allora «Padova e la sua provincia» non si fa promotrice di un dibattito, che dalle sue colonne potrebbe addirittura sfociare in un incontro pubblico? Un cordiale saluto.

PIER LUIGI FANTELLI

I casoni

Piove di Sacco, 30.4.80

Egregio Signor Direttore,

ho letto con molto interesse la nota di G. Lugaesi nel n. 3 sui casoni veneti, con riferimento alla pubblicazione di Paolo Tieto.

Vi è un aspetto che, anche fosse da ritenere marginale, è da prendere in considerazione non foss'altro per richiamare una situazione o problema esistente.

L'abbattimento di un così ragguardevole numero di fabbricati (casoni) in un così breve lasso di tempo

ha portato notevoli problemi agli operatori che in quelle zone svolgono professione di topografi.

Mi riferisco al fatto che quando fu rilevato il Catasto Terreni, attualmente in conservazione, vennero inseriti numerosi per non dire tutti i casoni esistenti nelle mappe catastali conseguentemente redatte.

Alcuni di questi furono anche presi come riferimento primario, i cosiddetti fabbricati di impianto.

Ora, essendo queste zone, nella parte rurale, non densamente edificate ed essendo i fabbricati più vecchi di notevole ausilio, se non di fondamentale importanza, per risolvere problemi topografici planimetrici (frazionamenti, riconfinazioni, ecc.) connessi con l'esistenza di quei benedetti fogli di mappa, ne conse-

gue che l'abbattimento indiscriminato dei casoni o la loro modifica, in parte anche sostanziale, ha portato il topografo, che non ha la possibilità di una dotazione di strumenti sofisticati, ad essere quasi impossibilitato nel suo lavoro.

Una ammenda va fatta anche agli operatori catastali che hanno il compito istituzionale di aggiornare le mappe e in particolare modo anche agli operatori degli enti interessati all'abbattimento che non si sono preoccupati di effettuare i dovuti aggiornamenti, alle mappe.

Un lavoro, l'abbattimento, che ha creato oltre una carenza culturale anche una carenza tecnica.

UDINO RANZATO

Gabinetto di Lettura

La commissione giudicatrice del concorso indetto dal *Gabinetto di lettura* di Padova, per festeggiare i centocinquantanni della fondazione, dopo un lavoro di analisi e selezione protrattosi per cinque sedute, ha scelto i cinque migliori svolgimenti, fra settanta presentati da alunni delle scuole medie-superiori di Padova e Provincia, del tema proposto dal bando «*Tra le letture che occupano il tuo tempo libero quali preferisci e perché? Nelle tue aspirazioni di lettore ti aiutano le biblioteche locali?*»

Aperte le buste che garantivano l'anonimato dei concorrenti, gli autori dei temi vincitori sono risultati essere, in ordine alfabetico: Alessandro Arzenton, del Liceo-Ginnasio Barbarigo, di Padova; Maria Rosa Benato, dell'Istituto Professionale P. d'Abano, di Abano; Davide Cocco, dell'Istit. Tecnico Girardi, di Cittadella; Nicola De Bello, del Liceo Scientifico I. Nievo, di Padova; Alberto Pierobon, dell'Istituto Tecnico Girardi, di Cittadella.

Ai vincitori spetta un premio di lire duecentomila e la tessera di socio 1980 del Gabinetto di lettura.

Agli autori di altri dieci svolgimenti meritevoli di segnalazione, verranno consegnati riconoscimenti in libri: Anna Baccin dell'Istit. Tecnico Girardi, di Citta-

della; Antonio Barison dell'Ist. Professionale Bernardi, di Padova; Antonio Bazza dell'Ist. Magistrale di Padova; Luisa Bressan del Liceo Classico T. Livio di Padova; Enrico Codogno dell'Ist. Tecnico Einaudi di Padova; Roberto Magarotto del Liceo Classico T. Livio di Padova; Caterina Maniaci del Liceo Classico T. Livio di Padova; Andrea Pavan dell'Ist. Professionale Curiel di Padova; Gianluca Tomanin dell'Ist. Manfredini di Este; Roberta Trini dell'Ist. Ruzzante di Padova.

La commissione giudicatrice (presidente prof. Anna Maria Bernardinis, membri i proff. Giuliana Prosdocimi, Giorgio Ronconi, Maria Teresa Rossi ed il giornalista Luigi Montobbio) ha sottolineato la maturità e la serietà delle proposte rilevata da gran parte degli elaborati e l'impegno dei presidi e degli insegnanti, dimostrato dalla partecipazione di numerosi istituti scolastici di Padova e della sua Provincia. A tutti i partecipanti verrà consegnata la tessera di socio 1980 della Dante Alighieri.

La cerimonia della premiazione si è svolta nella Sala della Camera di Commercio di Padova sabato 7 giugno, alla presenza delle autorità e di membri della giuria del Premio Letterario Campiello.

VETRINETTA

VOLUMI PADOVANI E DI INTERESSE PADOVANO

Nel quadro delle celebrazioni per il 60° della Vittoria, a cura della Federazione provinciale Combattenti e Reduci di Padova, Sergio Cella ha pubblicato «*I combattenti padovani per l'Italia*» (Poligrafica Moderna - Padova). Dalle Guerre del Risorgimento all'ultimo conflitto mondiale e alla lotta partigiana (ivi comprese le guerre coloniali, le campagne di Etiopia, di Spagna) il Cella ricorda i valorosi padovani, con una garbata e serena narrativa di fatti, episodi, avvenimenti. Un pregevole lavoro. Peccato che il volume non sia corredato di un indice dei nomi. Alle benemerite associazioni combattentistiche padovane, invece, rimproveriamo di non aver mai fornito un elenco preciso, con qualche essenziale dato biografico, dei padovani insigniti di medaglie al valore militare.

È uscito il volume LXII del «*Bollettino del Museo Civico di Padova*» con importanti contributi di arte antica e moderna (L. Olivato e A. De Nicolò Salmazo), numismatica (A. Saccocci e G. Gorini), storia e letteratura (B. Lanfranchi Strina, L. Montobbio). Loredana Olivato, una delle più intelligenti studiose della nuova generazione (per quanto ormai sia considerevolissima la sua produzione scientifica) si sofferma su una curiosa figura di un padovano del XV secolo: quel miniatore Bartolomeo Sforza, impiccato «tra Marco e Todaro» il 9 settembre 1522 reo di traffico di moneta falsa. Ahinoi, il nome dello Sforza si trova collegato più volte a quello del Mantova Benavides, l'insigne collezionista o «antiquario». Assai utile, di Alberto De

Nicolò Salmazo, la sua indagine sulla Catalogazione del patrimonio artistico nel XVIII secolo, e cioè l'esame del lavoro compiuto da Giovanni de Lazara nel 1793-1795. Luigi Montobbio con ricchezza di documentazioni e di indicazioni rievoca (ma è ben di più di una rievocazione, è piuttosto una ricostruzione) Arquà al tempo del Petrarca soffermandosi su tutti gli aspetti del paesino euganeo nel Trecento.

Nella collana di Contributi alla Storia dell'Università di Padova, del Centro per la Storia dell'Università, l'undicesimo volume di Tiziana Pesenti Marangon è dedicato a «*La Biblioteca Universitaria di Padova*» dalla sua istituzione alla fine della Repubblica veneta (1629-1797). Un encomiabile lavoro, un'opera che giustamente porta a riconsiderare quanto sia importante questa istituzione universitaria che — aggiungiamo noi — è ormai ristretta tra mura troppo anguste.

NO Roberto Valandro in «*Dieci anni con la Difesa del Popolo*» raccoglie cronache, fatti, problemi della vita di Monselice di politica e società, di artigianato e agricoltura, di promozione umana e cultura. Il Valandro diventa sempre più benemerito per i sempre maggiori contributi che egli offre alla storia della sua città.

Il Comitato Renier di Chioggia ha raccolto in «*Chioggia e la sua storia*» (Edizioni Canova - Treviso) i contributi del convegno svoltosi a Chioggia nel 1977-1978, tra i quali quelli di E. Concina, E. Franzin, D. de Antoni, L. Puppi, U. Marcato, E. Tiozzo, P.G. Tiozzo, F. Lusciano,

F. Boscolo, F. Frizziero, L. Tomaz.

Sulla «*Rassegna mensile di Israel*» Giorgio Ettore Calabresi pubblica «*Ancora su Lelio Della Torre*» una delle maggiori figure della vita padovana dell'Ottocento. Il Calabresi già si era occupato nel '71 del Della Torre con molta precisione e con il merito di riscoprire questo illustre personaggio. La storia israelitica padovana è una miniera ricchissima e non molto esplorata.

Il Centro Universitario Sportivo di Padova in «*1946-1978*» compendia l'imponente attività agonistica.

Il quotidiano «*Il Gazzettino*» nei numeri del 13 marzo e del 29 aprile, nella sua rubrica «*Veneto anni '80*» si è soffermato su Padova. Alberto Frasson, Francesco Jori, Angelo Augello, Domenico Orati, Gabriele Coltro prendono in esame gli aspetti sostanziali. Non siamo troppo d'accordo con Luigi Montobbio, a proposito del Pedrocchi... Antonio Garzotto prende in esame la violenza, Giuseppe Sartore la importanza militare della città, Ercole Parenzan la vitalità musicale, Giuseppe Sandrelli l'attività scientifica medica, Antonella Federici il boom dell'ippica. Da sottolineare l'intervento del Presidente del Coni, il padovano Franco Carraro, sulla vocazione sportiva della città. Ed ancora Luigi Merlin, Sandro Zanotto, Mario Vorano su altri aspetti. Per quanto concerne il circondario Elio Franzin si occupa di Saonara, Ildo Ciampini di Noventa e Selvazzano, Giampiero Zatti di Legnaro, Francesco Cassandro di Vigonza.

r.p.

Giuseppe Mesirca, TACCUINO D'ORIENTE

Giuseppe Mesirca appartiene da tempo alla storia letteraria di questo secolo, seguendo la sua vocazione nella tranquilla solitudine di Galliera Veneta, dove è medico. Il medico non compare quasi mai però nelle sue numerose prove di narratore, soverchiato dall'interesse per il paesaggio, per certi personaggi caratterizzati dalla grazia di una epoca passata, per un mondo veneto che ancora sopravvive pur nella dilagante recente volgarità.

Anche la sua attività di critico d'arte si muove lontana dalle rotte commerciali, per indagare su artisti dimenticati o quasi, dell'Ottocento toscano o del primo Novecento veneto.

Ora Mesirca è uscito dai suoi abituali interessi, per entrare in una orbita nuova in «Taccuino d'Oriente», edito da Nistri-Lischi di Pisa con prefazione di Sergio Solmi, una poesia di Hermann Hesse e un'incisione di Tono Zancanaro, ha ab-

bandonato il Veneto noto e amato per darci un libro di viaggi. «Taccuino d'Oriente» è infatti la cronaca di un viaggio nell'estrema Asia, attraverso Bangkok, Bali, Hong Kong e Ceylon.

L'immagine di uno scrittore veneto che va a scoprire l'Oriente non è insolita, basti ricordare l'esempio famoso di Giovanni Comisso. Mesirca però si avventura laggiù con un altro spirito, senza cioè il vitalismo avventuroso commissiano, per affermare invece la finezza di critico d'arte che ben gli conosciamo. Egli guarda ai templi, alle opere d'arte, a certi aspetti di quel mondo che solleticano il suo istinto di scrittore colto e dal gusto ben preciso.

Di conseguenza i colori e gli odori di quel mondo ricchissimo di elementi pittoreschi lo incantano di continuo, affascinandolo in descrizioni che riprendono l'incanto di quelle terre. La prosa però non ce-

de mai all'entusiasmo, mantenendosi sul piano assorto e intimo che è caratteristico delle sue prove narrative.

La pulizia della pagina lascia però trasparire l'emozione di certi incontri incredibili, come la «danza delle scimmie» a Bali o i miserabili di Colombo. D'altra parte il naturale riserbo di Mesirca gli impedisce di apprezzare la novità di certi spettacoli, come quello degli eunuchi a Hong Kong, che invece sarebbero stati argomento di esaltazione per Comisso, attratto da ogni forma di vita insolita.

«Taccuino d'Oriente» è però un libro da leggere, nel senso che è la presa di contatto di uno scrittore veneto con una diversa realtà ambientale. Mesirca avvicina questo mondo insolito senza rinunciare a nulla della sua personalità e della sua storia umana, rimanendo cioè veneto. È un modo di viaggiare che può certo interessarci.

SANDRO ZANOTTO

NOVITA' CEDAM

La padovana Casa Editrice Cedam nel suo notiziario bibliografico 67 (ma già ha in preparazione il n. 68) dà notizia di importanti pubblicazioni nei suoi tradizionali settori scientifici.

Di Rodolfo Bettiol «*La tutela penale dell'assetto territoriale nelle norme per l'edificabilità dei suoli*»: il volume, che si propone fini prevalentemente pratici, tenendo costantemente presente la ricaduta politica dei problemi affrontati, contiene spunti teorici nuovi e momenti di riflessione approfondita, con riferimento allo studio dell'illecito penale, considerato nei suoi rapporti

con istituti del diritto amministrativo.

Di Zaira Olivia Algardi «*La tutela dell'opera dell'ingegno e il plagio*»: in particolare vengono affrontate la questione della creatività dell'opera d'ingegno e cioè del requisito sul quale è imperniata l'intera disciplina, e la tutela attuata mediante la repressione del plagio, che è un fenomeno la cui importanza non è stata finora apprezzata in misura adeguata dalla dottrina giuridica.

Di Mario Ghidini è apparsa la settima edizione del «*Diritto del Lavoro*»: un manuale che ha il pre-

gio della chiarezza di esposizione.

Nel volume di Fabrizio Brunetti: «*Profilo storico dell'urbanistica dalle origini al '700*» è sinteticamente ripercorso l'intero sviluppo storico della città, coprendo un amplissimo arco temporale che spazia dagli imperi mesopotamici all'età barocca. La trattazione si propone di fornire alcuni strumenti di carattere generale, legando la storia della città, le concezioni sottese agli interventi urbastici alle trasformazioni culturali e sociali, che fanno nel tempo del tessuto urbano una struttura organizzativa in costante espansione.

r. p.



notiziario

MONS. BORTIGNON RESTA VESCOVO DI PADOVA

Al compimento del suo settantacinquesimo anno di età, il Vescovo di Padova, in ossequio alla disposizione conciliare, aveva rassegnato al Pontefice le dimissioni dal governo della Diocesi. Con lettera 2 maggio il prefetto della Congregazione dei Vescovi card. Baggio ha comunicato che il Santo Padre ha invitato ed esortato mons. Bortignon a restare alla guida della Diocesi almeno fin dopo le feste centenarie di S. Antonio del prossimo anno.

58ª FIERA DI PADOVA

Il 24 maggio il Ministro dell'Industria sen. Antonio Bisaglia ha inaugurato la 58ª edizione della Fiera Campionaria Internazionale di Padova.

ACCADEMIA PATAVINA SS.LL.AA.

Nel corso dell'adunanza ordinaria del 18 maggio si sono tenute le seguenti letture:

Claudio Villi: Sulla metrica dello spazio-tempo a distanze subnucleari. Sul potenziale gravitazionale dell'elettrome.

Cleto Corrain e Francesco Mezzavilla: Il valore discriminativo di alcuni fattori gammaglobulinici tra le popolazioni allolotte dell'Italia meridionale.

OMAGGIO A STRAZZABOSCO

Si è aperta il 18 maggio in Salone la mostra antologica dedicata a Luigi Strazzabosco (sculture dal 1923 al 1980). La Mostra è organizzata dall'Assessorato ai Beni Culturali del Comune di Padova.

GUIDO MATTUCCI

E' mancato a Verona, dopo breve malattia, il dr. Guido Mattucci che fu prefetto di Padova dal 1969 al 1972.

MAESTRI DEL LAVORO

Il primo maggio dodici padovani sono stati insigniti della Stella al merito del Lavoro. Essi sono: Ettore Apergi, di Padova, di recente pensionato della Gondrand; Rino Cavazzini,

di Padova, dirigente della Banca Cattolica del Veneto; Claudio Cavinato, di Galliera V., operaio della Molini Benetello; Giovanna Ceron, di Curtarolo, operaia dell'az. agricola Cernaroli Pugnalin; Luigi Donatello, di Padova, impiegato alla Fip; Girolamo Gamba, di Padova, impiegato pensionato dell'Enel; Fernando Goldin, di Battaglia Terme, impiegato all'Utita; Orazio Grani, di Padova, operaio alla Casa di cura «Arcella»; Federico Polato, di Padova, dirigente della Banca popolare di Padova e Treviso; Bruno Ranzato, di Padova, operaio alla Saimp; Giovanni Toniato, di Padova, dirigente della Banca Antoniana di Padova e Trieste; Ivonne Vittadello, di Padova, dirigente della Banca Commerciale italiana.

IL NUOVO COMANDANTE DELL'ARTIGLIERIA CONTRAEREA

Il gen. Luigi Stefani ha assunto il comando dell'Artiglieria Contraerea dell'Esercito, sostituendo il gen. Fausto Manunta destinato ad altro incarico.

LIONS CLUB PADOVA HOST

Il Consiglio direttivo per l'anno 1980/81 sarà così composto: *Presidente*: Scagnolari Dott. Bruno; *Past Presidente*: Fabris Comm. Dott. Giuseppe; *I° Vice Presidente*: Tormene Ing. h.c. Poltuto; *II° Vice Presidente*: Negri Prof. Dott. Arch. Arturo; *Segretario*: Frugoni Gr. Cr. Mario; *Tesoriere*: Gobato Dott. Alberto; *Cerimoniere*: Cappelletti Dott. Antonio; *Censore*: Locatelli Dott. Mario; *Consiglieri*: Faggiotto Dott. Francesco; Gatto Ing. Dott. Giorgio; Gentile Prof. Dott. Francesco; Meneghini Avv. Dott. Paolo; Protti Dott. Gianpietro; Stimamiglio Ing. Dott. Giovanni; *Revisori dei conti*: Callegari Avv. Dott. Paolo; Filosa Avv. Dott. Vincenzo; Santà Dott. Giovanni.

BANCA POPOLARE DI PADOVA, TREVISO E ROVIGO

Nell'assemblea dei soci svoltasi il 19 aprile presso la Banca Popolare di Padova e Treviso è stata data notizia della fusione con la consorella Banca Popolare del Polesine. La Banca prenderà il nome di Popolare di Padova, Treviso e Rovigo con sede in Padova.

UNA LAPIDE PER KOCHANOWSKI

Cade nel 1980 il 450° anniversario della nascita del poeta polacco, Jan Kochanowski nato nel 1530, che studiò a Padova, dove è commemorato con un affresco nella sala dei Quaranta, tra i più illustri allievi dell'ateneo patavino. In occasione di questo anniversario l'Accademia polacca delle scienze organizza una serie di manifestazioni a Padova, oltre che a Roma, Milano, Firenze. A Padova è organizzato, in collaborazione con l'università, un convegno sulla vita e le opere del poeta. Il programma del convegno prevede anche l'inaugurazione di una lapide in ricordo del poeta che, il 18 luglio 1554, convocò agli Eremitani l'assemblea della nazione polacca, l'associazione degli studenti polacchi dell'università. La lapide, verrà collocata nell'atrio antistante la cappella invernale della chiesa degli Eremitani.

Il contenuto della lapide è il seguente: «Il 18 luglio 1554 Jan Kochanowski Joannes Cochanovius esimio poeta rinascimentale polacco allora studente delle arti nell'ateneo patavino in aedibus heremitanorum convocò l'assemblea della nazione polona essendone in quell'anno il consigliere».

NUOVE AGENZIE CASSA DI RISPARMIO

Sono state inaugurate le nuove agenzie della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo a Limena e a Villatora di Saonara.

ENTE FRANCESCO PETRARCA

Il 9 maggio, presso l'Accademia patavina, il prof. Tadeusz Ulewicz ha parlato su «Petarca e la Polonia».

CENTO LIBRI

Organizzata dal Comune di Padova e dall'Associazione dei Commercianti, si è inaugurata il 10 maggio all'Oratorio S. Rocco la mostra «Cento libri: un documento di storia padovana».

UNA TERRA, LE CHIESE, LE CASE

Si è svolta ad Arre, nel palazzo Papafava, organizzata dai giovani del Comprensorio conselvano, la mostra «Una terra, le chiese, le case» (storia ed immagini dell'edilizia rurale e dei luoghi di culto nel Conselvano).

VIII GIORNATA DELL'EUROPA

Presso i quartieri fieristici il 25 maggio si è tenuta la VIII giornata dell'Europa, indetta dal Comitato Provinciale di Padova del Movimento Europeo.

«DANTE ALIGHIERI»

Il 12 maggio è stato proiettato il cortometraggio «Itinerari danteschi nel Veneto» prodotto dagli studenti del Gruppo Giovanile della Dante Alighieri.

Il 14 maggio la prof. Angela Gorini Santoli ha presentato il romanzo di M. Miccinesi «Il custode della legge».

Il 20 maggio il prof. Alberto Chiari ha tenuto una conversazione su: «Petarca, il lirico».

Il 26 maggio i prof. Naccarato, Giulivo, Gallimberti e Salvagnini hanno tenuto una tavola rotonda su: «Aspetti culturali, sociali e medici connessi all'uso delle bevande alcoliche».

ASSOCIAZIONE LOMBARDO VENETO

Il 23 aprile il geom. Andrea Calore ha parlato su «I mercanti attorno al Salone al tempo di Petarca ed oggi».

AIDO - LIONS CLUBS

Il 27 aprile al Teatro Verdi si è tenuta una manifestazione indetta dai Lions Clubs della VI circoscrizione del Distretto 108Ta e dall'Associazione Italiana Donatori Organi. All'incontro hanno preso parte i prof. P. Confortini, G. P. Giron, F. Introna, G. F. Munari e l'avv. C. Guzzon.

La

LIBRERIA DRAGHI

dal 1850 vi offre il massimo:

assortimento

convenienza

celerità

Via Cavour, 17-19 — Galleria S. Lucia

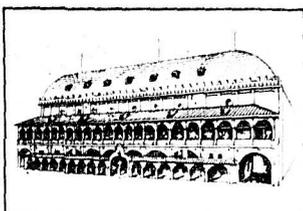
Via Accademia, 2

Via VIII Febbraio, 7

Via Paolotti, 5



PADOVA - tel. 20425 35976 26676



BANCA POPOLARE DI PADOVA E TREVISO

Soc. Coop. per Az. a r.l. - Fondata nel 1866

Patrimonio Sociale L.14.664.383.800

Sede Centrale: PADOVA - Sede: TREVISO

- 42 Sportelli
- Tutte le operazioni di Banca, Borsa e Cambio
- Credito Agrario
- Finanziamenti a medio termine all'agricoltura, alla piccola e media industria, all'artigianato e al commercio
- Credito fondiario ed edilizio
- Leasing: locazione di macchinari ed attrezzature

- Banca Agente per il Commercio dei Cambi
- Rappresentata a Francoforte s/M. e Londra

- Cassette di sicurezza e servizio di cassa continua presso le sedi e le principali dipendenze

BANCA POPOLARE DI PADOVA E TREVISO





ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

UN NUOVO IMPEGNO NELL'ASSICURAZIONE

MONETA FORTE?

PARLIAMONE INSIEME.

Nessun altro investimento altrettanto affidabile nel tempo dà l'indicizzazione e quindi il rendimento di Moneta Forte.

Sotto l'aspetto finanziario le condizioni che si riescono ad ottenere attraverso Moneta Forte equivalgono a quelle migliori del mercato, soprattutto se si tiene conto che questa forma assicurativa gode dei benefici fiscali e che in genere le operazioni ad essa connesse sono quasi sempre a medio e lungo termine.

La redditività di Moneta Forte, inoltre, migliora quando il tasso di inflazione è elevato ed è tanto maggiore quanto più alta è l'aliquota fiscale IRPEF.

Se sei interessato alla Nuova Assicurazione Moneta Forte, vieni a trovarmi, oppure telefonami: verrò io a trovare te.



AGENZIA "INA"
LE ASSICURAZIONI D'ITALIA
PIAZZA INSURREZIONE, 2
PADOVA - TEL. 662100

**ASSICURAZIONE
MONETA FORTE**
LA FORZA DI COMBATTERE L'INFLAZIONE

La OPEL vi ricorda la sua gamma:

- KADETT 1000 - 1200 - 1300
- ASCONA 1300 - 1600 - 2000
- ASCONA 2000 DIESEL
- MANTA 1300 - 1600 - 2000
- REKORD 2000 INIEZIONE
- REKORD 2300 DIESEL
- MONZA SENATOR 3000 e



CONCESSIONARIO



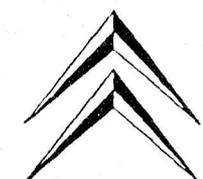
S. I. S. s.p.a. PADOVA
VIA VENEZIA, 53 TELEFONO 650.733

AL
VOSTRO
SERVIZIO

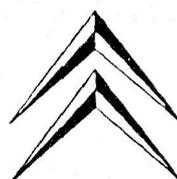


*garage
san marco
padova*

Via Fra Giovanni Eremitano, 8/10
35100 Padova - Tel. 20.862



OFFICINA
AUTORIZZATA



RICAMBI
ORIGINALI

Parcheggio giorno e notte - coperto e scoperto - 304 posti auto



Mercurio d'Oro 1970

SALUMI

Collizzoli

NOVENTA * PADOVA

CONCESSIONARIA

alfa romeo

CASTELLETTO & ORLANDO

s. n. c.

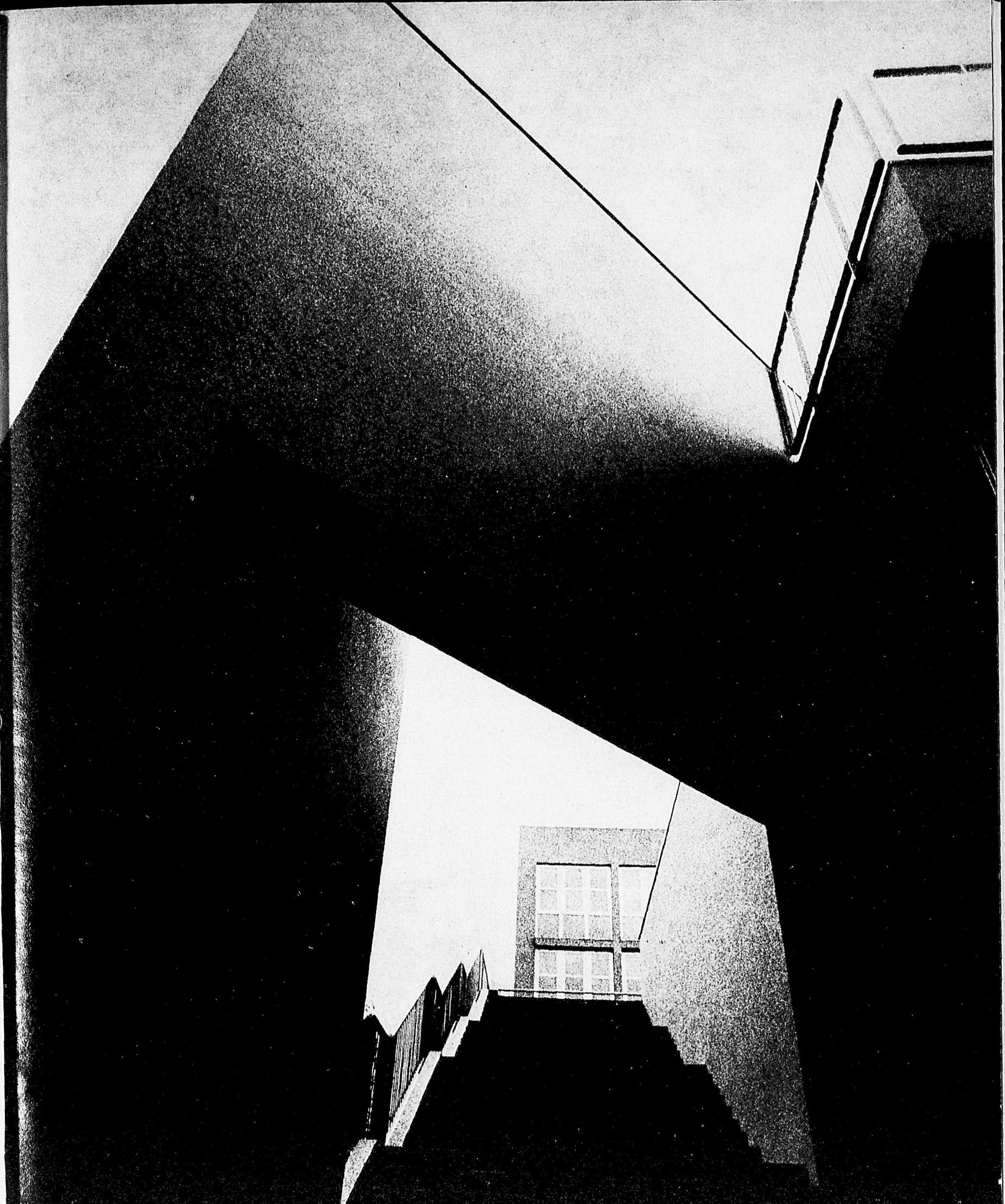
Esposizione e Vendita: Via A. Costa, 53 - Telefono 685811 - 685732 - 35100 PADOVA

Giulietta
Alfa Romeo



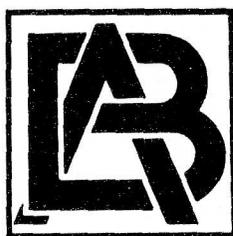
MUSEO CIVICO DI PADOVA

271859



impresa costruzioni fratelli ferraro s.n.c.

35100 padova - via s. rosa 38 - telefono 049/38625 - telex 430290 EIFFER I



BANCA
ANTONIANA
DI PADOVA
E TRIESTE

MEZZI AMMINISTRATI AL 31.12.1979 OLTRE 1.000 MILIARDI
PATRIMONIO SOCIALE AL 31.12.1979 L. 20.887.487.500

LA BANCA
CHE
CRESCE
PER
AIUTARE
A
CRESCERE

TUTTE LE
OPERAZIONI
E SERVIZI
BANCARI
PRESSO
40
SPORTELLI
IN 6
PROVINCE

PADOVA

- SEDE CENTRALE
- 8 AGENZIE IN CITTÀ
- ABANO T.
- CADONEGHE
- CARMIGNANO DI B.
- CASALSERUGO
- CITTADELLA
- FONTANIVA
- GAZZO PAD.NO
- LIMENA
- MASERÀ
- MONSELICE
- PONTE DI BRENTA
- S. MARTINO DI L.
- S. PIETRO IN GÙ
- SAONARA
- SARMEOLA DI R.
- VIGONZA
- VÒ EUGANEO

VENEZIA

- CAMPONOGARA
- STRÀ
- VIGONOVO

VICENZA

- ASIAGO
- ROSSANO VENETO

TRIESTE

- SEDE
- 3 AGENZIE IN CITTÀ
- MUGGIA

GORIZIA

- GORIZIA
- GRADO
- MONFALCONE

UDINE

- CERVIGNANO DEL F.